

Dipartimento di Scienze Politiche

Corso di Laurea in Relazioni Internazionali

Cattedra di Storia delle Relazioni Internazionali

**EVOLUZIONE STORICA DEL RUOLO DELLA NATO
NELLA SICUREZZA NAVALE DAL 1990 AI GIORNI
NOSTRI**

RELATORE

Prof. Federico Niglia

CANDIDATO

Riccardo Rosati

Matr. 622972

CORRELATORE

Prof. Pasquale Ferrara

Anno accademico
2014 - 2015

EVOLUZIONE STORICA DEL RUOLO DELLA NATO NELLA SICUREZZA NAVALE DAL 1990 AI GIORNI NOSTRI

INDICE

INTRODUZIONE	4
CAPITOLO 1 - LA STRATEGIA NAVALE DELLA NATO DURANTE LA GUERRA FREDDA	7
1.1 - Il ruolo della strategia navale nel contesto bipolare	7
1.2 - L'evoluzione della strategia navale della NATO fino al 1990 nell'area dell'Atlantico	9
1.3 - L'evoluzione della strategia navale della NATO fino al 1990 nell'area del Mediterraneo	23
CAPITOLO II - IL RUOLO DELLA NATO NELLA SICUREZZA NAVALE DOPO LA GUERRA FREDDA	33
2.1 - La dichiarazione di Londra su un'Alleanza Atlantica trasformata e il nuovo Concetto Strategico del 1991	33
2.2 - Il Concetto Strategico del 1999	40
2.3 - Il nuovo ruolo delle forze navali all'interno della Nato	44
2.4 - Le forze NATO attive nel Mediterraneo	51
2.5 - Le nuove sfide per giungere ad una reale integrazione delle forze navali NATO	54
2.6 - Evoluzione delle unità navali della classe fregate in ambito NATO dagli anni '70 ad oggi	60
CAPITOLO III - IL RUOLO DELLA NATO NELLA SICUREZZA NAVALE DOPO IL 1991	67
3.1 - Verso una <i>global</i> NATO	67
3.2 - La NATO e la lotta al terrorismo	71
3.3 - La NATO e la lotta alla pirateria	79

3.4 - Il nuovo Concetto Strategico del 2010 e l'Alliance Maritime Strategy (2011)	87
3.5 - L'Alliance Maritime Strategy e l'operazione Unified Protector	92
CONCLUSIONE	100
BIBLIOGRAFIA	102

La firma del Trattato dell'Atlantico del Nord (North Atlantic Treaty), il 4 aprile 1949 a Washington, sancì la nascita dell'Alleanza Atlantica. Una volta istituita, essa aveva un solo obiettivo: quello di difendere il territorio degli Stati membri da un'eventuale aggressione da parte dell'Unione Sovietica. Seppur l'URSS non è nominata nel *casus foederis* del trattato, l'Alleanza Atlantica nacque in funzione antisovietica e quindi si caratterizzava per essere un'organizzazione politico-militare dedita alla difesa collettiva, in accordo con il trattato siglato a Washington.

L'obiettivo di questa tesi è di analizzare come la NATO sia sopravvissuta alla scomparsa della sua ragion d'essere, il suo nemico, e come si sia adattata a questo cambiamento. Una delle principali motivazioni che hanno determinato la sopravvivenza della NATO è ricollegabile al ruolo che essa ha svolto e svolge per quanto riguarda il mantenimento del legame transatlantico con gli Stati Uniti, attraverso "l'ancoraggio, dal punto di vista politico-militare, degli Stati Uniti in Europa¹". Con la dissoluzione dell'Unione Sovietica l'Alleanza ha sperimentato delle grosse trasformazioni, che hanno provocato la sua metamorfosi da organizzazione dedita alla difesa collettiva ad organizzazione impegnata nella promozione di un sistema di sicurezza cooperativa. La NATO, a partire dai primissimi anni '90, ha sviluppato una concezione della sicurezza più ampia rispetto al passato, che pone il raggiungimento di obiettivi sia militari che non militari e che di conseguenza prevede una presenza globale: con il disfacimento del Patto di Varsavia si è assistito quindi alla graduale trasformazione della NATO da una *regional* NATO ad una *global* NATO.

Questi cambiamenti sono occorsi progressivamente, attraverso la graduale estensione dell'area di attività dell'Alleanza e con l'avvio di operazioni *out of area*, ovvero all'esterno dei confini "euro-atlantici".

Lo sviluppo di una *global* NATO ha prodotto la necessità di ottimizzare le risorse militari dell'Alleanza e soprattutto ha generato il bisogno di sviluppare una componente navale sufficientemente ampia ed integrata al fine di poter assicurare una presenza globale. La necessità di proiettare la propria presenza il più lontano possibile da parte dell'Alleanza dipendeva in maniera determinante dal settore navale; il ruolo di quest'ultimo è infatti profondamente cambiato rispetto alla guerra fredda, durante la quale l'obiettivo primario delle forze NATO era quello di pattugliare i confini atlantici ed eventualmente rispondere ad un attacco sovietico.

In questo lavoro si evidenzia quindi il ruolo e il contributo delle forze navali nella nuova NATO, trasformatasi da un'alleanza politico-militare imperniata

¹V. Briani, "Il futuro della NATO e l'Italia", Osservatori di Politica Internazionale, n. 90 marzo 2014, p. 6

sulla difesa dell'Europa occidentale, e caratterizzata quindi da una politica di intervento reattiva, ad una organizzazione che adotta invece una gestione della sicurezza di tipo proattivo.

La presente ricerca pone dunque in modo particolare l'accento sul nuovo ruolo strategico assunto dalla marina nell'Alleanza, a seguito del profondo cambiamento della natura d'essere della NATO.

Il primo capitolo ha uno scopo introduttivo ed illustra l'evoluzione della strategia navale dell'Alleanza Atlantica durante la guerra fredda. Nella prima parte si illustra brevemente il ruolo del potere navale nel contesto bipolare, ponendo l'accento sulla sua diversa gestione durante la guerra fredda rispetto al passato; non ci si trova più dinanzi ad una concezione e ad un esercizio del potere marittimo di stampo "classico", ovvero di semplice scontro tra flotte in alto mare, ma più che altro la strategia navale si concentra sul controllo di alcune aree marittime specifiche. Nonostante l'imponente sviluppo di armamenti atomici, il potere navale mantiene una forte importanza strategica e non oscura il ruolo tradizionale ricoperto dal fronte marittimo, come la protezione delle rotte marittime di comunicazione (SLOCs)², la proiezione di forze di terra, la diplomazia e la presenza navale. Nonostante l'assenza di una comparabile controparte sovietica, la gestione del potere navale rimane un tassello fondamentale nella strategia globale dell' "Occidente"³.

Il capitolo si concentra poi sull'analisi dell'evoluzione della strategia navale dell'Alleanza nell'area dell'Atlantico e nell'area del Mediterraneo, illustrando i diversi comandi istituiti dalla NATO e il ruolo che essi ricoprivano nello scacchiere geopolitico europeo. Nel testo viene posto l'accento sulle strategie riguardanti l'area che comprende il Mare del Nord e il mar Baltico; i due mari rappresentavano infatti delle potenziali porte di accesso all'Oceano Atlantico per le forze sovietiche e per le unità navali degli Stati aderenti al Patto di Varsavia, vista la presenza della Northern Fleet sovietica nella penisola di Kola. L'Alleanza Atlantica temeva i sottomarini sovietici, più elusivi e difficili da individuare, e il loro possibile ingresso nell'oceano Atlantico.

Infine è analizzata la strategia navale adottata dalla NATO nell'area del Mediterraneo, basata sulla presenza della Sesta Flotta statunitense nel bacino. In definitiva la NATO ha cercato, durante la guerra fredda, di tenere aperte le linee di comunicazione marittima per lei essenziali, due in

² SLOC Sea Lines of Communication

³ Joel J. Sokolosky, *Projecting stability: NATO and multilateral naval cooperation in the post cold war era*, NATO Fellowship Program 1995-97, Final Report, pp.3-4

particolare: quella transatlantica (per il "reinforcement e resupply" del fronte principale in Europa Centrale) e quella mediterranea, prima per consentire alla Francia di spostare dal Nord Africa le sue forze, e poi per evitare il collasso di Grecia e Turchia.

Nel secondo capitolo sono invece esposte le tappe che hanno progressivamente condotto la NATO ad elaborare una più ampia strategia globale. Sono analizzati i documenti che hanno sancito la trasformazione dell'Alleanza in un'organizzazione che si impegna a difendere globalmente gli interessi dei suoi membri, principalmente la Dichiarazione di Londra su un'Alleanza Atlantica trasformata, il Concetto Strategico del 1991 e quello del 1999. Attraverso la stesura della Dichiarazione di Londra su un'Alleanza Atlantica trasformata la NATO, con i suoi sedici Alleati, riconosce l'importanza di stringere nuove e diverse relazioni con i paesi dell'ex blocco comunista, ed è quindi focalizzata sulla necessità di riformulare i rapporti con gli stati che facevano parte del Patto di Varsavia, sia dal punto di vista politico che militare. Con il Concetto Strategico del 1991 la NATO conferma la sua natura di organizzazione militare difensiva volta a salvaguardare la sovranità, l'integrità territoriale e la sicurezza dei propri membri; nello stesso tempo i fondamentali cambiamenti che coinvolgono l'Europa e l'intero pianeta comportano però delle notevoli trasformazioni nella strategia militare dell'Organizzazione. Il Concetto Strategico del 1991 stabilisce, per la NATO, la necessità di attuare un approccio esteso, definibile anche come globale, nei confronti della sicurezza⁴.

Il nuovo Concetto Strategico riprende le linee guida del documento precedente pubblicato nel 1991; il documento acquista inoltre una forte importanza in virtù dell'intervento NATO in Bosnia e della contemporanea operazione Allied Force⁵. Quest'ultima è un'operazione *out of area* e, a tal proposito, il paragrafo 20 del Concetto Strategico del 1999 afferma che

La sicurezza dell'Alleanza resta soggetta a una grande varietà di rischi militari e non, che vengono da molte direzioni e che spesso sono difficili da prevedere. Questi rischi includono insicurezza e instabilità dentro e intorno all'area euro-atlantica; e la possibilità di crisi regionali alla periferia dell'Alleanza, che potrebbero evolvere rapidamente [...] [in] crisi che incidano sulla stabilità euro-atlantica, a sofferenze umane, e a conflitti armati [...]

⁴ J.M Legge, The Rusi Journal, Issue Number 3, Vol. 137, Giugno 1992, p.13

⁵ L'operazione Allied Force è la campagna di attacchi aerei portata avanti dalla NATO per circa due mesi contro la Repubblica Federale di Jugoslavia di Slobodan Milosevic. La campagna durò dal 24 marzo al 10 giugno 1999.

La NATO si stava trasformando da un'organizzazione dedicata esclusivamente alla difesa collettiva ad una che invece promuoveva un sistema di sicurezza collettiva⁶.

Successivamente è sottolineato il nuovo ruolo delle forze navali all'interno dell'Alleanza, diretta conseguenza del profondo mutamento dello scenario internazionale che, per i motivi esposti precedentemente, ha radicalmente trasformato l'approccio operativo dell'Alleanza. Si è passati da un approccio prettamente "territoriale" ad uno classificabile come "non territoriale", in cui la presenza della NATO è proiettata al di fuori dei confini dell'Alleanza. Per raggiungere questo obiettivo, le forze navali sono fondamentali. Allo stesso tempo è evidenziata l'importanza, nel nuovo contesto internazionale, delle coalizioni multilaterali e della cooperazione tra stati; ciò è dovuto al cambiamento delle minacce alla sicurezza europea. I nuovi nemici non hanno una collocazione geografica determinata e nemmeno un'identità facilmente individuabile, ma soprattutto si tratta di un pericolo transnazionale e diffuso in maniera non uniforme⁷; per questo motivo la cooperazione e la formazione di reparti multinazionali è indispensabile, ancor di più per quanto riguarda la componente navale. Il capitolo illustra inoltre le diverse tipologie di operazioni navali effettuate dall'Alleanza Atlantica: operazioni di peace-support e umanitarie, blocchi ed embarghi navali, e vere e proprie operazioni di forza attuate in un contesto più generale di guerra e a supporto di operazioni terrestri e avio-trasportate.

Nella parte finale del capitolo è analizzata l'evoluzione delle unità navali della classe fregate a partire dagli anni '70 nell'ambito dell'Alleanza Atlantica, dato che esse costituiscono la tipologia di navi più largamente presente nelle varie Marine Militari NATO ed impiegata estensivamente negli Scenari Operativi mondiali. L'approfondimento su questa determinata classe navale è dovuta, oltre all'essere la tipologia di nave più impiegata nelle operazioni di sicurezza marittima intraprese dall'Alleanza, al fatto che a partire dagli anni settanta le fregate hanno assunto sempre più una funzione multiruolo, in grado di soddisfare una gamma completa di missioni in acque profonde e costiere. La NATO ha tentato già nel 1968 di avviare un progetto per lo studio della Fregata "standard" anni '70, costituente la base comune per le esigenze di tutte le marine nell'Alleanza ma, quando è stato proposto il progetto, difficoltà insormontabili hanno impedito una soluzione comune.

⁶ V. Briani, *Il futuro della NATO e l'Italia*, Osservatori di Politica Internazionale, n. 90 marzo 2014, p. 6

⁷ John Mearsheimer, 'Back to the Future: Instability in Europe After the Cold War', *International Security*, 15(1), 1990, pp. 5–56 in Basil Germond, *Multinational Military Cooperation and its Challenges: The Case of European Naval Operations in the Wider Mediterranean Area*

Requisiti nazionali diversi e pressioni delle industrie nazionali non consentivano un progetto unico, e questo ambizioso programma di studio si trasformò in un semplice elenco di indicazioni tecniche sui sistemi d'arma, elettronica, impianti di propulsione, e così via. In seguito si segnala il tentativo di avviare NFR-90 (NATO Frigate Replacement 90), un programma multi-nazionale progettato per produrre una fregata comune per diverse nazioni NATO. Tuttavia le diverse esigenze dei diversi paesi hanno portato all'abbandono del progetto unico nei primi anni 1990, pur dando origine a progetti multinazionali molto più ravvicinati rispetto a quanto accaduto per le fregate anni '70.

Nel terzo capitolo sono trattate alcune delle operazioni di sicurezza marittima avviate dalla NATO in seguito alla dissoluzione dell'Unione Sovietica. Nel primo paragrafo viene analizzata la prima operazione navale attuata dall'Alleanza in seguito al crollo dell'URSS, l'operazione Sharp Guard: essa era volta alla sorveglianza di tutto il traffico commerciale da e per la Repubblica Federale di Jugoslavia. Le attività svolte dall'Alleanza nel mar Adriatico sono state dunque le prime operazioni navali attuate dalla NATO a partire dalla fine della guerra fredda. Esse rientrano ancora nell'alveo delle funzioni "tipiche" dell'Alleanza, essendo il mar Adriatico interno ai confini "euro-atlantici", e possono essere inquadrare come missioni volte a salvaguardare la sicurezza e la stabilità dell'area "euro-atlantica".

Il secondo paragrafo tratta la lotta al terrorismo della NATO, analizzando i rapporti dell'Alleanza con gli Stati Uniti per quanto riguarda questa tematica (dato che gli USA sono stati i promotori della lotta al terrore, soprattutto in seguito all'attentato dell'11 settembre alle torri gemelle). Sono poi evidenziate le misure adottate dalla NATO per contrastare questo fenomeno, ponendo l'accento sull'operazione Active Endeavour; essa è stata avviata nell'Ottobre del 2001 ed è tutt'ora in corso. Per la prima volta nella storia dell'Alleanza è stato invocato l'articolo 5 del trattato costitutivo, affermando che l'attacco alle torri gemelle era considerato un attacco ai membri dell'Alleanza. Inizialmente l'operazione Active Endeavour prevedeva lo schieramento, a partire dall'ottobre 2001, di unità navali nel Mediterraneo Orientale, per svolgere missioni volte al controllo dei traffici navali nell'area. Un ulteriore compito delle unità NATO era quello di prestare supporto alle operazioni statunitensi in Afghanistan, avviate in seguito agli attentati newyorchesi. Successivamente l'OAE si è evoluta in una più ampia iniziativa antiterrorista, espandendo la sua area di responsabilità su tutto il mar Mediterraneo fino a pattugliare l'area dell'intero Mediterraneo nel 2003.

Successivamente sono analizzati le motivazioni che hanno spinto la NATO ad avviare tre missioni navali al largo della Somalia, tra le quali l'ultima in ordine cronologico, Ocean Shield, è tutt'ora in corso. Con l'ausilio dei dati sulla pirateria forniti dall'International Maritime Bureau (IMB) si studia l'evoluzione di questo fenomeno nel Golfo di Aden e l'impatto che l'intervento dell'Alleanza ha avuto su di esso.

Nell'ultimo paragrafo del terzo capitolo sono analizzati due documenti molto importanti nella strategia navale e non della NATO: il Concetto Strategico del 2010 e l'Alliance Maritime Strategy (AMS) del 2011. E' operato un confronto tra i due testi, cercando di individuarne le similitudini. Sono inoltre analizzate le dinamiche che hanno condotto all'intervento aereo-navale della NATO in Libia e la sua struttura politico-militare. Oltre a ciò sono illustrate le tappe e gli eventi che hanno caratterizzato l'operazione Unified Protector, avviata il 31 Marzo 2011 in seguito alla risoluzione 1973 deliberata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Nel paragrafo sono inoltre evidenziate le connessioni tra i due documenti sopracitati e le attività svolte a largo della Libia.

BIBLIOGRAFIA

B. Brodie, *A Guide to Naval Strategy*, Praeger, New York, 1965

Joel J. Sokolosky, *Projecting stability: NATO and multilateral naval cooperation in the post cold war era*, NATO Fellowship Program 1995–97, Final Report

Colin S. Gray, "Influence From the Sea: Naval Power and World Order" Address before the SACLANT Maritime Seminar, "The Role of NATO Maritime Forces in the 1990s," 17-18 June 1993

Robert S. Jordan, *Alliance Strategy and Navies. The evolution and scope of NATO's maritime dimension*, Pinter Publishers, Londra, 1990

G.W. Pedlow, *NATO Strategy Documents, 1949-1969*

E. Grove, *Battle for the Fjords*, Londra e Annapolis, 1991

Lettera da Sherman per Baruch, 16 Marzo 1950, in C. Reynolds, "Forrest Sherman and the development of Cold War strategy", 1949-1951

Paul H. Nitze *et al.*, *Securing the Seas: The Soviet Naval Challenge and Western Alliance Options*, Boulder, CO, 1979

Memorandum of Collection, 3 Marzo 1951 (FF5-3/ A19, 8 Marzo 1951, Declassificato)

SACLANT Command (Declassificato) Brief Update, 8/9/ 1987

G. Till, *Britain and NATO's Northern Flank*, Macmillan, Londra, 1988

Lord Ismay, *NATO: The First Five Years*, Paris, 1954

Lettera del CINCNELM indirizzata al CNO, Seriale 00350, "Report of Operations and Conditions of Command, 1 July-1 November 1950", 1 Novembre 1950

N. Polmar, *Soviet Naval Power: Challenge for the 1970s*, New York, 1972

M. De Leonardis, *La NATO. Tra globalizzazione e perdita di centralità*, Centro Militare di Studi Strategici, Ricerca 2009

National Security Strategy of the United States, Washington, Marzo 1990

"Dichiarazione di Londra su un'Alleanza Atlantica trasformata" - NAC, Londra, 5 e 6 luglio 1990

NATO, "The Alliance's New Strategic Concept", 7-8 Novembre 1991

J.M. Legge, "NATO's New Strategic Concept", *The Rusi Journal*, Issue Number 3, Vol. 137, Giugno 1992

NATO, "The Alliance's Strategic Concept", 24 Aprile 1999

V. Briani, "Il futuro della NATO e l'Italia", *Osservatori di Politica Internazionale*, n. 90 marzo 2014

B. Germond, "Multinational Military Cooperation and its Challenges: The Case of European Naval Operations in the Wider Mediterranean Area", *University of Oxford in International Relations* June 2008 vol.22 no. 2

G. Bossuat e A. Deighton (eds), "The EC/EU: A World Security Actor?", Soleb, Parigi, 2007

J. Mearsheimer, "Back to the Future: Instability in Europe After the Cold War", *International Security*, 15(1), 1990

A.Moens, Lenard J. Cohen and Allen G. Sens (eds), *NATO and European Security: Alliance Politics from the End of the Cold War to the Age of Terrorism*, Praeger, Westport, CT, 2003

P. Hudson, "The Renaissance at Sea", *The RUSI Journal*, 159:3, 2014

D. Kilcullen, *Out of the Mountains: The Coming Age of the Urban Guerilla*, New York, Oxford, University Press, 2013

L. Jopling, *Sicurezza marittima: il ruolo della NATO e dell' UE e problemi di coordinamento*, *Assemblea Parlamentare della NATO*, 13 novembre 2010

R. de Nevers, "NATO's International Security Role in the Terrorist Era", *International Security*, Vol. 31, No. 4, 2007

Active Engagement, Modern Defence, Strategic Concept for the Defence and Security of the Members of the North Atlantic Treaty Organisation, 19 novembre 2010

Lisbon Declaration, 20 novembre 2010

NATO, "Briefing: Response to Terrorism"

R. Middleton, *Piracy in Somalia*, Chatham House, Londra, 2008

L. Jopling, *La crescente minaccia posta dalla pirateria alla sicurezza regionale e mondiale*, *Assemblea Parlamentare della NATO*, 5 aprile 2009

ICC International Maritime Bureau, *Piracy and Armed Robbery against Ships – Report per il periodo 1 gennaio–31 dicembre, dicembre 2007*

ICC International Maritime Bureau, Piracy and Armed Robbery against Ships – Report per il periodo 1 gennaio-31 dicembre, dicembre 2014

J. Alderwick & B. Giegerich, “Navigating troubled waters: NATO's maritime strategy”, *Survival*, 52:4

Brooke A. Smith Windsor, *NATO's maritime strategy and the Libya crisis as seen from the Sea*, Research Paper, Marzo 2013, NATO defense college, Research Division, No. 90, Roma

NATO's Alliance Maritime Strategy, 18 marzo 2011

NATO, Operation Unified Protector Final Mission Stats, 2 novembre 2011, *Fact Sheet*

J. Quartaro, Sr., M. Rovenolt, and R. White, *Liby's operation odyssey dawn command and control*, *PRISM*, 3.2, marzo 2012

R. L. Schaffer and H. G. Kloehn, “Design of the NFR-90”, *Naval Engineers Journal*, Volume 103, Issue 2, pp. 29–49, marzo 1991

K. Volker, “Libya doesn't equal success for NATO”, *NATOSource*, Internet: <http://natosource.tumblr.com/post/10197186616/libya-doesnt-equal-success-for-nato>

J. Byron, “Brocklesby blows up mine laid by Gaddafi's forces”, *Royal Navy official website*, Internet: <http://www.royalnavy.mod.uk/News-and-Events/Latest-News/2011/May/03/110505-Brocklesby-blows-up-mine-off-Libya>

U. Mazza, “NATO Frigates Current Situation And Future Design Trends”, *Maritime Reporter*, Ottobre 1983 Internet: <http://magazines.marinelink.com/Magazines/MaritimeReporter/198310/content/frigates-current-situation-204088>

SITOGRAFIA

<http://www.nato.int/>
<http://worldmaritimeneeds.com>
<https://migrantsatsea.org/>
<http://natosource.tumblr.com>
<http://www.royalnavy.mod.uk>
<https://icc-ccs.org/icc/imb>

<http://www.marina.difesa.it/>
<http://www.globalsecurity.org/>
<http://www.defense.gouv.fr/english/navy>
<http://www.armada.mde.es/ArmadaPortal/page/Portal/ArmadaEspañola>
 [/ inicio home/prefLang en/](/inicio_home/prefLang_en/)
<http://www2.forsvaret.dk/eng/Organisation/Navy/Pages/Navy.aspx>
<https://turkishnavy.net/>
<http://www.navy.mil/>
<http://www.mil.be/nl/marinecomponent/>
<https://www.defensie.nl/english/organisation/navy>
<http://www.marine.de/portal/a/marine>
<http://www.navy-marine.forces.gc.ca/en/index.page>
<http://magazines.marinelink.com/>
<http://www.navyrecognition.com/>

Dipartimento di Scienze Politiche

Corso di Laurea in Relazioni Internazionali

Cattedra di Storia delle Relazioni Internazionali

**EVOLUZIONE STORICA DEL RUOLO DELLA NATO
NELLA SICUREZZA NAVALE DAL 1990 AI GIORNI
NOSTRI**

RELATORE
Prof. Federico Niglia

CORRELATORE
Prof. Pasquale Ferrara

CANDIDATO
Riccardo Rosati
Matr. 622972

Anno accademico
2014 - 2015

EVOLUZIONE STORICA DEL RUOLO DELLA NATO NELLA SICUREZZA NAVALE DAL 1990 AI GIORNI NOSTRI

INDICE

INTRODUZIONE	4
CAPITOLO 1 - LA STRATEGIA NAVALE DELLA NATO DURANTE LA GUERRA FREDDA	7
1.1 - Il ruolo della strategia navale nel contesto bipolare	7
1.2 - L'evoluzione della strategia navale della NATO fino al 1990 nell'area dell'Atlantico	9
1.3 - L'evoluzione della strategia navale della NATO fino al 1990 nell'area del Mediterraneo	23
CAPITOLO II - IL RUOLO DELLA NATO NELLA SICUREZZA NAVALE DOPO LA GUERRA FREDDA	33
2.1 - La dichiarazione di Londra su un'Alleanza Atlantica trasformata e il nuovo Concetto Strategico del 1991	33
2.2 - Il Concetto Strategico del 1999	40
2.3 - Il nuovo ruolo delle forze navali all'interno della Nato	44
2.4 - Le forze NATO attive nel Mediterraneo	51
2.5 - Le nuove sfide per giungere ad una reale integrazione delle forze navali NATO	54
2.6 - Evoluzione delle unità navali della classe fregate in ambito NATO dagli anni '70 ad oggi	60
CAPITOLO III - IL RUOLO DELLA NATO NELLA SICUREZZA NAVALE DOPO IL 1991	67
3.1 - Verso una <i>global</i> NATO	67
3.2 - La NATO e la lotta al terrorismo	71
3.3 - La NATO e la lotta alla pirateria	79

3.4 - Il nuovo Concetto Strategico del 2010 e l'Alliance Maritime Strategy (2011)	87
3.5 - L'Alliance Maritime Strategy e l'operazione Unified Protector	92
CONCLUSIONE	100
BIBLIOGRAFIA	102

INTRODUZIONE

La firma del Trattato dell'Atlantico del Nord (North Atlantic Treaty), il 4 aprile 1949 a Washington, sancì la nascita dell'Alleanza Atlantica. Una volta istituita, essa aveva un solo obiettivo: quello di difendere il territorio degli Stati membri da un'eventuale aggressione da parte dell'Unione Sovietica. Seppur l'URSS non è nominata nel *casus foederis* del trattato, l'Alleanza Atlantica nacque in funzione antisovietica e quindi si caratterizzava per essere un'organizzazione politico-militare dedita alla difesa collettiva, in accordo con il trattato siglato a Washington. Il principale riferimento normativo alla difesa collettiva è rappresentato dall' art. 5, "il quale afferma che ogni attacco armato contro una delle nazioni partecipanti verrà considerato un attacco contro tutti i paesi membri, i quali assisteranno la parte o le parti attaccate prendendo immediatamente, individualmente o in concerto con le altre parti, tutte le azioni che ritengano necessarie, incluso l'uso della forza armata"¹.

E' quindi interessante analizzare come la NATO sia sopravvissuta alla scomparsa della sua ragion d'essere e come si sia adattata a questo cambiamento. Una delle principali motivazioni che hanno determinato la sopravvivenza della NATO è ricollegabile al ruolo che essa ha svolto e svolge per quanto riguarda il mantenimento del legame transatlantico con gli Stati Uniti, attraverso "l'ancoraggio, dal punto di vista politico-militare, degli Stati Uniti in Europa"². Con la dissoluzione dell'Unione Sovietica l'Alleanza ha sperimentato delle grosse trasformazioni, che hanno provocato la sua metamorfosi da organizzazione dedita alla difesa collettiva ad organizzazione impegnata nella promozione di un sistema di sicurezza cooperativa. La NATO, a partire dai primissimi anni '90, ha sviluppato una concezione della sicurezza più ampia rispetto al passato, che si pone il raggiungimento di obiettivi sia militari che non militari, e che di conseguenza prevede una presenza globale: con il disfacimento del Patto di Varsavia si è assistito quindi alla graduale trasformazione della NATO da una *regional* NATO ad una *global* NATO.

Questi cambiamenti sono occorsi progressivamente, attraverso la graduale estensione dell'area di attività dell'Alleanza e con l'avvio di operazioni *out of area*, ovvero all'esterno dei confini "euro-atlantici". Il primo intervento di questo tipo fu avviato in seguito allo scoppio delle guerre conseguenti alla dissoluzione della Jugoslavia, che divamparono dal 1991 al 1995; gli

¹ V. Briani, "Il futuro della NATO e l'Italia", Osservatori di Politica Internazionale, n. 90 marzo 2014, p. 5

² *Ivi*, p. 6

alleati ritennero che non ci fossero le possibilità di pervenire ad una soluzione pacifica del conflitto e avviarono quindi l'operazione Deliberate Force, che prevedeva il bombardamento dei territori jugoslavi in maniera tale da convincere le *leadership* militari serbe e serbo-bosniache a sedersi al tavolo delle trattative, che culminarono nella Pace di Dayton.

I vertici politico-militari dell'Alleanza non potevano accettare situazioni di profonda instabilità in regioni adiacenti ai confini euro-atlantici, che avrebbero potuto destabilizzare l'equilibrio di tutto il vecchio continente. L'intervento militare della NATO nell'ex Jugoslavia:

sancì il riconoscimento di fatto che, nel mondo post-guerra fredda, la sicurezza dei paesi alleati non era più messa a rischio da una minaccia convenzionale schierata ai confini dell'alleanza, ma da avvenimenti che si svolgevano al di là di tali confini: e che pertanto garantire la sicurezza degli alleati avrebbe potuto comportare interventi out of area³.

Il profondo mutamento degli obiettivi e delle funzioni dell'Alleanza è quindi determinato dal profondo cambiamento del contesto geopolitico globale, con la NATO che si adatta al nuovo panorama strategico mondiale che si è venuto a creare.

Lo sviluppo di una *global* NATO ha prodotto la necessità di ottimizzare le risorse militari dell'Alleanza e soprattutto il bisogno di sviluppare una componente navale sufficientemente ampia ed integrata al fine di poter assicurare una presenza globale. La necessità di proiettare la propria presenza il più lontano possibile da parte dell'Alleanza dipende in maniera determinante dal settore navale; il ruolo di quest'ultimo è infatti profondamente cambiato rispetto alla guerra fredda, durante la quale l'obiettivo primario delle forze NATO era quello di pattugliare i confini atlantici ed eventualmente rispondere ad un attacco sovietico.

In questo lavoro si evidenzia quindi il ruolo e il contributo delle forze navali nella nuova NATO, trasformatasi da un'alleanza politico-militare, imperniata sulla difesa dell'Europa occidentale e caratterizzata quindi da una politica di intervento reattiva, ad una organizzazione che adotta invece una gestione della sicurezza di tipo proattivo.

La presente ricerca analizza quindi il profondo cambiamento della strategia generale della NATO che si è verificato tra la fine del XX secolo e l'inizio del XXI, ponendo l'accento sul nuovo ruolo della marina nella strategia globale dell'Alleanza. In particolare l'elaborato mira a illustrare le motivazioni che hanno determinato la permanenza, l'evoluzione e la trasformazione della

³ V. Briani, "Il futuro della NATO e l'Italia", Osservatori di Politica Internazionale, n. 90 marzo 2014, p. 8

NATO una volta terminata la guerra fredda e, oltre a ripercorre le tappe dell'evoluzione strategica e strutturale dell'Alleanza nei vent'anni che intercorrono tra il crollo dell'URSS e l'intervento NATO in Libia, la tesi aspira a fornire le prospettive a medio termine dell'Alleanza.

LA STRATEGIA NAVALE DELLA NATO DURANTE LA GUERRA FREDDA

1.1 IL RUOLO DELLA STRATEGIA NAVALE NEL CONTESTO BIPOLARE

Al termine della seconda guerra mondiale era lecito supporre che, con l'avvento degli armamenti atomici (che avevano mostrato la loro spaventosa potenza ad Hiroshima e Nagasaki), la componente navale fosse ormai obsoleta e avrebbe ricoperto un ruolo minore in un potenziale conflitto nucleare con l'URSS. A tal proposito il teorico navale Bernard Brodie si chiedeva:

How could enough time be allowed for sea power to take its affect, where war was characterized by strategic bombing with nuclear weapons?

Secondo l'autore inoltre i diversi Stati, con le loro terre, i loro eserciti e le loro economie sarebbero "scomparse nelle prime fasi di una guerra nucleare."⁴

Nonostante queste infauste previsioni, il controllo dei mari e lo sviluppo delle marine militari non si arrestò. Gli sviluppi tecnologici avrebbero fatto sì che, già sul finire degli anni '50, comparissero i primi sottomarini lanciamissili balistici a propulsione nucleare (SSBN)⁵ equipaggiati per il lancio di missili balistici per impiego a bordo (SLBM)⁶. Successivamente si assistette ad ulteriori evoluzioni tecnologiche, con l'avvento dei sottomarini d'attacco ad energia nucleare (SSNs)⁷ e in seguito dei missili da crociera lanciati direttamente dal mare (SLCMs)⁸; tutto ciò dimostrò che il mare, con tutte le sue possibilità e con la sua sterminata estensione, manteneva un importantissimo valore strategico.

La corsa agli armamenti nucleari e il nuovo importantissimo ruolo della marine nella deterrenza atomica non hanno comunque oscurato il ruolo tradizionale ricoperto dal fronte marittimo, come la protezione delle rotte marittime di comunicazione (SLOCs)⁹, la proiezione di forze di terra, la diplomazia e la presenza navale. Nonostante l'assenza di una comparabile

⁴ "disappear in the first blows of the nuclear war" Bernard Brodie, *A Guide to Naval Strategy*, Praeger, New York, 1965, p.226

⁵ SSBN Submersible Ship Ballistic Nuclear

⁶ SLBM Submarine-Launched Ballistic Missile

⁷ SSN Submarine Nuclear-Powered

⁸ SLCM Submarine-Launched Cruise Missile

⁹ SLOC Sea Lines of Communication

controparte sovietica, la gestione del potere navale rimase un tassello fondamentale nella strategia globale dell' "Occidente"¹⁰.

E' chiaro quindi che il potere navale mantenne la sua importanza strategica, ma a cambiare fu il modo di gestirlo; infatti, come affermò Samuel Huntington nel 1954, non ci si trovava più dinanzi ad una concezione e ad un esercizio del potere marittimo, per così dire, di Mahniana¹¹ memoria, ovvero di semplice scontro tra flotte in alto mare, ma più che altro la strategia navale si concentrava sul controllo di alcune aree marittime specifiche, indicate da Huntington come le "narrow lands and the narrow seas which lie between the great oceans on the one hand and the equally immense spaces of the Eurasian heartland on the other."¹²

Quest'ultimo era uno degli obiettivi della neonata Alleanza dell'Atlantico del Nord, la cui preoccupazione, fin dalla sua nascita, era quella di rendere sicuri i mari che bagnavano l'Europa Occidentale, vista la presenza dell'Unione Sovietica e dei suoi Stati satellite presso i suoi confini. D'altra parte, che la flotta sovietica non fosse comparabile a quella occidentale o, più precisamente statunitense, era noto, ma, in ogni caso, i russi disponevano di un buon numero di sottomarini ed altre imbarcazioni nelle acque antistanti l'Europa Occidentale e in futuro la flotta sovietica sarebbe cresciuta in quantità e qualità, creando una certa preoccupazione nell'Alleanza Atlantica¹³.

Vista la crescente minaccia sovietica nelle acque antistanti l'Europa, dunque, nel 1981 il Defence Planning Committee (DPC) varò il "Concept of Maritime Operations" (CONMAROPS), un documento che sottolineava la necessità da parte dell'Alleanza di "contenere" gli Stati aderenti al Patto di Varsavia tramite operazioni di difesa e la conquista e il mantenimento dell'iniziativa in mare. Ma in ogni caso il ruolo e l'importanza della forza in mare durante la guerra fredda non fu mai definito nelle diverse enunciazioni delle strategie navali, né, tanto meno, fu la ricerca dell'equilibrio tra le forze navali dei due blocchi che determinò la necessità dello sviluppo della forza navale alleata.

I piani di sviluppo navale dell'Alleanza Atlantica e gli sforzi fatti per renderli operativi furono semplicemente un riflesso dello scopo finale della NATO,

¹⁰ Joel J. Sokolosky, *Projecting stability: NATO and multilateral naval cooperation in the post cold war era*, NATO Fellowship Program 1995–97, Final Report, pp.3-4

¹¹ Alfred Thayer Mahan (West Point, 27 settembre 1840 – 1° dicembre 1914) è stato un ammiraglio statunitense. Come ufficiale della marina degli Stati Uniti comandò varie navi, tra cui l'incrociatore protetto USS Chicago; come docente e stratega le sue idee sul potere marittimo hanno influenzato il pensiero navale nel mondo.

¹² Samuel P. Huntington, *"National Policy and the Transoceanic Navy"*, United States Naval Institute Proceedings (USNIP) 80, May 1954, p. 490

¹³ Joel J. Sokolosky, *Projecting stability: NATO and multilateral naval cooperation in the post cold war era*, p. 4

che era quello di garantire la difesa collettiva e la deterrenza da attacchi nemici sui territori dell'Europa Occidentale¹⁴.

La guerra fredda, poi, apportò profondi cambiamenti alle dinamiche internazionali, con l'imponente sviluppo degli armamenti nucleari da parte delle due superpotenze, che trasformò in maniera netta le relazioni internazionali. Allo stesso tempo, però, il ruolo del potere navale rimase praticamente quello tradizionale, ovvero quello di assicurare la sicurezza delle popolazioni terrestri, dove era il cuore delle comunità politiche organizzate¹⁵, attraverso la capacità di difesa, la presenza negli oceani e il dispiegamento di unità a scopo deterrente.

1.2 L'EVOLUZIONE DELLA STRATEGIA NAVALE DELLA NATO FINO AL 1990 NELL'AREA DELL'ATLANTICO

Le origini della strategia navale della NATO possono essere rintracciate poco dopo la nascita dell'Alleanza Atlantica, ovvero nel 1950. Già nell'Agosto del 1948, ancor prima che fosse firmato il trattato istitutivo, quando la crisi di Berlino toccò il suo apice e si paventava il rischio concreto di un nuovo conflitto, l'American Joint Chiefs of Staff¹⁶ si incontrò a Newport, Rhode Island, con il segretario alla difesa del Regno Unito, James Forrestal. Tra le varie questioni, uno degli obiettivi più pressanti dell'incontro era quello di coniugare le poche risorse economiche disponibili con una strategia militare che assicurasse una difesa collettiva ed una presenza militare a livello globale, in maniera tale da non farsi trovare impreparati nell'eventualità di uno scontro con l'Unione Sovietica¹⁷. Oltre a ciò si posero le basi della futura strategia navale della NATO, e la struttura di comando della componente marittima fu posta sotto l'egida del Comando Supremo Alleato.

D'altra parte gli Stati Uniti ritenevano, nei primi anni '50, che l'Europa fosse ancora l'area più delicata e quindi quella dove concentrare maggiormente le risorse militari, nonostante anche il Pacifico e l'Asia fossero comunque zone a cui prestare una certa attenzione.

¹⁴ Joel J. Sokolosky, *Projecting stability: NATO and multilateral naval cooperation in the post cold war era*, pp. 4-5

¹⁵ Colin S. Gray, "Influence From the Sea: Naval Power and World Order", "The Role of NATO Maritime Forces in the 1990s," 17-18 June 1993, p.2

¹⁶ IL Joint Chiefs of Staff (JCS) è un corpo di alti dirigenti militari del Dipartimento della Difesa degli Stati Uniti che consiglia il Segretario della Difesa, il Consiglio di Sicurezza Nazionale, e il presidente degli Stati Uniti in campo militare.

¹⁷ Robert S. Jordan, *Alliance Strategy and Navies. The evolution and scope of NATO's maritime dimension*, Pinter Publishers, Londra, 1990, pp. 6-7

I am inclined to believe that the significance of [the Russian naval build-up] may be as simple as a Soviet intention to create sea-borne trade with China and Southeast Asia – undoubtedly paralleled by the development of naval forces in the same area. This leads me to wish that we might have a stronger Pacific Fleet. However, I still feel that Germany is the more critical spot, even though not so much a naval problem¹⁸.

Dalle parole dell'Ammiraglio Forrest Sherman, Capo delle operazioni navali dell'American Maritime Strategic thinking, si evince come i vertici militari statunitensi ritenessero che l'area maggiormente vulnerabile fosse l'Europa Centrale, non tanto per la componente navale, visto che in questo caso i pericoli maggiori provenivano dal Pacifico, ma soprattutto per lo sviluppo di un possibile asse Russia-Cina. Proprio per questa considerazione e per altre riconducibili alla supremazia militare statunitense rispetto agli Alleati, si ritenne necessario che le forze navali nel Mediterraneo, e non solo, fossero nelle mani degli americani.

Nel corso degli anni ci furono comunque numerosi cambiamenti nella catena di comando dell'Alleanza Atlantica, sia per quanto riguarda il Mediterraneo sia per l'area atlantica, ma fin dagli albori dell'Alleanza fu chiara la preponderanza americana anche nella strategia navale della NATO, e ciò fu una conseguenza naturale del corso degli eventi e dipese direttamente dalla straordinaria potenza e presenza globale della flotta statunitense e del suo esercito. Il governo americano manteneva un forte controllo su tutte le sue unità navali, anche quelle dislocate presso forze NATO, e quest'ultima beneficiava e dipendeva dalle flotte statunitensi, come ad esempio la seconda flotta, presente a Norfolk (Virginia) e impegnata nell'Atlantico sotto il comando del comandante in capo (Atlantico) o la sesta flotta, attiva invece nel Mediterraneo, e il cui quartier generale aveva la propria sede, almeno inizialmente, a Londra¹⁹.

Durante i primi anni di vita dell'Alleanza Atlantica lo scenario principale di un'eventuale guerra in Europa, almeno fino agli '70, si configurava come una sorta di replica della Seconda Guerra Mondiale, e basandosi su questa previsione i più forti e principali componenti della NATO, gli Stati Uniti, erano desiderosi di assicurare la sicurezza dell'area atlantica.

The initial stages of a NATO naval war, therefore, are most likely to be a contest for the neutralization or disruption of the NATO receiving ports and a contest for the destruction of NATO carrier task forces. If the West could

¹⁸ Lettera da Sherman per Baruch, 16 Marzo 1950, in C. Reynolds, "Forrest Sherman and the development of Cold War strategy, 1949-1951

¹⁹ Robert S. Jordan, *Alliance Strategy and Navies. The evolution and scope of NATO's maritime dimension*, pp. 7-8

*surmount these initial attacks, then the character of the war could change and a more protracted engagement might result, with surviving NATO naval units on the offensive and Soviet submarines focusing on the open ocean SLOCs*²⁰.

Questo era lo scenario prefigurato dagli americani e anche dal SACEUR²¹ nei primi anni '50: si riteneva che l'Europa, senza un adeguato rafforzamento delle difese navali e terrestri, se si fossero concretizzate le nefaste circostanze esposte poc'anzi, sarebbe stata in grande pericolo.

Proprio per questo motivo il primo NATO's Regional Planning Group (RPG's) ad essere creato fu il North Atlantic Ocean Regional Planning Group²² (NAORPG): esso era composto da più membri dell'Alleanza (Gran Bretagna, Canada, Francia, Olanda, Norvegia e Stati Uniti) e fu istituito nell'Ottobre del 1949 come un Gruppo di Lavoro su incarico dei Ministri degli Esteri della NATO. Il NAORPG, così come tutti gli altri RPG's fu, negli anni seguenti, sostituito nei suoi compiti dal Supreme Headquarters Allied Powers Europe (SHAPE²³) ma, ancora oggi, il Canada-Us Regional Planning Group (CUSRPG) è presente nella struttura di comando dell'Alleanza. E' l'unico Regional Planning Group ancora attivo tra i cinque creati tra la fine degli anni '40 ed i primi anni '50. Ciò sottolinea come la sicurezza dell'Atlantico e delle sue linee di comunicazione rivesta una grande importanza all'interno della NATO.

Il ruolo preponderante degli Stati Uniti all'interno della neonata Alleanza trovò un'ulteriore conferma nel momento in cui fu necessario nominare i comandanti dello SHAPE e dell'ACLANT²⁴; come comandante del primo fu nominato Dwight Eisenhower e questo ruolo è stato sempre, e lo è ancora, ricoperto da un ufficiale statunitense. E' naturale quindi che, non appena fu istituita la NATO, vi fosse grande interesse su chi avrebbe assunto il comando dell' ACLANT, se appunto un ammiraglio britannico o uno statunitense. La questione si rivelò piuttosto complessa e alla fine, dopo diversi meeting e varie vicissitudini, l'Ammiraglio Lynde D. McCormick fu nominato comandante dell' ACLANT il 30 Gennaio 1952. Le motivazioni che

²⁰ Paul H. Nitze *et al.*, *Securing the Seas: The Soviet Naval Challenge and Western Alliance Options*, Boulder, CO, 1979

²¹ Il Supreme Allied Commander Europe è uno dei due comandanti di rilevanza strategica della NATO e il comandante dell' Allied Command Operations (ACO). L'attuale SACEUR è il Generale Philip Breedlove. Ha assunto la carica il 13 Maggio 2013.

²² Il 31 Gennaio del 1952 le funzioni del NAORPG furono assorbite dal SAACLANT

²³ Lo SHAPE, Supreme Headquarters Allied Powers Europe, è il quartier generale supremo delle potenze alleate in Europa con sede a Casteau, Mons, Belgium. E' l'ente responsabile delle attività di comando sulle forze NATO impiegate nelle operazioni in Europa e nel resto del mondo.

²⁴ ACLANT Allied Command Atlantic

portarono alla nomina di un altro ufficiale americano per il comando dell'ACLANT possono essere ricercate nelle parole dell'Ammiraglio Sherman che, durante un meeting con il Generale Eisenhower, affermò:

*The designation of a U.S. Admiral as "Supreme" commander was agreed to by the British and was logical primarily because the forces which might be shifted from West to East or vice versa were U.S. Forces – not British, since the latter were so inadequate for the task.*²⁵

D'altronde le forze armate statunitensi dispiegavano le proprie truppe su ogni continente e ciò, secondo gli alti vertici militari americani, giustificava il loro maggiore peso specifico all'interno dell'Alleanza Atlantica.

La nomina di un Ammiraglio statunitense come SACLANT generò delle rimostranze da parte dei britannici e sorse quindi una controversia tra Regno Unito e Stati Uniti, con l'allora leader dell'opposizione Winston Churchill che guidò la protesta. Il governo inglese negò addirittura il suo consenso alla nomina del Ammiraglio McCormick come SACLANT²⁶, con dei conseguenti ritardi che portarono ad una posticipazione di circa un anno della nomina del Comandante dell'ACLANT. Si giunse quindi ad un compromesso, che vide la creazione di un terzo Comando Maggiore all'interno dell'Alleanza, il NATO Channel Command (ACCHAN), istituito il 21 Febbraio 1952, con a capo, naturalmente, un Ammiraglio Britannico. L'ACCHAN era responsabile delle acque che circondavano il Canale Inglese, nelle quali transitavano numerose spedizioni navali alleate.

Particolare di notevole importanza era rappresentato dal fatto che il Comandante in Capo dell'ACCHAN (CINCHAN) non era subordinato né al SACEUR né al SACLANT, diventando così il terzo comando maggiore della NATO.

Nonostante inizialmente l'area del Pacifico fosse ritenuta quella più vulnerabile a causa di una potenziale collaborazione tra Cina e URSS a livello navale, con il tempo l'Oceano Atlantico ed in particolare la regione tra la penisola scandinava e la Gran Bretagna divenne la principale fonte di preoccupazione per l'Alleanza Atlantica. I rapporti tra Unione Sovietica e Cina, infatti, si deteriorano con il passare degli anni, e gli sforzi della NATO in campo navale si concentrarono per lo più nell'area compresa tra il Nord Atlantico e il Mare del Nord.

²⁵ Memorandum of Collection. Il Memorandum riguarda una conferenza tra il Generale Eisenhower, l'Ammiraglio Sherman e l'Ammiraglio Carney del 3 Marzo 1951 (FF5-3/ A19, 8 Marzo 1951, Declassificato)

²⁶ Il SACLANT (Supreme Allied Commander Atlantic) è, insieme al SACEUR, uno dei due supremi comandanti della NATO. L'ACLANT fu sostituito dall' Allied Command Transformation (ACT) il 19 Giugno 2003

L'11 aprile 1952 l'Ammiraglio McCormick diede il via alle proprie attività nel quartier generale di stanza a Norfolk, in Virginia. Il compito principale del SACLANT²⁷ era quello di monitorare la propria area di competenza, che si estendeva dalle coste orientali degli Stati Uniti fino a quelle europee bagnate dall'Oceano Atlantico; in caso di guerra le attività del Comando Atlantico consistevano nel pattugliamento delle zone di propria competenza, nella difesa delle imbarcazioni alleate in transito e nel controllo delle unità navali sovietiche all'interno dei 12 milioni di miglia quadrate che formavano l'ACLANT.

Dal 1960 l'area di competenza del SACLANT fu suddivisa in due regioni: Western Atlantic (Westlant) e Eastern Atlantic (Eastlant) e, a partire dal 1965, fu aggiunto l'Iberian Atlantic (Iberlant). Il Westlant era a sua volta suddiviso in due aree; il Canadian Atlantic, il cui comando è affidato a un Vice Ammiraglio canadese e l'Atlantic Ocean, gestito da un Vice Ammiraglio britannico. L'Eastern Atlantic era comandato da un Ammiraglio britannico ed era diviso in due sotto aree, il Northern Atlantic ed il Central Atlantic, entrambe sotto la gestione di due Vice Ammiragli britannici. L'Iberian Atlantic era invece sotto il comando di un Vice Ammiraglio portoghese²⁸.

Il SACLANT disponeva inoltre di due ulteriori comandi: la Striking Fleet Atlantic, comandata da un Vice Ammiraglio statunitense (CINCLANTFLT)²⁹ e il Submarine Command Atlantic, con base a Norfolk, in Virginia: carrier striking force, amphibious striking force and marine striking force erano sotto il comando della Striking Fleet. Il SACLANT disponeva inoltre del comando della STANAVFORLANT³⁰, una delle due forze navali permanenti della NATO creata nel 1968 ed attiva, almeno originariamente, nell'Oceano Atlantico. La STANAVFORLANT era una forza multinazionale, che sarà trattata in maniera più approfondita in seguito.

La principale attività svolta dal SACLANT era la pianificazione. Il comando aveva il compito di definire la strategia navale generale della NATO, alla quale tutte le unità navali si sarebbero dovute conformare. A partire dai tardi anni '70 il documento nel quale veniva descritta la strategia dell'Alleanza era il "Concept of Maritime Operations"³¹ (CONMAROPS), che prima di diventare operativo doveva essere approvato dai tre comandanti

²⁸ Robert S. Jordan, *Alliance Strategy and Navies. The evolution and scope of NATO's maritime dimension*, pp. 41-45

²⁹ CINCLANTFLT Commander in Chief, US Atlantic Fleet

³⁰ STANAVFORLANT Standing Naval Forces Atlantic

³¹ Il CONMAROPS fu formulato per la prima volta nel 1980. Venne aggiornato nel 1985 e in seguito alla richiesta della Germania dell'Ovest fu modificato nuovamente nel 1988.

supremi della NATO: SACEUR, SACLANT E CINCHAN³². Il documento aveva validità per circa 10 anni ed era aggiornato periodicamente; si ispirava alla strategia generale dell'Alleanza Atlantica e quindi agli assunti a partire dai quali si orientava l'intera organizzazione: contenimento, difesa in profondità e il mantenimento dell'iniziativa³³. Il primo principio affermava la necessità per il SACLANT di impedire alla Flotta Sovietica di raggiungere il mare aperto, quindi l'Oceano Atlantico; la difesa in profondità contemplava invece la capacità, sempre per il SACLANT, di combattere le forze Sovietiche nel punto più esterno della zona della NATO; il terzo e ultimo principio richiedeva infine alle forze navali nazionali un permanente stato di allerta, il che le avrebbe rese pronte nel caso di necessità ad un veloce trasferimento alle unità navali di comando dell'Alleanza.

Accanto a questi principi erano previste cinque "campagne" principali, due delle quali, *the Norwegian Sea and the Battle of Mediterranean* (lifelines), riguardavano il rafforzamento e il rifornimento dell'Europa. Un'ulteriore "campagna" era *The battle of the Shallow Seas*, che riguardava la pianificazione delle attività nel Mar Baltico, nel Mare del Nord e nel Canale della Manica. Il comando di questa campagna era affidato al SACLANT e in particolare un ruolo chiave lo ricopriva il controllo del Mar di Norvegia, che rappresentava la chiave di volta che avrebbe determinato il successo degli obiettivi del SACLANT. Il controllo di quest'area permetteva alla NATO di fronteggiare i sottomarini e le navi sovietiche ed evitare che essi giungessero nell'Atlantico. Dato che il comando della STANAVFORLANT era affidato al SACLANT, uno dei compiti più importanti del Comandante Supremo era la pianificazione e il dispiegamento delle forze; lo studio delle cinque campagne previste dal CONMAROPS fungeva da base per stabilire la quantità e la tipologia di unità da schierare necessarie affinché fossero portati a termine tutti gli obiettivi dei Comandi Supremi. I fattori presi in considerazione per raggiungere questo scopo erano diversi: la valutazione della potenziale minaccia, le capacità delle unità navali della NATO e la sua stima futura, le informazioni provenienti dai comandi minori, i risultati delle esercitazioni e le indicazioni da esse fornite, oltre alle analisi dei vari comandi nazionali³⁴.

L'importanza acquisita dall'Oceano Atlantico fece sì che una delle maggiori preoccupazioni del SACLANT, durante la guerra fredda, fosse la minaccia

³² Il CINCHAN è il comandante supremo del Comando Alleato del Canale della Manica (ACCHAN). Il quartier generale ha sede a Northwood, in Inghilterra. Il suo compito principale è quello di proteggere le spedizioni navali mercantili e di prevenire qualsiasi forma di aggressione nell'ACCHAN area. Essa comprende la Gran Bretagna, l'Olanda, il Belgio e parte dei territori della Germania Ovest.

³³ SACLANT Command (Declassificato) Brief Update, 8/9/ 1987

³⁴ Robert S. Jordan, *Alliance Strategy and Navies. The evolution and scope of NATO's maritime dimension*, pp. 43-53

costituita dai sovietici con i loro sottomarini, di cui si temeva la presenza nei fondali dell'Atlantico. La potenziale minaccia rivestita dai sottomarini era una preoccupazione del CINCSOUTH per quanto riguarda il Mar Mediterraneo, dove era meno probabile una loro presenza, e del CINCHAN (nelle vesti di CINCEASTLANT) per quanto riguarda le acque dell'Atlantico. I sottomarini sovietici rappresentavano quindi, secondo i comandi maggiori dell'Alleanza Atlantica, il pericolo maggiore e più difficile da contrastare, vista la loro elusività e la possibilità che essi si trovassero nei pressi delle coste europee. Essi erano la componente più temibile della marina sovietica e costituivano una seria sfida per la NATO.

I sottomarini permettevano all'URSS di avere un facile accesso all'area dell'Atlantico attraversando il Capo del Nord, dato che la loro presenza era numerosa nella "Northern Fleet", l'unità della marina sovietica incaricata di proteggere i confini della Russia Nord-Occidentale e che aveva le sue basi nel Mar Baltico e nel Mar di Norvegia. La marina sovietica aveva quindi la possibilità, attraverso l'utilizzo di unità sottomarine, di disturbare le linee di comunicazione alleate nell'Atlantico e poteva avvicinarsi pericolosamente alle isole britanniche ed ai porti belgi e olandesi³⁵.

Uno degli aspetti più critici di questa situazione riguardava i missili strategici balistici in dotazione ai sottomarini d'attacco ad energia nucleare, in grado di colpire anche obiettivi posti a migliaia di chilometri di distanza e tenere quindi in apprensione i membri dell'Alleanza Atlantica. Finché non si fossero stabilite delle limitazioni riguardanti gli armamenti nucleari delle potenze atomiche, per la NATO era fondamentale sviluppare mezzi idonei ad individuare la presenza dei sottomarini sovietici nelle aree antistanti l'Europa e il Nord-America e, in caso di necessità, prepararsi a fronteggiare il nemico. La gestione di questa situazione ricadeva sul SACLANT, poiché nel caso di un eventuale conflitto con l'utilizzo di sottomarini il campo di battaglia sarebbe stato l'Atlantico. In questo contesto acquistava una grande importanza un'eventuale Anti-Submarine Warfare (ASW), all'interno della quale la quantità di forze utilizzabili avrebbe svolto un ruolo fondamentale, in caso di conflitto, oltre naturalmente alla qualità delle unità militari, visto il crescente miglioramento delle forze navali dei sovietici³⁶.

Il SACEUR inoltre avrebbe potuto ricevere assistenza dalle forze d'assalto dell'ACLANT, le quali offensivamente potevano attaccare le portaerei russe tramite le forze aeree e fornire supporto, laddove fosse necessario, in un eventuale scenario di guerra navale; tale supporto si poteva ottenere senza

³⁵ Robert S. Jordan, *Alliance Strategy and Navies. The evolution and scope of NATO's maritime dimension*, pp. 54-57

³⁶ *Ivi*, p. 58

che fosse necessario schierare le unità del Comando Europeo. Una ulteriore componente delle forze d'assalto idonea a fornire assistenza al SACEUR era quella rappresentata dalle unità anfibe, che potevano condurre le proprie forze fino a terra in aree che si sarebbero rilevate critiche, se la situazione lo avesse richiesto. L'utilizzo di queste unità si sarebbe rilevata di particolare importanza qualora l'Alleanza si fosse trovata in difficoltà nelle proprie aree periferiche, laddove vi erano dei punti di contatto con l'URSS e dove le forze sovietiche si sarebbero potute muovere con maggiore facilità: Turchia e Norvegia. In particolare la parte settentrionale della Norvegia acquistava una forte valenza strategica, data la possibilità per i sovietici, qualora avessero acquisito il controllo di questa area, di stabilire delle basi operative per la Northern Fleet. La presenza in queste aree dei sottomarini e della flotta sovietica avrebbe impedito alla NATO di svolgervi operazioni militari e avrebbe indebolito la posizione dell'Alleanza in Islanda, con l'eventuale presenza delle forze nemiche sulla costa occidentale della Scandinavia³⁷.

In questo contesto il ruolo dell'Islanda era fondamentale, data la sua posizione strategica. L'isola si trovava infatti nell'area dell'Oceano Atlantico indicata come GI-UK Gap (Varco GI-UK); GI-UK Gap è un termine utilizzato in ambito militare per indicare il passaggio strategico chiave per accedere alle acque aperte dell'Atlantico provenendo da tutte le regioni ad est della Gran Bretagna. Esso comprende Groenlandia, Islanda e Regno Unito. Durante la guerra fredda il varco acquistò notevole importanza nella strategia navale dell'Alleanza, dato che rappresentava l'unico punto di accesso all'Oceano Atlantico per i sottomarini sovietici, attivi nella Penisola di Kola; gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, al fine di bloccare il varco, installarono una catena di punti di ascolto sottomarino nell'area, nota come SOSUS. L'impenetrabilità del varco fu messa in pericolo dallo scoppio delle cosiddette "guerre del merluzzo"³⁸ tra Regno Unito ed Islanda, che paventarono il rischio che l'Islanda chiudesse la base NATO di Keflavík, il che avrebbe fortemente compromesso la possibilità per l'Alleanza di difendere l'accesso all'Oceano Atlantico delle unità sommergibili sovietiche.

Inoltre la NATO non poteva permettersi di lasciare uno dei suoi "fianchi" esposti al nemico, ed in particolare quella della Norvegia Settentrionale, che poteva trasformarsi in un'importante base operativa per le forze

³⁷ Robert S. Jordan, *Alliance Strategy and Navies. The evolution and scope of NATO's maritime dimension*, pp. 58-59

³⁸ La guerra del merluzzo fu una serie di confronti non armati che coinvolsero l'Islanda e il Regno Unito in vari periodi nei due decenni successivi al 1950 ed al 1970 relativamente al godimento delle zone di pesca nell'oceano Atlantico compresa tra i due paesi.

sovietiche³⁹. Proprio per questo motivo le forze alleate decisero di dislocare almeno tre carrier battle groups nell'area del Nord Atlantico e della Norvegia Settentrionale, con il supporto della flotta NATO. L'ACLANT continuò poi nel corso del tempo a concentrare un numero corposo di unità in quest'area, ed in particolare forze anti-sottomarino, come imbarcazioni di scorta, portaerei anti-sottomarini, aerei di pattugliamento marittimo, e proseguì nell'installarvi basi operative dalle quali lanciare eventuali attacchi.

L'importanza strategica dell'area settentrionale della Norvegia, vista la sua vicinanza ai territori sotto l'influenza sovietica, portò alla creazione, all'interno dell'Alleanza, di diversi comandi sottoposti al NATO Channel Command (ACCHAN). Il primo in ordine cronologico ad essere istituito fu l'Allied Forces, Northern Europe (AFNORTH); il quartier generale aveva sede a Kolsas, nei sobborghi nord-occidentali di Oslo, in Norvegia. L'AFNORTH⁴⁰ diede avvio alle proprie attività nell'aprile del 1951 e rimase attivo fino al 30 giugno del 1994.

La giurisdizione dell'AFNORTH si estendeva per quasi 2800 chilometri e comprendeva tutta l'area compresa tra il breve tratto di confine che separa la Norvegia dall'Unione Sovietica e le rive del fiume Elba nella Germania Settentrionale; l'AFNORTH inoltre aveva importanti responsabilità e diversi interessi nell'ambito marittimo e navale oltre che nella difesa aerea. Il comando si occupava infatti del monitoraggio delle attività navali nella porzione occidentale del Mar Baltico, nello Stretto Danese e nella parte più orientale del Mare del Nord, oltre che del Mare di Norvegia, e ricopriva un ruolo preminente nel supporto alle operazioni navali nella regione⁴¹. Nella regione vi erano due Stati neutrali, la Svezia e la Finlandia, e ciò provocava una certa incertezza nell'elaborazione dei programmi militari da parte della NATO, ma allo stesso tempo era chiaro all'Alleanza che, qualora i sovietici o i suoi alleati avessero violato la neutralità dei due paesi suddetti, tale atto avrebbe provocato delle gravi ripercussioni nell'impianto di difesa dell'Alleanza Atlantica⁴².

I compiti del Northern European Command (NEC) in tempo di pace si disponevano su tre piani diversi, e si concentravano più che altro sulla sorveglianza e il controllo della minaccia più concreta della regione, cioè le

³⁹ Robert S. Jordan, *Alliance Strategy and Navies. The evolution and scope of NATO's maritime dimension* pp. 60-61

⁴⁰ Il Comandante in Capo dell'Allied Forces Northern Europe (CINCNORTH) era un generale britannico. Anche se la Gran Bretagna non dislocava forze permanenti nell'area, la sua presenza era una garanzia della partecipazione britannica nella difesa della regione e rappresentava l'importanza che l'Inghilterra dava alla sua sicurezza. La carica di vice Comandante in capo era assegnata alternativamente ad un generale danese e norvegese.

⁴² Robert S. Jordan, *Alliance Strategy and Navies. The evolution and scope of NATO's maritime dimension*, pp. 63-64

forze aeree, navali e di terra dei membri del Patto di Varsavia. Oltre a ciò, le unità del NEC dovevano compiere tutte le procedure necessarie affinché, in caso di crisi, vi fosse una tempestiva ricezione del pericolo e di conseguenza un veloce dispiegamento delle forze necessarie per contrastare l'eventuale minaccia. La maggioranza delle attività di intelligence e di sorveglianza erano svolte dalle forze nazionali, ad eccezione del pattugliamento e controllo dello spazio aereo, di competenza delle forze aeree della NATO⁴³.

Il primo comando istituito fu dunque il NEC, che coordinava le attività nel Nord Europa e in particolare nella regione scandinava, dove maggiore era la vicinanza, e quindi più concreta la minaccia, dell'Unione Sovietica e degli Stati aderenti al Patto di Varsavia. Venti anni dopo la creazione del NEC, precisamente nel settembre del 1971, fu attivato un ulteriore centro di comando subordinato al NEC, con sede a Reitan, nei pressi di Bodo nella Norvegia settentrionale. L'Allied Forces North Norway (NON) prevedeva che il comandante fosse un generale o un vice-ammiraglio norvegese e, in tempo di pace, le attività all'interno del NON erano sotto la giurisdizione del governo norvegese.

L'istituzione di questo ulteriore comando, la cui area di competenza copriva una superficie di circa 1000 chilometri quadrati e comprendeva la regione più settentrionale della Norvegia, si sommava all'Allied Forces South Norway (SONOR)⁴⁴, anch'esso creato nel 1971. Il NON inoltre copriva un'area molto estesa ma abitata approssimativamente da soli 460,000 abitanti. L'istituzione di questi due comandi, con entrambe le sedi in Norvegia, era giustificato dalle ragioni precedentemente esposte ovvero fondamentalmente dalla delicatezza dell'area, una sorta di regione cuscinetto tra gli Stati aderenti alla NATO e l'URSS e i suoi paesi satellite⁴⁵. D'altronde, con il passare del tempo l'estremo Nord ha acquisito una fondamentale valenza strategica per i sovietici; la penisola di Kola, confinante con la Norvegia, "ospitava" la già citata Northern Fleet e sul suo territorio erano presenti numerosi campi d'aviazione sovietici, in grado, in caso di allarme, di mobilitarsi rapidamente. La penisola di Kola ricopriva un importante ruolo nella strategia sovietica, e ospitava strutture in grado di lanciare missili intercontinentali e basi di bombardieri a lungo raggio⁴⁶.

In tempi di pace il NON era incaricato di sorvegliare l'area di sua competenza e di cercare di acquisire informazioni sulle attività sovietiche;

⁴³ Robert S. Jordan, *Alliance Strategy and Navies. The evolution and scope of NATO's maritime dimension*, pp. 64-65

⁴⁴ Il SONOR fu istituito nel 1971 e il suo quartier generale si trovava a Stravanger, Norvegia.

⁴⁵ G. Till, *Britain and NATO's Northern Flank*, Macmillan, Londra, 1988

⁴⁶ Robert S. Jordan, *Alliance Strategy and Navies. The evolution and scope of NATO's maritime dimension*, p.68

inoltre, le operazioni venivano condotte dalle forze militari norvegesi mentre, per quanto riguarda le operazioni aeree, l'aviazione norvegese era inserita, unica in tempo di pace, all'interno di un comando NATO. La sorveglianza dei mari era affidata ad uno squadrone di aerei P-3B Orion, il cui compito era quello di sorvolare il Mare di Barents e la parte settentrionale del Mar di Norvegia. Il COMAIRNON⁴⁷ si occupava della gestione tattica degli aerei da pattugliamento marittimo attivi nell'area in questione.

Oltre al pattugliamento delle superfici acquatiche, anche i fondali erano scandagliati per monitorare l'attività dei sottomarini sovietici attraverso l'utilizzo del SOSUS⁴⁸, un sistema di rilevazione dei sottomarini che collegava e collega tuttora l'estremità settentrionale della Norvegia e la Bear Island, coprendo un'area di circa 250 miglia nautiche: i sottomarini sovietici, infatti, erano una delle principali preoccupazioni dei comandi atlantici.

Nell'eventualità di un conflitto armato con l'URSS il comandante del NON (COMMON) era responsabile della difesa di quest'area, che rivestiva un ruolo chiave nel panorama strategico dell'epoca; gli eventuali piani difensivi dovevano essere preparati con l'obiettivo di contrastare le minacce aeree e i mezzi anfibi del nemico così come il COMMON doveva essere pronto a fronteggiare un'invasione di terra proveniente dalla Finlandia, che era uno stato neutrale nel complicato scacchiere geo-politico della guerra fredda. Per l'URSS, a sua volta, i probabili obiettivi sarebbero stati gli aerodromi e i cantieri navali dell'Alleanza.⁴⁹

Per assicurare la difesa di un'area così critica la NATO aveva assegnato e tuttora assegna questo compito sia al SACEUR che al SACLANT, che devono operare assieme; ciò presuppone un'intensa collaborazione tra i due comandi e lo svolgimento di numerose esercitazioni. Vista la grande importanza strategica della regione negli equilibri geopolitici europei, la maggioranza delle truppe norvegesi eradi stanza nell'area settentrionale della Norvegia ed era inquadrata all'interno del NON.

Oltre al NON, nello stesso anno, fu istituito anche l'Allied forces South Norway (SONOR), il cui quartier generale si trovava presso Stavanger.

⁴⁷ Comandante delle Forze Aeree Alleate della Norvegia del Nord

⁴⁸SOSUS, acronimo di Sound Surveillance System, è una catena di postazioni subacquee di ascolto distribuite nell'oceano Atlantico settentrionale, vicino alla Groenlandia, all'Islanda e al Regno Unito (un'area denominata GIUK gap). Il sistema era in origine gestito dalla United States Navy allo scopo di monitorare gli spostamenti dei sottomarini della marina militare sovietica che, per poter attaccare obiettivi ad ovest, avrebbero dovuto necessariamente attraversare quella zona.

⁴⁹ Robert S. Jordan, *Alliance Strategy and Navies. The evolution and scope of NATO's maritime dimension*, pp. 68-71

Come il NON anche il SONOR era un comando (joint tri-service) e il suo comandante era previsto fosse o un generale norvegese o un vice-ammiraglio, sempre della stessa nazionalità; allo stesso modo del NON, le attività riguardanti questo comando erano, in tempo di pace, sotto la giurisdizione delle forze armate norvegesi. La giurisdizione del SONOR si estendeva essenzialmente su tutta la Norvegia Meridionale, ovvero la parte dello Stato più popolosa, circa il 90% della popolazione norrena abita infatti in quest'area.

Si può con certezza affermare che la regione dove operava il SONOR era meno "vulnerabile" rispetto alla regione settentrionale; infatti, tra la Norvegia Meridionale ed i territori sovietici e degli Stati aderenti al Patto di Varsavia si frapponiva la Svezia, che come già sottolineato era, insieme alla Finlandia, uno dei due paesi neutrali nell'area. I comandi NATO ritenevano quindi che un attacco via terra in questa regione fosse molto difficile poiché, per sostenerlo, i nemici avrebbero dovuto prima ottenere dei punti d'appoggio nella Norvegia Settentrionale o in Danimarca; la questione era diversa per quanto riguarda un eventuale attacco aereo ma soprattutto in caso di operazioni navali del nemico, come ad esempio l'installazione di mine tra i fiordi. Per questo motivo le misure di difesa del SONOR si basavano sull'instaurazione di un veloce collegamento con il NON, dalla cui area operativa sarebbero potuti affluire velocemente dei rinforzi, e sul mantenimento di efficienti linee di comunicazione con esso⁵⁰.

L'Allied Forces Baltic Approaches (BALTAP) è stato istituito nel 1961 come comando sottoposto all'AFNORTH; il quartier generale è situato a Karup, in Danimarca. Il comandante (COMBALTAP) è previsto sia un Generale Danese mentre il Vice Comandante doveva essere un tedesco dell'ovest. L'area del BALTAP comprendeva i due *lander* più settentrionali della Germania Ovest (Hamburg e Schleswig-Holstein), la Danimarca e le isole sotto la sua giurisdizione nel Mar Baltico, oltre che il Mar Baltico stesso e la porzione settentrionale del Mare del Nord. Il comando era suddiviso in quattro quartier generali: Allied Land Forces, Schleswig-Holstein and Jutland (LANDJUT), Land Force Zealand (LANDZEALAND), Allied Naval Forces, Baltic Approaches (NAVBALTAP) e Allied Air Forces, Baltic Approaches (AIRBALTAP).

Ancor più del NON, il BALTAP ricopriva un ruolo fondamentale all'interno dell'Alleanza; esso controllava infatti degli snodi vitali dal punto di vista strategico quali lo stretto di Sound, il Great Belt e il Little Belt; questi ultimi erano infatti gli unici passaggi attraverso i quali le flotte dei paesi aderenti

⁵⁰ Robert S. Jordan, *Alliance Strategy and Navies. The evolution and scope of NATO's maritime dimension*, pp. 73-74

al Patto di Varsavia avrebbero potuto raggiungere l'Oceano Atlantico. Inoltre eventuali velivoli d'attacco sovietici, per giungere nel Regno Unito, Norvegia e Irlanda, avrebbero dovuto attraversare lo spazio aereo del BALTAP; da queste informazioni e vista l'importanza strategica dell'area si comprende il ruolo chiave del comando in questione.

In tempo di pace il BALTAP era incaricato di svolgere diversi compiti, a partire dalla sorveglianza e il controllo della regione sotto la sua giurisdizione fino all'assicurare una forte presenza danese e tedesca (Germania Ovest) nel Mar Baltico, che rappresentava una possibile rotta utilizzabile dai Sovietici per raggiungere l'Atlantico. Alla stregua del NON, nel quale, in tempo di pace, la sorveglianza e gli altri compiti assegnati al comando erano svolti esclusivamente dalle forze armate norvegesi, anche per quanto riguarda il BALTAP le attività sopracitate erano svolte dalle forze armate danesi e da quelle tedesco-occidentali. In questo caso, a differenza del NON, anche per quanto riguarda i reparti dell'aeronautica non vi era la presenza di forze NATO e ciò era dovuto ad alcune restrizioni presenti nella costituzione danese; le missioni aeree solitamente svolte dalle truppe dell'Alleanza Atlantica erano portate avanti dalle forze nazionali danesi.

La vicinanza del BALTAP agli Stati facenti parte del Patto di Varsavia implicava che la reazione del comando in caso di attacco nemico dovesse essere molto rapida, anche perché il nemico avrebbe avuto le capacità, in caso di un'offensiva, di avviare un attacco combinato di aria, terra e mare. Vista la "vulnerabilità" della zona, per attuare i propri compiti di sorveglianza e osservazione dei movimenti "nemici", il sistema di controllo del BALTAP era parte del sistema NADGE⁵¹ ed era integrato ad un sistema di controllo terrestre (ground observer information system); un velivolo NAEW⁵² operava nella regione. Le attività di riconoscimento erano svolte dall'aeronautica danese e gli stretti sopra citati erano monitorati da un complesso sistema di controllo sottomarino. Gli Stati aderenti al Patto di Varsavia erano inoltre dotati di un buon numero di forze anfibe, cosa che costringeva le truppe del BALTAP a mantenere un corposo schieramento di forze sulle coste, per prevenire possibili attacchi⁵³.

In caso di guerra le forze del BALTAP erano incaricate di fornire una difesa integrata, in maniera tale da proteggere i rinforzi e i rifornimenti della NATO nel Mare del Nord; questa difesa contemplava l'utilizzo di unità multi-servizio. Le unità sottomarine dell'Alleanza avrebbero dovuto

⁵¹ NATO Air Defence Ground Environment

⁵² North American Early Warning

⁵³ Robert S. Jordan, *Alliance Strategy and Navies. The evolution and scope of NATO's maritime dimension*, pp. 74-76

operare sul Mar Baltico in maniera tale da intercettare i movimenti delle forze sovietiche e del Patto di Varsavia nell'area, mentre le imbarcazioni di superficie avrebbero dovuto provvedere alla protezione delle coste; entrambi gli schieramenti avrebbero dovuto impedire alle forze nemiche di "uscire dal Mar Baltico" per giungere nel Mare del Nord e quindi in prossimità del Regno Unito. Appariva chiaro che le forze del COMBALTAP, almeno fino alla seconda metà degli anni '70, non erano in grado, da sole, di attuare una difesa adeguata; esse dipendevano fortemente dal supporto degli alleati. Solo dopo il 1975 la situazione iniziò a mutare, anche per i cambiamenti, piccoli ma non impercettibili, che si verificarono nel contesto internazionale e nell'Europa Centro-orientale, oltre che nell'Unione Sovietica stessa. Furono previsti dei rinforzi terrestri provenienti dalla UK Mobile Force e dal MAB⁵⁴ statunitense, utili al rafforzamento della difesa delle coste; inoltre, nel 1976 Danimarca e Stati Uniti siglarono un accordo con il quale fu stabilito di installare quattro campi d'aviazione nello Jutland che avrebbero accolto cinque squadroni aerei americani.⁵⁵

Fino ad ora è stata analizzata l'evoluzione della strategia navale della NATO per quanto riguarda l'Atlantico e il Nord Europa, ponendo l'accento sulle misure difensive attuate dall'Alleanza nel Mare del Nord e nel Mar Baltico. I due mari rappresentavano infatti delle potenziali porte di accesso all'Oceano Atlantico per le forze sovietiche e per le unità navali degli Stati aderenti al Patto di Varsavia; vista la vulnerabilità della regione furono installati numerosi comandi nella zona, e una delle minacce più concrete per il comando atlantico erano i sottomarini, difficili da individuare e presenti nella Northern Fleet Sovietica.

⁵⁴ Marine Amphibious Brigade (US)

⁵⁵ Robert S. Jordan, *Alliance Strategy and Navies. The evolution and scope of NATO's maritime dimension*, p. 77

1.3 L'EVOLUZIONE DELLA STRATEGIA NAVALE DELLA NATO FINO AL 1990 NELL'AREA DEL MEDITERRANEO

Un'altra regione potenzialmente a rischio era quella del Mediterraneo, sul quale si affacciavano tre paesi facenti parte della NATO: Francia, Italia e Grecia, ai quali si aggiungerà in seguito la Spagna. Nell'ottobre del 1954 si tenne una Conferenza a Londra, alla quale parteciparono otto membri dell'Alleanza (Belgio, Italia, Lussemburgo, Francia, Olanda, Regno Unito, Canada, Stati Uniti) e alla quale fu invitata la Germania dell'Ovest. Durante l'incontro i partecipanti stabilirono di porre termine all'occupazione del territorio tedesco e allo stesso tempo di consentire l'ingresso della Germania Occidentale all'interno dell'Alleanza: essa aderì alla NATO il 9 maggio 1955. La conferenza sancì altresì l'impossibilità di far entrare il Paese tedesco all'interno dell'Alleanza tramite la creazione della Comunità Europea di Difesa (CED)⁵⁶. Di particolare importanza in questa sede sono però alcuni passi di una risoluzione adottata durante il meeting, che definiva lo status delle forze militari presenti nell'area dell' Allied Command Europe (ACE); il testo affermava che:

all forces of member nations stated in the area of Allied Command Europe shall be placed under the authority of the Supreme Allied Commander Europe or other appropriate NATO Command and under the direction of the NATO military authorities⁵⁷ [...]

Il periodo appena citato conteneva però un'importante postilla, la quale affermava che "this resolution does not alter the present status of [...] the United States forces in the Mediterranean."⁵⁸ Ciò significava che, a differenza delle altre unità navali, la Sesta Flotta, che come abbiamo già affermato era di stanza nel Mar Mediterraneo, sarebbe rimasta sotto il comando nazionale in tempo di pace e non sarebbe stata soggetta agli ordini NATO, a meno che non fosse stata assegnata all'ACE. Come era successo per quanto riguarda il Nord Europa e l'Atlantico, anche in questo caso le cariche dei principali comandi furono ricoperte da Generali e Ammiragli statunitensi: come Comandante in Capo dell'Allied Forces, Southern Europe (CINCSOUTH) fu nominato l'Ammiraglio Robert B. Carney che allo stesso tempo fu designato come Comandante dell'Allied Naval Forces Southern Europe (COMNAVSOUTH), con sede a Napoli. Lo stesso Ammiraglio Carney mantenne la carica del CINCNELM, il cui quartier generale si trovava a Londra; il 14 giugno del 1952 esso fu poi sostituito

⁵⁶ Per ulteriori informazioni sull'ascesa e il declino della CED vedere E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri*, Editore Laterza

⁵⁷ North Atlantic Council, Risoluzione che implementa la Sezione IV dell'Atto Finale della Conferenza di Londra, 15 ottobre 1954

⁵⁸ *Ibidem*

dall'Ammiraglio Jerauld Wright come CINCNELM. La Sesta Flotta permaneva quindi sotto il comando nazionale americano.

Nonostante la Sesta Flotta fosse, a quel tempo, l'unica unità navale di un certo spessore nell'area del Mediterraneo, anche in questo caso gli Inglesi ritenevano che, visto anche il loro ruolo nell'area nel corso degli anni, essi avrebbero dovuto avere un certo potere decisionale nel Sud dell'Europa e che dovessero essere salvaguardati i loro interessi nazionali nella regione; si ripeterono quindi, in un certo senso, le stesse dinamiche occorse al momento della formazione dei vari comandi nella regione atlantica. La Gran Bretagna chiedeva un terzo comandante britannico, sullo stesso livello del SACEUR e del SACLANT (che erano Generali o Ammiragli statunitensi), ma ciò non si verificò: gli Stati Uniti non erano infatti disposti a lasciare il comando della Sesta Flotta a un altro Stato per operazioni out of area, anche se gli inglesi erano i loro principali partner ormai da molto tempo⁵⁹. L'allora segretario generale della NATO, Lord Ismay, giunse quindi ad un compromesso che prevedeva la formazione di un:

subordinate command should be set up under SACEUR with the title -Allied Forces Mediterranean – and with headquarter at Malta. The First Commander in Chief was Admiral the Earl Mountbatten of Burma (UK) [...]

⁶⁰

Di conseguenza, la Sesta Flotta fu messa a disposizione per gli obiettivi dell'Alleanza Atlantica come "Naval Striking and Support Forces Southern Europe" (STRKFLT), comprendendo anche la presenza di elementi Francesi e Italiani.

Per quanto riguarda la struttura di comando nell'area del Mediterraneo, alle dirette dipendenze del SACEUR vi era l'Allied Forces Southern Europe (AFSOUTH), istituito nel giugno del 1951 con sede a Bagnoli, un distretto di Napoli. Era previsto che il comandante dell'AFSOUTH (CINCFSOUTH) fosse un Ammiraglio americano che avrebbe ricoperto contemporaneamente la carica di CINCUSNAVEUR. Il COS era un Tenente Generale dell'Esercito USA, il cui vice era uno dei maggiori generali dell'Esercito Italiano: è il comando subordinato più esteso all'interno dell'ACE, dato che ricopre un'area di circa quattro milioni di chilometri quadrati. I suoi confini erano ad Occidente lo stretto di Gibilterra e ad Oriente il tratto di confine che separa la Turchia dall'Unione Sovietica, mentre da Nord a Sud la sua area si estendeva dalle Alpi Italiane fino al litorale Nord-Africano; le responsabilità al suo interno erano piuttosto diversificate, perché al suo interno erano

⁵⁹ Robert S. Jordan, *Alliance Strategy and Navies. The evolution and scope of NATO's maritime dimension*, pp. 84-86

⁶⁰ Lord Ismay, *NATO: The First Five Years*, Paris, 1954, p. 73

presenti numerosi Stati (ventisei) tra cui 16 non allineati né con l'Alleanza Atlantica né con il Patto di Varsavia. Le forze di Francia e Spagna non facevano parte della struttura militare integrata dell'area della NATO, poiché mantenevano interessi diretti nella regione⁶¹.

L'area dell'AFSOUTH poteva essere suddivisa in quattro sotto zone di operazione, ognuna con le sue caratteristiche e quindi con delle tipologie di minaccia differenti una dall'altra. La regione più orientale riguardava la Turchia asiatica, quella più vicina al territorio sovietico; un'altra zona "delicata" era quella dell'Italia Nord-Orientale, confinante con Austria e Jugoslavia. Entrambi gli Stati erano neutrali, anche se con genesi di queste neutralità completamente differenti; nonostante la presenza di due nazioni non allineate come quelle citate poc'anzi, tuttavia, i vertici militari della NATO, analogamente alla situazione della Norvegia (con la neutralità di Svezia e Finlandia) consideravano la possibilità che le forze nemiche potessero violare la neutralità di Austria e Jugoslavia. Per quanto riguardava il Mar Mediterraneo, anche in queste acque i sottomarini sovietici rappresentavano, per l'Alleanza, un pericolo concreto e costante così come i *missili navali a lunga gittata*.

Le unità che componevano il CINCSOUTH provenivano prevalentemente dagli Stati membri nella regione, con la maggioranza delle forze di origine statunitense e piccoli contributi provenienti da Gran Bretagna e Portogallo; per quanto riguarda il settore navale il coordinamento tra le varie unità nazionali era più importante rispetto agli altri settori e l'attività era più che altro focalizzata sul pattugliamento delle acque. Rispetto agli altri comandi della NATO, la gestione di eventuali situazioni di guerra all'interno dell'AFSOUTH era più complicata, data la grande dispersione all'interno della regione delle varie forze e visto che queste ultime erano molto spesso stanziate in un determinato territorio; il trasferimento di truppe da un'area all'altra era inoltre reso difficile dal fatto che, in caso di conflitto, esse sarebbero state tutte virtualmente impegnate al momento dello scoppio delle ostilità. L'unica componente dotata di un'elevata capacità di spostamento era quella navale, la cui spina dorsale era la Sesta Flotta, dotata di numerosi velivoli grazie alle portaerei e che permettevano di prestare assistenza, rapidamente, in ogni punto della regione⁶². Inoltre nell'area del Mediterraneo la gestione dei comandi incontrò dei malfunzionamenti, delle incomprensioni e delle problematiche nel coordinamento a causa delle ostilità tra Grecia e Turchia, che scoppiarono

⁶¹ Robert S. Jordan, *Alliance Strategy and Navies. The evolution and scope of NATO's maritime dimension*, pp. 86-90

⁶² *Ivi*, pp. 93-95

nel 1974 con la Crisi di Cipro,⁶³ e che portarono all'uscita della Grecia dall'Alleanza; la Grecia rientrò nella NATO sei anni dopo, nel 1980.

L'AFSOUTH era composto da cinque comandi principali subordinati (PSC)⁶⁴: Allied Land Forces, Southern Europe (LANDSOUTH); Allied Land Forces South-eastern Europe (LAND-SOUTHEAST); Allied Air Forces Southern Europe (AAFSOUTH); Allied Naval Forces Southern Europe (NAVSOUTH) e Naval Striking and Support Forces Southern Europe. In seguito, dopo alcune discussioni con la Grecia riguardanti l'insediamento di un ulteriore comando, fu istituito un sesto PSC: Allied Land Forces South-Central Europe.

La Naval Striking and Support Forces Southern Europe (STRIKFORSOUTH) era una delle unità navali più complete e potenti; era composta perlopiù da elementi della Sesta Flotta, oltre che da uomini e mezzi provenienti dalle forze degli altri stati membri; il comandante del STRIKFORSOUTH (COMSTRIKFORSOUTH) era previsto fosse un Ammiraglio statunitense a tre stelle, il quale era contemporaneamente anche il comandante della Sesta Flotta. Quest'ultima era stanziata al porto di Gaeta, in Italia. Il COMSTRIKFORSOUTH era affiancato da un Vice Comandante, il quale disponeva di uno staff composto da cinquanta ufficiali provenienti dagli stati aderenti alla NATO; essi erano di stanza a Napoli, dove svolgevano attività di coordinazione e pianificazione per l'Alleanza. I principali incarichi del COMSTRIKFORSOUTH riguardavano la conduzione di operazioni navali a supporto di forze di terra, aria e mare, con la priorità assegnata alla difesa e sorveglianza della "Tracia" oltre che alla distruzione del Soviet long-range air. Al proprio interno la flotta era inoltre suddivisa in task-force, le quali svolgevano ognuna operazioni di natura diversa.

La Sesta Flotta in aggiunta godeva di uno status "particolare" all'interno dell'Alleanza; infatti, seppur facendo parte delle forze NATO disposte nella regione del Mediterraneo, manteneva una certa indipendenza rispondendo agli ordini del solo governo statunitense. Nonostante ciò la presenza di questa flotta, largamente la più potente fra quelle dell'Alleanza, al pari delle altre forze americane stanziate in giro per l'Europa, rappresentava per gli Alleati europei una garanzia del coinvolgimento degli USA in un'eventuale conflitto con l'Unione Sovietica.

Durante la Conferenza di Lisbona del Consiglio dell'Atlantico del Nord, tenuta nel Febbraio del 1952, il ruolo della Sesta Flotta e il suo particolare

⁶³Per questione di Cipro si intende la situazione di tensione e guerra effettiva venutasi a creare sull'isola di Cipro tra le comunità greco-cipriota (maggioritaria) e quella turco-cipriota (minoritaria) e che si è articolata in varie fasi a partire dal 1963.

⁶⁴ PSC Principal Subordinate Command

status fu approvato dal SACEUR; inoltre, durante il meeting fu stabilito lo schieramento di due *carrier task force trasportabili* americane da mettere a disposizione del comando del CINCSOUTH e, alla fine dello stesso anno, altre unità furono assegnate per il controllo del CINCAFMED, il comando responsabile della difesa delle linee di comunicazione nel Mar Mediterraneo. Da ciò si deduceva chiaramente l'importanza che gli Stati Uniti assegnavano alla regione del Sud Europa e al proprio coinvolgimento all'interno dell'Alleanza: d'altronde, ciò non poteva che essere "scontato", vista la presenza statunitense al vertice di tutti i comandi supremi della NATO⁶⁵.

L'Allied Naval Forces Southern Europe fu istituito nel 1967 e il suo quartier generale si trovava sull'Isola di Nisida, nella baia di Napoli. Il Comandante del NAVSOUTH (COMNAVSAOUTH) era un Ammiraglio Italiano, mentre il Vice era di nazionalità britannica; il NAVSOUTH racchiudeva un'area piuttosto estesa, dallo Stretto di Gibilterra fino alle coste siriane e comprendeva anche porzioni del Mar Nero e del Mar di Marmara (escluse naturalmente le acque sovietiche).

Il COMNAVSOUTH era incaricato di salvaguardare le linee di comunicazione navali nel Mar Mediterraneo oltre che di individuare la presenza di unità navali nemiche nella propria area di competenza e, in caso di individuazione, aveva il compito di distruggerle; nella regione che si estendeva dallo stretto di Gibilterra fino alla Siria vi erano e ancora vi sono numerosi punti nevralgici, la cui protezione era fondamentale affinché l'Alleanza potesse, in caso di necessità, avere la possibilità di fornire supporto navale alle operazioni di terra. Oltre ai noti snodi quali lo stretto di Gibilterra, lo Stretto dei Dardanelli e il Canale di Suez, ricoprivano un importante ruolo strategico anche il Canale di Sicilia e quello di Sardegna, per quanto riguarda il Mar Tirreno, e il tratto di mare compreso tra Creta e il Nord-Africa e l'arcipelago del Mar Egeo⁶⁶.

A tale proposito va sottolineato il ruolo essenziale che svolgeva la Sesta Flotta all'interno delle strategie della NATO nell'area del Mediterraneo e la garanzia che rappresentava per l'Alleanza la sua presenza in Europa in funzione anti-sovietica; il dislocamento di essa permetteva infatti all'organizzazione di presentare una difesa credibile nell'eventualità di un conflitto nell'Europa Meridionale⁶⁷. Per questo motivo è ora importante fornire un breve approfondimento riguardante la struttura e

⁶⁵ Robert S. Jordan, *Alliance Strategy and Navies. The evolution and scope of NATO's maritime dimension*, pp. 95-96

⁶⁶ *Ivi*, pp. 96-97

⁶⁷ *Ivi*, p. 98

l'organizzazione della Sesta Flotta, che come abbiamo visto godeva di un particolare status all'interno della NATO.

In base all'esperienza scaturita dal suo impiego durante la Guerra di Corea, i comandi statunitensi posero subito l'accento sulla prontezza di combattimento e sulla rapidità di spostamento e di dispiegamento della Sesta Flotta; per questo motivo essa era l'unico naviglio in grado di spostarsi velocemente nell'area del Mediterraneo, in maniera tale da fornire supporto ad altre unità navali, nel caso esse fossero state attaccate da unità nemiche. La Sesta Flotta fino al 2004 è stata basata a Gaeta, e per quanto riguarda lo svolgimento di operazioni standard essa operava nel Mediterraneo Occidentale; la Flotta si muoveva secondo tre direttrici principali, che orientavano le sue attività.

La prima postulava la necessità di ridurre al minimo la vulnerabilità della Sesta Flotta ed evitare quindi che si presentasse la possibilità di subire attacchi aerei da parte dell'Unione Sovietica, che da parte sua disponeva di basi operative nella Russia Meridionale e nell'Est Europa. In base alla seconda linea guida, era disposto che le CVB (secondo il sistema di classificazione di scafo statunitense sono le portaerei grandi) fossero mantenute a breve distanza di volo da Port Lyautey, in maniera tale da permettere in tempi rapidi il carico e il lancio delle bombe nucleari di base in Marocco. La terza e ultima direttrice predisponeva l'installazione di strutture di sostegno logistiche in Italia, Marocco e, dopo il 1953, in Spagna⁶⁸.

Dato l'ampio coinvolgimento della Flotta nella NATO nei primissimi anni Cinquanta, le sue attività e le sue *visite di cortesia* erano concentrate nelle acque antistanti gli stati membri, in maniera tale da mostrare le proprie potenzialità agli Alleati assicurandoli quindi sulle proprie capacità difensive. Quando però nel 1948 si incrinarono irreparabilmente i rapporti tra la Jugoslavia di Tito e l'Unione Sovietica di Stalin, si aprirono nuove e importanti prospettive nella regione del Mediterraneo per la NATO e per gli Stati Uniti. Già nel 1951 il Vice Ammiraglio M. B. Gardner stipulò un'importante accordo con la Jugoslavia, che assicurava aiuti militari al Paese da parte degli Stati Uniti (MDAP); nel corso della visita la Sesta Flotta accolse a bordo una delegazione con a capo il Maresciallo Tito, e nel corso della visita la portaerei *Coral Sea*⁶⁹ mise in scena delle dimostrazioni di

⁶⁸ Lettera del CINCNELM indirizzata al CNO, Seriale 00350, "Report of Operations and Conditions of Command, 1 July-1 November 1950", 1 Novembre 1950

⁶⁹ La *Coral Sea* è una portaerei della US Navy che fa parte della Classi Midway insieme alla *F.D. Roosevelt* ed alla *Midway*. La *Coral Sea* rimase in servizio fino al 1990.

offesa e difesa aerea per i suoi ospiti, mostrando così la potenza aereonavale statunitense agli alti vertici jugoslavi⁷⁰.

Naturalmente la rottura della Jugoslavia con l'URSS apriva degli scenari estremamente positivi per gli USA nel Mediterraneo, dato che negava la possibilità per i Sovietici di avere delle postazioni difensive e delle basi operative sulle coste dell'Adriatico; allo stesso tempo, però, gli aiuti americani alla Jugoslavia di Tito creavano delle frizioni all'interno dell'Alleanza. In particolare l'Italia accolse tutt'altro che positivamente l'avvicinamento statunitense a Tito, con il quale la penisola aveva un importante contenzioso riguardante la sovranità sulla città di Trieste, al punto che una volta che fu siglato il MDAP tra USA e Jugoslavia il governo italiano paventò la rimozione del quartier generale del CINCELM da Napoli, con il conseguente trasferimento di esso a Londra⁷¹.

Allo stesso modo la Sesta Flotta fu mobilitata per un motivo analogo in Spagna, a Valencia; in questo caso la visita dell'imponente naviglio era da attribuire alla volontà americana di avvicinarsi al Generale Franco, all'epoca Capo di Stato spagnolo e fervente anticomunista. La NATO, visto il regime politico caratterizzante il paese iberico, non era favorevole al suo ingresso nell'Alleanza ma, nonostante ciò, gli Stati Uniti cominciarono ad adottare una politica conciliatoria verso il regime di Franco, visto il ruolo strategico che la Spagna poteva ricoprire nello scacchiere Mediterraneo e la possibilità per l'America, supportando il Generale, di poter installare delle proprie basi sul territorio spagnolo⁷².

Gli eventi esposti poc'anzi dimostrano come, anche se la Sesta Flotta era parte integrante dell'Alleanza Atlantica ed operava al suo interno, compiendo numerose missioni per la NATO, i vertici militari americani non esitavano ad utilizzare l'unità navale a supporto degli interessi statunitensi, anche se svincolati e spesso in contrapposizione con quelli degli Alleati. Quindi, anche se la presenza della Sesta Flotta nel Mar Mediterraneo era strettamente legata alla sua partecipazione all'interno delle missioni NATO, e ciò giustificava la presenza di questo imponente naviglio nelle acque dell'Europa Meridionale, gli interessi statunitensi nell'area mantenevano un'importanza enorme e anche la Sesta Flotta fu utilizzata per raggiungerli e tutelarli⁷³.

⁷⁰ Robert S. Jordan, *Alliance Strategy and Navies. The evolution and scope of NATO's maritime dimension*, p. 96

⁷¹ Vista la volontà italiana, in seguito ai fatti sopra esposti, di non permettere la presenza di un quartier generale totalmente statunitense in Italia, fu necessario dividere i comandi. Nel Giugno del 1952 l'Ammiraglio Jerauld Wright divenne CINCELM e l'Ammiraglio Carney rimase CINCSOUTH, mentre il quartier generale fu trasferito a Londra.

⁷² Robert S. Jordan, *Alliance Strategy and Navies. The evolution and scope of NATO's maritime dimension*, p. 98

⁷³ *Ivi*, p.99

Nella seconda metà degli anni '60 la situazione nell'area del Mediterraneo divenne più problematica per la NATO e le sue unità navali, dato che questo periodo determinò una notevole crescita della marina sovietica nella regione, favorita dalla progressiva installazione di diverse strutture logistiche di supporto in Egitto (Alessandria e Mersa Matruh) e Siria (Latakia) oltre che dall'installazione, nelle aree sopra indicate, di basi aeree⁷⁴. In particolare il 1964 segnò un punto di svolta per la marina dell'URSS; infatti, nel mese di giugno di quell'anno, gli alti vertici sovietici decisero di aumentare la loro presenza navale nel Mediterraneo e per fare ciò avviarono una serie di rapporti diplomatici con Paesi presenti nell'area ed esterni all'area di influenza della NATO, come Siria ed Egitto.

Con il passare degli anni la presenza sovietica nel Mar Mediterraneo crebbe notevolmente così come la varietà delle proprie formazioni navali, tanto che nel 1966 la *Mezhdunarodnava Eskadra*⁷⁵ contava da uno a due incrociatori, dai tre ai quattro cacciatorpedinieri, diversi sottomarini e uno dei più intelligenti "trawlers". Per comprendere l'ampiezza raggiunta dalla *Mezhdunarodnava Eskadra*, durante la guerra arabo-israeliana del 1967, la flotta contava al suo interno circa 70 navi, mantenendo nel corso degli anni una capacità che oscillava tra i trenta e i cinquanta mezzi navali⁷⁶.

Nonostante la flotta sovietica fosse cresciuta numericamente all'interno del Mar Mediterraneo, tale crescita non creò particolari difficoltà alle forze NATO presenti nell'area, grazie soprattutto allo schieramento in queste acque della Sesta Flotta, che continuava ad essere nettamente l'unità navale più imponente nella regione, numericamente e qualitativamente.

*Discounting the possibility of a nuclear engagement at sea, Soviet missile combatants and aircraft were clearly no match for the Sixth Fleet's 200 or more aircraft.*⁷⁷

La possibile presenza di sottomarini nucleari sovietici nell'area rappresentava una minaccia maggiore all'interno dell'Alleanza, analogamente a quanto accadeva nell'Oceano Atlantico e nei mari dell'Europa Settentrionale ma, come succedeva per il Nord Europa, la Sesta Flotta poteva fare affidamento sull'assistenza degli Alleati, che permettevano di avere un totale controllo ed una sorveglianza particolarmente accurata in tutta la regione.

⁷⁴ N. Polmar, *Soviet Naval Power: Challenge for the 1970s*, New York, 1972, p. 45

⁷⁵ Flotta Sovietica presente nel Mediterraneo

⁷⁶ Robert S. Jordan, *Alliance Strategy and Navies. The evolution and scope of NATO's maritime dimension*, p. 101

⁷⁷ *Ibidem*

Oltre alla già citata superiorità qualitativa e quantitativa della Sesta Flotta rispetto alla controparte Sovietica, nel contesto del Mediterraneo vi erano ulteriori condizioni che scongiuravano la possibilità di un conflitto navale tra Stati Uniti e URSS ma soprattutto tra la NATO e l'Unione Sovietica. Il momento in cui più alta era la possibilità di una guerra era naturalmente durante le ricorrenti crisi nel Medio Oriente, che vedevano la presenza di URSS e USA a fianco di uno dei due Stati coinvolti nella disputa fornendo aiuti militari ed economici ed ottenendo in cambio, nella maggioranza dei casi, la possibilità di installare basi operative all'interno dei confini dei rispettivi Paesi. Ciò che allontanava la possibilità di un coinvolgimento dell'Alleanza Atlantica in un conflitto era il fatto che la NATO aveva sempre negato la sua partecipazione alle operazioni di "peace-keeping" statunitensi nel Medio Oriente.

Una delle problematiche maggiori riguardanti il SACLANT e la strategia navale della NATO fino al 1991 è stata la sua scarsa visibilità all'interno degli alti vertici militari dell'Alleanza Atlantica, dovuta ad una serie di fattori. Innanzitutto, maggiore attenzione era posta sui confini terrestri, data la situazione della Germania dell'Ovest e la maggiore potenza dell'URSS per quanto riguardava le forze di terra; nonostante la presenza di sottomarini sovietici in aree delicate e il miglioramento della propria flotta, l'Unione Sovietica rappresentava un pericolo maggiore e più concreto per quanto riguarda l'Europa Continentale ed era lì, sul confine tedesco, che andava concentrato il grosso delle unità militari della NATO. Nelle pagine precedenti sono state esposte le strategie che avrebbe adottato l'Alleanza in caso di un'eventuale guerra navale ma, per tutto il periodo che va dal 1949 al 1991, a differenza degli anni Novanta e del nuovo millennio, che come si vedrà porterà la NATO ad intraprendere numerose missioni *out of area*, la flotta dell'Alleanza rimarrà all'interno della propria regione.

Soltanto in seguito all'adozione del Concetto Strategico del 1991, la NATO acquisirà un margine di manovra ed una libertà di movimento fino ad allora sconosciuta. Ulteriori fattori che determinarono un certo oscuramento della strategia navale rispetto a quella terrestre erano dovuti alla lontananza del quartier generale politico della NATO, con sede a Bruxelles, rispetto a quello del SACLANT, che si trovava invece a Norfolk, in Virginia e, oltre a ciò, alla natura essenzialmente continentale dello SHAPE⁷⁸.

Naturalmente, con il crollo del Muro di Berlino nel novembre del 1989 e con la progressiva dissoluzione dell'Unione Sovietica che raggiunge il suo culmine nel 1991, le condizioni in base alle quali era nata la NATO, e lo

⁷⁸ Robert S. Jordan, *Alliance Strategy and Navies. The evolution and scope of NATO's maritime dimension* p. 104

stesso scacchiere europeo, rimasto invariato per circa quarant'anni, mutarono profondamente; a sua volta anche l'Alleanza Atlantica, per favorire la sua sopravvivenza, avrebbe dovuto adattarsi alla nuova situazione strategica e modellarsi in funzione di essa. Ed è ciò che farà nel corso dell'ultimo decennio del XX secolo, con i primi passi che furono mossi nell'ambito della Dichiarazione di Londra su un'Alleanza Atlantica trasformata e con il Nuovo Concetto Strategico del 1991.

IL RUOLO DELLA NATO NELLA SICUREZZA NAVALE DOPO LA GUERRA FREDDA

2.1 LA DICHIARAZIONE DI LONDRA SU UN'ALLEANZA ATLANTICA TRASFORMATA E IL NUOVO CONCETTO STRATEGICO DEL 1991

Una volta terminata la guerra fredda molti studiosi si chiesero se la NATO le sarebbe sopravvissuta, dato che, teoricamente, era scomparsa la sua ragion d'essere. I dubbi degli studiosi non sembravano però occupare i pensieri dei principali Capi di Stato e di Governo dei paesi membri: nessuno infatti mise in discussione la possibilità che l'Alleanza Atlantica continuasse a sopravvivere; magari con dei cambiamenti strutturali ed una profonda revisione strategica, ma non vi era dubbio che l'Organizzazione sarebbe rimasta al suo posto⁷⁹. La NATO inoltre, per tutta la durata della sua esistenza e fino al 1994, quando per la prima volta, in Bosnia, fu coinvolta in operazioni belliche con l'aviazione serba, non aveva mai sparato un colpo. Un particolare piuttosto curioso per un'organizzazione politico-militare, ma comprensibile viste le dinamiche che hanno caratterizzato il mondo dal 1945 al 1991.

Ma quali sono le motivazioni che hanno determinato la sopravvivenza dell'Alleanza, nonostante il totale cambiamento delle variabili che hanno portato alla sua nascita e la completa scomparsa del suo nemico storico e anche principale motivo della sua creazione? Il Professor Massimo de Leonardis trova queste motivazioni in un particolare legame che accomunava Europa e Stati Uniti:

La ragione di fondo della sopravvivenza della NATO è che essa incarna il legame transatlantico tra Europa e Stati Uniti, descritto dal Presidente George Bush Sr. come «Commonwealth della libertà». Al richiamo, non privo di retorica, ai valori comuni andava affiancata la considerazione di tipo strategico che «per buona parte di questo secolo gli Stati Uniti hanno ritenuto di vitale interesse impedire a qualsiasi potenza ostile o gruppo di potenze il dominio sulla massa eurasiatica⁸⁰», come scriveva nel 1990 sempre il presidente George Bush⁸¹.

Il ruolo della Nato nell'ambito della sicurezza durante la guerra fredda, quindi fino al 1989, si era imperniato sulla difesa collettiva, in accordo con il trattato del Nord Atlantico del 1949. Dato che l'alleanza, come recitava

⁷⁹ M. De Leonardis, *La NATO. Tra globalizzazione e perdita di centralità*, Centro Militare di Studi Strategici, Ricerca 2009, pp. 16- 17

⁸⁰ National Security Strategy of the United States, Washington, Marzo 1990, p. 1.

⁸¹ M. De Leonardis, *La NATO. Tra globalizzazione e perdita di centralità*, Centro Militare di Studi Strategici, Ricerca 2009, p. 17

implicitamente il trattato istitutivo, era sorta in funzione anti-sovietica, quando nel 1989 crollò il muro di Berlino e successivamente l'Unione Sovietica (1991), era necessario interrogarsi sul nuovo ruolo che avrebbe dovuto ricoprire la NATO⁸². Un tassello fondamentale di questo percorso era quello di riformulare una strategia comune, visto lo storico mutamento dell'equilibrio mondiale: l'Alleanza Atlantica doveva quindi, in un certo modo, reinventarsi ed adattare la propria strategia al nuovo contesto globale che si era venuto a creare.

I primi passi in questa direzione furono intrapresi nel luglio del 1990, quando i Capi di Stato e di Governo della NATO si incontrarono a Londra; alcuni dei principali eventi che portarono ad una completa trasformazione del vecchio continente dovevano ancora verificarsi, come la riunificazione della Germania, il collasso dell'URSS o lo scioglimento del Patto di Varsavia, ma appariva già chiara la necessità di una completa revisione della strategia dell'Alleanza. Tale direttiva, secondo la dichiarazione di Londra su un'Alleanza Atlantica trasformata, consisteva nell'adottare

*una nuova strategia militare che si allontani, quando occorra, dal concetto di «difesa avanzata» e si orienti verso quello di presenza avanzata ridotta, e che modifichi il criterio della «risposta flessibile» rispecchiando un minore affidamento alle armi nucleari.*⁸³

La Dichiarazione di Londra su un'Alleanza Atlantica trasformata, del luglio del 1990, si riferisce in particolare al nuovo panorama strategico formatosi in Europa, e alla necessità di ripensare il rapporto tra la NATO e i paesi dell'Europa centrale e orientale. Il primo passo veramente importante attuato dall'Alleanza, in questa ottica di "modernizzazione" proposta a Londra, può essere rintracciato nella revisione del Concetto Strategico nel novembre 1991.

A seguito degli sviluppi in Europa orientale a partire dal novembre 1989, la NATO con i suoi sedici Alleati ha riconosciuto l'importanza di stringere nuove e diverse relazioni con i paesi dell'ex blocco comunista. C'era un urgente bisogno di riempire il vuoto di sicurezza in Europa e di assistere i paesi in fase di transizione con riforme della difesa e del settore della sicurezza. A tal proposito già il primo articolo della dichiarazione affermava:

⁸² M. De Leonardis, *La NATO. Tra globalizzazione e perdita di centralità*, Centro Militare di Studi Strategici, Ricerca 2009, p.8

⁸³ "Dichiarazione di Londra su un'Alleanza Atlantica trasformata" - NAC, Londra, 5 e 6 luglio 1990, par. 20

L'Europa è entrata in un'era nuova e promettente: l'Europa centrale e orientale sta acquistando la libertà; l'Unione Sovietica ha intrapreso il lungo cammino verso una società libera; i muri che un tempo rinchiudevano i popoli e le idee crollano; gli Europei determinano il proprio destino e scelgono la libertà, il liberismo economico, la pace: scelgono un'Europa intera e libera. Occorre quindi che la nostra Alleanza si adatti alla situazione, e lo farà⁸⁴.

Questo paragrafo sembra già “tendere la mano” ai vecchi nemici, ovvero agli Stati aderenti al Patto di Varsavia, che si stava progressivamente sfaldando; ma è negli articoli 6 e 7 che l'invito all'instaurazione di nuovi e fruttuosi rapporti diviene meno velato. Il settimo articolo infatti recita:

Così pure invitiamo i governi dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, della Repubblica polacca, delle Repubbliche popolari di Bulgaria e di Romania a venire alla NATO non già per una semplice visita ma per stabilire con l'Organizzazione un collegamento diplomatico regolare: questo ci consentirà di renderli partecipi delle nostre riflessioni e delle nostre deliberazioni in questo periodo di cambiamenti storici⁸⁵.

La *Dichiarazione di Londra su un'Alleanza Atlantica trasformata* contiene al suo interno tutti i punti che saranno sviluppati nell'immediato futuro tra cui, oltre all'avvicinamento alle ex repubbliche socialiste e l'invito rivolto ad esse di “stabilire regolari legami diplomatici con la NATO”, anche la proposta di “intensificare i contatti militari”⁸⁶.

Successivamente, nel dicembre del 1991, con lo scopo di armonizzare e favorire questo processo di “integrazione” fu istituito il Consiglio di Cooperazione del Nord Atlantico, inteso come un forum di dialogo sulla sicurezza tra la NATO ed i suoi nuovi partner, che portò inoltre alla creazione del Partenariato per la Pace, PfP, un importante programma di cooperazione bilaterale tra la NATO e i paesi partner individuali.

Il 7 e l'8 novembre 1991 si tenne un altro vertice atlantico a Roma, durante il quale si riunirono i Capi di Stato e di Governo che approvarono il Nuovo Concetto Strategico dell'Alleanza e la Dichiarazione di Roma sulla Pace e la Cooperazione⁸⁷.

⁸⁴ “Dichiarazione di Londra su un'Alleanza Atlantica trasformata” - NAC, Londra, 5 e 6 luglio 1990, par. 1

⁸⁵ *Ivi*, par. 7

⁸⁶ M. De Leonardis, *La NATO. Tra globalizzazione e perdita di centralità*, Centro Militare di Studi Strategici, Ricerca 2009, pp. 17-18

⁸⁷ Il precedente *Concetto Strategico* del 1967 aveva un carattere militare ed era segreto; il nuovo documento del 1991 aveva un carattere pressoché esclusivamente politico e fu subito reso pubblico.

Entro due settimane dall' inizio del vertice di Roma, vista la situazione precaria, il concilio della NATO avviò rapidamente le pratiche necessarie alla formulazione di una nuova strategia; fu formato un gruppo "ad hoc" incaricato di revisionare la strategia militare dell'alleanza. Il nuovo Concetto Strategico fu varato l'8 novembre 1991 a Roma, dopo una gestazione di 16 mesi; il documento fu approvato dai Capi di Stato e di Governo dei paesi membri.

Il documento si apre con alcune considerazioni sui cambiamenti geopolitici avvenuti in Europa, con il crollo del muro di Berlino che ha fatto da detonatore ad una serie di eventi tra cui lo scioglimento del Patto di Varsavia e la conseguente riconquista della sovranità statale da parte dei paesi che ne facevano parte; tutto ciò ha provocato il graduale ritiro delle truppe sovietiche dall' Europa Centrale ed Orientale. Il testo sottolinea inoltre i grandi risultati ottenuti nel campo del controllo degli armamenti, che stanno conducendo ad una crescente stabilità e sicurezza nel continente. Il raggiungimento di questi obiettivi, evidenzia il documento, è stato possibile grazie all'attuazione del trattato START, che porterà a riduzioni consistenti ed equilibrate degli armamenti nucleari e, a tal proposito, sottolinea il ruolo essenziale svolto dal presidente statunitense Bush Senior, e allo stesso tempo l'importanza da attribuire alla firma del trattato sulle forze armate convenzionali in Europa (CFE). Quest'ultimo è stato firmato al vertice di Parigi del 1990. Viene inoltre sottolineato nel documento l'importante contributo fornito dalla Conferenza di Helsinki (1975) nel favorire il superamento della divisione dell'Europa.⁸⁸

Successivamente il Concetto Strategico sottolinea il mutamento delle minacce verso l'Alleanza rispetto al passato, evidenziando come sia ormai da escludere la possibilità di un attacco deliberato nei confronti della NATO da parte di una qualche entità statale; il testo afferma inoltre le scarse probabilità di subire un attacco a sorpresa ma sottolinea allo stesso tempo come le minacce odierne siano molteplici e multidirezionali e quindi imprevedibili e difficilmente valutabili. E' chiaro pertanto come il documento inviti alla necessità da parte dell'alleanza di una revisione delle proprie strategie, che si adatti al mutamento delle minacce:

Dall'analisi di questo quadro strategico possono trarsi due conclusioni. La prima è che questo nuovo clima non cambia lo scopo o le funzioni di sicurezza dell'Alleanza, ma sottolinea piuttosto la sua perdurante validità. La seconda, d'altro canto, è che il nuovo clima offre all'Alleanza nuove

⁸⁸ "The Alliance's New Strategic Concept", 7-8 novembre 1991

*opportunità di inquadrare la sua strategia all'interno di un'ampia impostazione della sicurezza*⁸⁹.

Inoltre il testo elenca i tre elementi utili al fine di mantenere e salvaguardare la pace in Europa, fondamentali per assicurare un'impostazione ed una presenza globale dell'alleanza: dialogo, cooperazione e mantenimento di una capacità di difesa collettiva. Questi tre elementi si dovranno rafforzare vicendevolmente per ottenere il raggiungimento degli obiettivi sopra elencati.

Come accennato poc'anzi, il vasto mutamento del panorama strategico internazionale comporta la necessità di dar vita ad un'impostazione di ampia portata della sicurezza; ciò significa che l'Alleanza dovrà apportare dei cambiamenti ad alcuni dei suoi elementi e dovrà formulare una nuova strategia militare, idonea a contrastare la nuova tipologia di minacce globali. Questi cambiamenti sono sì necessari, ma in ogni caso non sostituiscono alcuni dei principi fondamentali della NATO, come quello dell'auto-difesa: lo scopo dell'Alleanza rimane puramente difensivo, e i propri armamenti non saranno utilizzati se non in funzione di auto-difesa. Durante la conferenza di Londra è stato inoltre stabilito di abbandonare, ove necessario, il concetto di difesa avanzata in favore di una presenza avanzata, e di modificare il principio della risposta flessibile in maniera tale da determinare una minor dipendenza dagli armamenti nucleari⁹⁰.

Da questa breve sintesi del concetto strategico del 1991 sostanzialmente si evince come la NATO confermi la sua natura di organizzazione militare difensiva volta a salvaguardare la sovranità, l'integrità territoriale e la sicurezza dei propri membri. Allo stesso tempo è però chiaro come i fondamentali cambiamenti che hanno coinvolto l'Europa e l'intero pianeta comportino delle notevoli trasformazioni nella strategia militare dell'Organizzazione. Una delle principali ragioni alla base della sua nascita si stava dissolvendo e, di lì a poco tempo, la presenza militare e politica della NATO avrebbe oltrepassato i confini europei, confini all'interno dei quali le truppe della NATO erano rimaste per tutta la durata della guerra fredda.

Leggendo il Concetto Strategico in un certo senso sorprende la sua genericità e "vacuità", che non ci si aspetterebbe da un documento che dovrebbe esporre e descrivere la strategia militare di un'alleanza: si deduce quindi come la NATO non tenda a considerarlo come una chiara e inderogabile disamina sulla situazione politico-militare e quindi sulle

⁸⁹ "The Alliance's New Strategic Concept", 7-8 novembre 1991, par. 15

⁹⁰ "Dichiarazione di Londra su un'Alleanza Atlantica trasformata" - NAC, Londra, 5 e 6 luglio 1990

conseguenti direttive strategiche da adottare⁹¹. Il glossario della NATO include una definizione di concetto strategico che sembra adattarsi piuttosto bene al documento del 1991: "a statement of what is to be done in broad terms sufficiently flexible to permit it's use in framing the military, diplomatic, economic, psychological activity and other measures wich stem from it"⁹².

Sorge spontaneo collegare la genericità e "vacuità" del documento anche al fatto, profondamente innovativo per l'epoca, che quest'ultimo fosse completamente pubblico; fino a quel momento, infatti, ogni Concetto Strategico era stato classificato come segreto. Questo ha rappresentato sicuramente un deciso passo in avanti in direzione di una maggiore apertura verso l'esterno dell'Alleanza ma, allo stesso tempo, ha reso problematica la stesura del testo, cercando di trovare una sintesi tra il far comprendere il testo ai vertici militari, in vista di un attuazione della nuova strategia, ed al pubblico esterno. Il risultato ha portato ad un testo non del tutto chiaro come ci si sarebbe aspettato⁹³.

E' necessario sottolineare inoltre che, mentre inizialmente al vertice di Londra era stata prevista una semplice revisione della strategia militare della NATO, in seguito invece il documento preveda per l'Alleanza, nell'immediato futuro, un approccio molto più globale rispetto al precedente Concetto Strategico, l'MC 14/3 . Per tale ragione, il documento necessitava di essere approvato da tutti i 16 membri dell'Alleanza, vista la presenza di importanti elementi politici al suo interno; e proprio per questo motivo la Francia decise di partecipare allo Strategy Review Group. Infatti, il paese transalpino non era all'interno del piano collettivo di difesa e l'MC 14/3⁹⁴ non era mai stato approvato dal governo francese; in questo caso, invece, la Francia approvò la maggior parte dei paragrafi, con l'esclusione dei pochi che riguardavano il piano collettivo di difesa, sul quale il paese manteneva un approccio separato.

Analizzando più concretamente il documento, appare chiaro come l'Alleanza ridefinisca i suoi obiettivi di sicurezza primari, anche se è importante specificare che gli scopi fondamentali della NATO rimanevano tali e fondati sulla funzione difensiva dell'Alleanza, la sua indivisibilità, la sua natura collettiva ed altri obiettivi presenti nel trattato istitutivo del 1949. Il Concetto Strategico, anche se mai affermato chiaramente, sottointende il fatto che la dissoluzione dell'URSS abbia provocato la

⁹¹ J.M. Legge, "NATO's New Strategic Concept", The Rusi Journal, Issue Number 3, Vol. 137, Giugno 1992, p. 11

⁹² Glossario NATO

⁹³ J.M. Legge, "NATO's New Strategic Concept", The Rusi Journal, Issue Number 3, Vol. 137, Giugno 1992, p.12

⁹⁴ L' Mc 14/3 è il Concetto strategico adottato il 12 Dicembre 1967, sostituito nel 1991 dal nuovo Concetto Strategico

scomparsa di quella minaccia monolitica, stabile e territorialmente definita quale era l'impero sovietico, che rappresentava, estremizzando il concetto, una sorta di "parete" sulla quale si appoggiava la NATO⁹⁵. Con la dissoluzione dell'URSS sono emersi nuovi rischi e diverse problematiche, facilmente identificabili con la periferia Centro-Orientale e quella Meridionale dell'Europa: vi erano qui Stati che si trovavano ad affrontare nuove pressioni politiche, economiche e sociali, così come dispute etniche e territoriali, che caratterizzavano questi paesi agli albori degli anni '90. Ulteriori preoccupazioni provenivano dalla parte meridionale dell'Alleanza, che si trovava a dover affrontare un contesto politico caratterizzato da una notevole escalation militare e dalla proliferazione di armi tecnologiche – in particolare missili balistici ed armi di distruzione di massa - negli Stati nord-africani.

Si può quindi affermare che il Concetto Strategico del 1991 stabiliva, per la NATO, la necessità di attuare un approccio esteso, definibile anche come globale, nei confronti della sicurezza⁹⁶. Tale atteggiamento si articolava in due punti fondamentali: il primo si collegava al famoso Harmel Report⁹⁷ del 1967, che consisteva in un doppio approccio con il quale l'Alleanza doveva ricercare la distensione attraverso il dialogo e la cooperazione ma allo stesso tempo doveva mantenere un sistema difensivo sempre pronto, con la possibilità di una rapida capacità di risposta nel caso di un'eventuale attacco.⁹⁸ Emergeva inoltre già dalla Dichiarazione di Londra la necessità di istituire rapporti positivi con i nuovi Stati, sia quelli fuoriusciti dalla sfera di influenza sovietica sia i nuovi paesi formati dopo la caduta dell'URSS. L'obiettivo di instaurare buoni rapporti con i vecchi nemici venne ribadito anche a Roma, in occasione della Dichiarazione sulla Pace e la Collaborazione e, infine, quando i Ministri della Difesa della NATO si incontrarono con i pari ruolo provenienti dall'Europa Centrale ed Orientale, divenne chiaro il desiderio di questi paesi di collaborare con l'Alleanza Atlantica, accettando l'aiuto dell'Organizzazione per ristrutturare i loro ministeri della difesa e le loro forze armate.

Abbiamo già accennato precedentemente come, nel Concetto Strategico della NATO, siano chiaramente riaffermati molti dei principi difensivi ed etici dell'Alleanza, nonostante il profondo mutamento del contesto geopolitico in Europa; i maggiori cambiamenti strategici riguardano più che

⁹⁵ J.M. Legge, "NATO's New Strategic Concept", The Rusi Journal, Issue Number 3, Vol. 137, Giugno 1992, p.12

⁹⁶ *Ivi*, p.13

⁹⁷ Il *"Report of the Council on the Future Tasks of the Alliance"*, noto anche come Harmel Report, è un documento di grande importanza nella storia della NATO. Esso afferma i principi di base della NATO e introduce in maniera efficace le nozioni di deterrenza e dialogo, preparando l'Alleanza ad un futuro in cui potrebbe essere necessario adottare un approccio più cooperativo nell'ambito della sicurezza.

⁹⁸ J.M Legge, "NATO's New Strategic Concept", The Rusi Journal, Issue Number 3, Vol. 137, Giugno 1992, p.13

altro il modo in cui le forze armate alleate si adatteranno e organizzeranno in funzione della nuova situazione geopolitica. Sinteticamente, la nuova strategia militare dell'Alleanza prevede l'utilizzo di un minor numero di forze ma meglio equipaggiate, e non più dislocate a ridosso dei confini maggiormente "delicati": si cercava quindi di sostituire la staticità delle truppe NATO tipica degli anni della Guerra Fredda con una maggiore flessibilità, con la formazione di numerose coalizioni multinazionali. Visto il successo, a livello globale, degli accordi SALT prima e START poi, l'Alleanza si poneva come uno degli obiettivi primari quello di ridurre la propria dipendenza dagli armamenti nucleari e di ridurre notevolmente l'arsenale subatomico presente in Europa⁹⁹.

Queste modifiche, in particolare quella relativa all'arsenale subatomico presente in Europa, furono velocemente attuate con la riduzione, nell'ottobre del 1992, dell'80% degli armamenti nucleari¹⁰⁰.

Un tema particolarmente importante, che si sviluppa già dalla fine degli anni '80 e successivamente nei primi anni '90, era quello della cosiddetta questione dell'"out of area"; ovvero la possibilità che le truppe dell'Alleanza Atlantica operino al di fuori della tradizionale zona di operazioni della NATO, che corrisponde ai confini dei paesi membri. Tale questione, con il crollo dell'Unione Sovietica, acquistava una dimensione molto importante, soprattutto guardando alla situazione mediorientale ed alla possibilità/necessità di un futuro intervento delle forze NATO in quell'area. Quello dell'"out of area" era un tema molto dibattuto all'interno dell'Alleanza, con alcuni membri che erano piuttosto restii ad un intervento sotto l'egida della NATO oltre i confini atlantici ma, come il tempo mostrerà, questi tentennamenti verranno meno e l'Alleanza avvierà diverse operazioni all'esterno dei territori NATO, tra cui molte di carattere navale.

2.2 IL CONCETTO STRATEGICO DEL 1999

Tra la pubblicazione del Concetto Strategico del 1991 e quella del Concetto Strategico del 1999 sono intercorsi quasi dieci anni, durante i quali si sono verificati importanti eventi che hanno profondamente segnato e trasformato l'Alleanza Atlantica. L'ultimo decennio del XX secolo si era aperto con enormi aspettative, le quali avevano portato il mondo a nutrire la speranza della nascita di "un nuovo ordine mondiale" caratterizzato da un'Europa non più divisa e dal trionfo, almeno all'interno dei confini di quest'ultima, della democrazia pluralistica. Gli anni '90 furono però scossi

⁹⁹The Alliance's New Strategic Concept", 7-8 novembre 1991, par. 57

¹⁰⁰J.M. Legge, "NATO's New Strategic Concept", The Rusi Journal, p.14

dalla guerra in Bosnia e dal conflitto con la Jugoslavia di Milosevic, oltre che dalla negativa esperienza in Somalia.

La NATO “sparò il suo primo colpo” soltanto nel 1994, in Bosnia, durante uno scontro aereo con l’aviazione serba. E fu con il suo intervento diretto in Bosnia e successivamente nella guerra del Kosovo che per la prima volta l’Alleanza Atlantica intraprese delle operazioni militari “out of area”, cioè al di fuori dei confini definiti “atlantici”. Non furono utilizzati mezzi di terra e nemmeno la fanteria, ma gli eventi sopra citati segnarono ugualmente, ed in maniera profonda, la strada che da lì in poi avrebbe preso la NATO, con il coinvolgimento in un numero sempre crescente di operazioni militari e soprattutto con l’allargamento della propria presenza nel mondo, arrivando, alle porte del nuovo millennio, ad estendere la propria influenza su quattro continenti: America, Europa, Asia ed Africa Settentrionale.

In definitiva l’esperienza bosniaca rappresentava per l’Alleanza Atlantica l’inizio di una nuova epoca ed il suo esordio nel campo delle cosiddette missioni di *peacekeeping*, alle quali, negli anni futuri, prenderà parte più volte e che caratterizzeranno la NATO nel XXI Secolo.

Era in atto una trasformazione totale della NATO, che aveva condotto l’Alleanza a trasformarsi:

da alleanza difensiva contro l’U.R.S.S. in organizzazione internazionale che mirava ad affrontare una gamma ampia di minacce, nelle sue diverse articolazioni (comprendendo quindi la Pfp ed il Dialogo Mediterraneo) e [...] aveva parzialmente riformato la sua struttura militare ed aveva avviato un processo di rafforzamento della Identità Europea di Sicurezza e Difesa (ESDI)¹⁰¹¹⁰²

La NATO, durante gli anni 90’, aveva quindi acquisito una dimensione completamente nuova e profondamente diversa da quella che aveva avuto durante la guerra fredda, nel corso della quale aveva prevalentemente ricoperto il ruolo di garante della difesa e della stabilità europea. L’organizzazione si poneva come:

garante della stabilità della riconciliazione e della democrazia in Europa, nonché della continuazione del legame transatlantico oltre lo scenario strategico che lo aveva reso necessario. Un ruolo che sviluppava quanto la

¹⁰¹ M. De Leonardis, *La NATO. Tra globalizzazione e perdita di centralità*, Centro Militare di Studi Strategici, Ricerca 2009, p. 25

¹⁰² ESDI European Security and Defence Identity

NATO aveva già fatto implicitamente durante la Guerra Fredda, fornendo la cornice di sicurezza per la riconciliazione franco-tedesca¹⁰³

Nell'aprile del 1999 venne quindi approvato, a Washington, il nuovo Concetto Strategico. Il documento, nell'introduzione, recitava che, con la fine della guerra fredda, veniva lasciato il posto a *"prospettive più promettenti, ma anche più impegnative, a nuove opportunità e a nuovi rischi¹⁰⁴"*

In generale il nuovo Concetto Strategico riprendeva le linee guida del documento precedente pubblicato nel 1991; nel paragrafo 6 affermava come il compito principale dell'Alleanza è quello di *"salvaguardare la libertà e la sicurezza di tutti i suoi membri con mezzi politici e militari"* ma allo stesso tempo di contribuire *"alla pace e alla stabilità in questa regione"*.

Inoltre, anche in questo documento *"L'Alleanza incarna il legame transatlantico che vincola la sicurezza del Nord America permanentemente a quella dell'Europa."* Il documento conferma la volontà della NATO, in seguito alla *"riunificazione dell'Europa"*, di impegnarsi nella *"creazione di condizioni favorevoli allo sviluppo di rapporti di partenariato (partnership), cooperazione, e dialogo con altri soggetti che condividano i suoi ampi obiettivi politici"*.

Per quanto riguarda la definizione dei rischi e delle nuove sfide che si pongono davanti all'Alleanza, acquista una certa importanza, soprattutto in virtù dell'intervento NATO in Bosnia e dell'operazione Allied Force¹⁰⁵, allora ancora in corso, il paragrafo 20; in particolare in questo paragrafo il testo recita

"La sicurezza dell'Alleanza resta soggetta a una grande varietà di rischi militari e non, che vengono da molte direzioni e che spesso sono difficili da prevedere. Questi rischi includono insicurezza e instabilità dentro e intorno all'area euro-atlantica; e la possibilità di crisi regionali alla periferia dell'Alleanza, che potrebbero evolvere rapidamente. [...] Le tensioni risultanti potrebbero portare a crisi che incidano sulla stabilità euro-atlantica, a sofferenze umane, e a conflitti armati. Tali conflitti potrebbero incidere sulla sicurezza dell'Alleanza espandendosi nei paesi

¹⁰³ M. De Leonardis, *La NATO. Tra globalizzazione e perdita di centralità*, Centro Militare di Studi Strategici, Ricerca 2009, p. 25

¹⁰⁴ NATO, "The Alliance's Strategic Concept", 24 Aprile 1999, par. 3

¹⁰⁵ L'operazione Allied Force è la campagna di attacchi aerei portata avanti dalla NATO per circa due mesi contro la Repubblica Federale di Jugoslavia di Slobodan Milosevic. La campagna durò dal 24 marzo al 10 giugno 1999.

confinanti, includendo anche paesi della NATO, o in altre direzioni, e potrebbero anche turbare la sicurezza di altri stati.”

Il paragrafo del Concetto Strategico appena menzionato offre una sorta di legittimità agli interventi NATO in Bosnia e nella Repubblica Federale di Jugoslavia, che possono decisamente essere considerati come Stati posizionati ai confini dell'area euro-atlantica ma non all'interno di essa. Il documento “avverte” quindi della possibilità che l'Alleanza intraprenda delle operazioni *out of area* se la sicurezza e la stabilità dell'area euro-atlantica fossero state in pericolo, ed è ciò che si è verificato in Bosnia e in Jugoslavia e che si verificherà anche in futuro¹⁰⁶.

Nonostante ciò, però, nel corso del vertice di Washington il Segretario Generale Javier Solana affermò che «la NATO è, e continua ad essere, un'organizzazione regionale. Non siamo i guardiani del mondo

Insomma l'intervento in Kosovo era stato solo un episodio e non si sarebbe più verificato in futuro, e ciò fu confermato anche dal successore di Solana, il Segretario Generale della NATO Lord Robertson of Port Ellen.

Si può affermare quindi che l'Alleanza stesse subendo una radicale trasformazione, sia per quanto riguarda gli obiettivi che per i suoi compiti, allargando in maniera decisa la propria area di responsabilità. La NATO si stava trasformando da un'organizzazione dedicata esclusivamente alla difesa collettiva ad una che invece promuoveva un sistema di sicurezza collettiva¹⁰⁷.

¹⁰⁶ M. De Leonadis, *La NATO. Tra globalizzazione e perdita di centralità*, Centro Militare di Studi Strategici, Ricerca 2009, pp. 25-27

¹⁰⁷ V. Briani, “Il futuro della NATO e l'Italia”, *Osservatori di Politica Internazionale*, n. 90 marzo 2014, p. 6

2.3 IL NUOVO RUOLO DELLA FORZE NAVALI ALL'INTERNO DELLA NATO

Adattandosi al mutare dello scenario internazionale, l'Alleanza Atlantica, nei primi anni '90, fu spinta a cambiare le proprie politiche di sicurezza, tra cui quelle relative alla componente marittima e navale. Queste modifiche erano necessarie al fine di contrastare le nuove minacce che si profilavano all'orizzonte, potenziali e concrete.

La strategia della NATO, all'indomani della fine della guerra fredda, può essere suddivisa in due macro categorie. La prima riguardava la necessità, per l'Alleanza, di rendersi operativa nelle aree periferiche dell'Europa, nelle quali, al momento del crollo dell'URSS e dei suoi Stati satelliti, emersero più forti che mai le diverse e numerose divisioni etniche e religiose presenti in vari paesi rimaste fino a quel momento soffocate anche con metodi coercitivi (basti considerare il ruolo svolto dalla Jugoslavia di Tito). Ciò presupponeva la capacità di essere in grado di intervenire nei Balcani, nel Medio-Oriente e anche, se necessario, in Nord-Africa. In secondo luogo, l'Alleanza doveva essere pronta a difendersi dalle nuove minacce, a livello globale, rappresentate dal terrorismo internazionale, dalla proliferazione e commercio delle armi di distruzione di massa e da fenomeni potenzialmente in grado di sovvertire l'equilibrio europeo come le migrazioni di massa.¹⁰⁸

Il nuovo contesto geopolitico che si era venuto a creare in seguito alla dissoluzione dell'Unione Sovietica ed allo sfaldamento del Patto di Varsavia aveva esposto la NATO ad una tipologia di minacce completamente differenti rispetto a quelle alle quali l'Alleanza aveva fatto fronte durante la guerra fredda.

Tali sfide hanno portato ad un'agenda di sicurezza allargata, che contemplava strategie operative completamente dissimili rispetto a quelle attuate durante la Guerra Fredda; fino al 1991, infatti, la NATO si era limitata perlopiù a pattugliare i confini con il "blocco orientale" ed a dispiegarsi in maniera tale da poter contrastare efficacemente un eventuale attacco sovietico. Questa strategia prevedeva che le forze NATO fossero presenti esclusivamente all'interno dei propri confini e territori, essendo l'alleanza nata in funzione di contrasto rispetto alla "minaccia" sovietica e, visto anche il contesto bipolare venutosi a creare al termine della seconda guerra mondiale, non era assolutamente paventabile una presenza della NATO al di fuori dei confini "euro-atlantici".

¹⁰⁸ B. Germond, "Multinational Military Cooperation and its Challenges: The Case of European Naval Operations in the Wider Mediterranean Area", University of Oxford in International Relations June 2008 vol.22 no. 2, p.173

In seguito al crollo dell'URSS, le minacce alla sicurezza europea sono però cambiate e di conseguenza anche l'approccio operativo dell'Alleanza Atlantica; si è passati da un approccio prettamente "territoriale" ad uno classificabile come "non territoriale", in cui la presenza della NATO è proiettata al di fuori dei confini dell'Alleanza.¹⁰⁹ La NATO deve quindi essere in grado di "proiettare" le sue forze e la sua influenza su quasi tutti i teatri di guerra, se necessario anche al di fuori dell'Europa.

Il nuovo approccio strategico della NATO richiede un diverso ruolo delle forze navali nell'Alleanza Atlantica. Con il drastico mutamento dello scenario europeo e con la conseguente nascita di differenti compiti e obiettivi per le forze armate del vecchio continente, il settore navale ha acquistato un'importanza impensabile rispetto a prima. La necessità di proiettare la propria presenza il più lontano possibile da parte dell'Alleanza dipende ora, in maniera sempre più determinante, dal settore navale. Al fine di raggiungere i nuovi obiettivi strategici dell'Alleanza, il naviglio si rivela fondamentale; questo è dovuto a diversi fattori, tra cui le particolari caratteristiche delle flotte e la peculiare conformazione dell'ambiente marittimo¹¹⁰.

L'importanza strategica delle flotte nell'attuale contesto geopolitico è da ricondurre al fatto che, in mare, le forze navali godono di alcuni vantaggi derivanti dalla particolarità dell'ambiente marittimo, dovuti ad una maggiore libertà di manovra e di azione, data la limitata estensione delle sovranità statali sui mari. In breve, i reparti navali garantiscono una maggiore flessibilità e rapidità rispetto alle controparti terrestri, rendendoli funzionali ai nuovi compiti imposti dal mutato contesto internazionale e alla sicurezza della NATO. Mentre negli anni precedenti al '91 le flotte svolgevano nell'Alleanza un ruolo secondario, riconducibile per lo più al pattugliamento ed ai servizi di scorta, attualmente esse svolgono un ruolo centrale nell'economia e nelle operazioni militari dell'Alleanza Atlantica¹¹¹.

La dottrina strategica della NATO durante la guerra fredda era quindi pienamente ispirata a quella più generale della risposta flessibile, che segnò l'orientamento strategico della presidenza Kennedy, in sostituzione della dottrina della rappresaglia massiccia del Presidente Eisenhower¹¹². Un orientamento, quest'ultimo, che ha dimostrato di potersi adattare anche al

¹⁰⁹ B. Germond, "The Naval and Maritime Dimension of the European Union", in G. Bossuat and A. Deighton (eds), "The EC/EU: A World Security Actor?" Soleb, Parigi, 2007, pp. 349-50.

¹¹⁰ B. Germond, "Multinational Military Cooperation and its Challenges: The Case of European Naval Operations in the Wider Mediterranean Area", University of Oxford in International Relations June 2008 vol.22 no. 2, pp. 173-174

¹¹¹ *Ivi*, p. 175

¹¹² M. De Leonardis, *La NATO. Tra globalizzazione e perdita di centralità*, Centro Militare di Studi Strategici, Ricerca 2009, pp. 14-15

completo sconvolgimento dell'equilibrio geopolitico mondiale. Con la dissoluzione dell'URSS l'Alleanza Atlantica ha però rivalutato il ruolo del settore navale nell'assicurare la pace e, da ora in poi, le attività navali ricopriranno una posizione fondamentale nel futuro dell'Organizzazione. A tal proposito, poco dopo la fine della guerra fredda, l'Alleanza Atlantica ha ridotto a due i Comandi Maggiori della NATO, eliminando il Chief Channel Command e mantenendo il Comando Alleato Europeo e il Comando Alleato Atlantico, mentre sono stati creati un nuovo Comando Maggiore, subordinato al Comando Supremo Alleato in Europa (SACEUR), l'Allied Forces Northwest Europe (AFNORWEST), che copre l'area che comprende Regno Unito e Norvegia ed è stato istituito con una componente navale.

Nell'era successiva alla guerra fredda ha anche assunto grande importanza la cooperazione all'interno di forze multinazionali. Hanno acquisito particolare importanza sia gli aspetti politici tipici di questa categoria di forze, come la condivisione delle informazioni tra alleati, sia gli aspetti tattici e tecnici; dopo l'11 settembre le coalizioni multi-nazionali sono poi diventate fondamentali.¹¹³

Come evidenziato, con la fine della guerra fredda l'importanza delle coalizioni internazionali crebbe notevolmente; questo per diversi fattori, qui di seguito analizzati.

Con la dissoluzione dell'Unione Sovietica le strategie precedentemente adottate iniziarono a mostrarsi obsolete; il nemico principale, quello che aveva contribuito ad orientare in maniera considerevole le mosse dell'Alleanza Atlantica per 40 anni, era scomparso, e i nuovi nemici che si profilavano all'orizzonte erano sicuramente differenti. Essi non avevano una collocazione geografica determinata e nemmeno un'identità facilmente individuabile, ma soprattutto si trattava di un pericolo transnazionale e diffuso in maniera non uniforme¹¹⁴; per questo motivo la cooperazione e la formazione di reparti multinazionali sembrava indispensabile, ancor di più per quanto riguarda la componente navale. Un ulteriore fattore che ha portato gli Stati europei a sviluppare una strategia militare basata sulla cooperazione internazionale è costituito anche al fatto che il multilateralismo, con la partecipazione di stati democratici, rende sicuramente, agli occhi dell'opinione pubblica, più legittimo l'impiego di forze armate nazionali, talvolta in aree notevolmente distanti dai confini statali. Anche in questo ambito, come in tutti gli altri d'altronde, il fattore

¹¹³ B. Germond, "Multinational Military Cooperation and its Challenges: The Case of European Naval Operations in the Wider Mediterranean Area", University of Oxford in International Relations June 2008 vol.22 no. 2, pp. 173-174

¹¹⁴ J. Mearsheimer, 'Back to the Future: Instability in Europe After the Cold War', International Security, 15(1), 1990, pp. 5-56 in

economico ha un ruolo determinante; in contesti come quello militare, in periodi in cui uno Stato non può destinare troppe risorse economiche allo sviluppo degli armamenti, la condivisione dei costi con altre entità statali permette sicuramente di evitare corpose uscite dalle casse statali. Inoltre, la creazione di forze integrate permette di avere una notevole varietà all'interno dei reparti militari e di conseguenza la possibilità di mettere in campo un esercito più forte.¹¹⁵

La componente navale, anche per i fattori accennati precedentemente, si adatta facilmente ad operare nell'ambito di una coalizione militare. Un fattore particolarmente importante è che, durante e dopo la guerra fredda, le marine militari dei diversi paesi firmatari del Patto Atlantico lavoravano insieme molto spesso, attraverso esercitazioni militari e azioni sul campo, adottando gli standard della NATO¹¹⁶; questa è una delle ragioni utili a spiegare perché le forze navali, soprattutto quelle europee, siano più adatte ad operare in task force integrate rispetto ad altri reparti militari, oltre al fatto, prettamente quantitativo, che le operazioni navali necessitano di un numero minore di unità operative rispetto ad altri settori dell'esercito. Non stupisce quindi che la maggior parte delle operazioni militari navali siano svolte in cooperazione con le forze armate di altri paesi, prevalentemente sotto l'egida di organizzazioni internazionali quali la NATO e le Nazioni Unite; le uniche attività militari rientranti nell'ambito navale svolte in un contesto esclusivamente nazionale sono quelle riguardanti la deterrenza nucleare, che riveste un ruolo fondamentale negli interessi di Regno Unito e Francia, la diplomazia navale, la sorveglianza delle coste, le azioni di polizia e infine il monitoraggio delle attività di pesca. Anche se è doveroso sottolineare come, nel contesto di operazioni come Active Endeavour¹¹⁷, le diverse marine militari svolgano congiuntamente anche azioni di polizia.

Forze navali europee integrate sono naturalmente molto presenti nel Mediterraneo, sul quale gli stati europei hanno un controllo pressoché totale e, di conseguenza, in quest'area sono svolte diverse tipologie di operazioni. Si passa da misure volte ad accrescere la fiducia nell'area (Confidence Building Measures-CBM) ad altre orientate ad affermare una

¹¹⁵ B. Germond, "Multinational Military Cooperation and its Challenges: The Case of European Naval Operations in the Wider Mediterranean Area", p.175

¹¹⁶ Joel J. Sokolosky, *Projecting stability: NATO and multilateral naval cooperation in the post cold war era*, NATO Fellowship Program 1995–97, Final Report pp. 2-4

¹¹⁷ L'operazione Active Endeavour è un'operazione militare navale della NATO attiva nel Mediterraneo. Essa ha come obiettivo quello di prevenire movimenti di terroristi o traffico di armi di distruzione di massa oltre che assicurare la sicurezza della navigazione. L'operazione iniziò il 6 ottobre del 2001 come una delle risposte all'attentato dell'11 Settembre 2001 alle Torri Gemelle.

stabile presenza navale nelle acque europee, così come ad operazioni di sorveglianza nei confronti di minacce transnazionali.

Nell'ambito delle diverse operazioni NATO effettuate nel Mediterraneo acquista un ruolo molto importante, nel più articolato contesto del dialogo NATO-Mediterraneo e del processo di Barcellona¹¹⁸, il miglioramento dei rapporti tra le nazioni facenti parte dell'Alleanza e tra la NATO e gli altri Stati che si affacciano sulle coste meridionali del Mediterraneo. Attraverso le forze navali multinazionali, quali SNMG-1¹¹⁹ e SNMG-2¹²⁰, è stato possibile, per le forze atlantiche, fare scalo in stati come Albania (Luglio 1998), Tunisia (1999 e 2000), Algeria (Maggio 2002), Marocco (Ottobre 2003), Serbia e Montenegro (ottobre 2004). Queste attività sono funzionali al miglioramento delle relazioni tra la NATO ed i paesi sopracitati ed è un'ottima opportunità per acquisire e condividere informazioni con i partner dell'Alleanza. Un'importanza particolare ha rivestito la visita delle forze NATO nella Repubblica di Serbia e Montenegro, che ha rappresentato un nuovo inizio e un consistente passo in avanti delle relazioni tra l'Alleanza Atlantica e lo stato in questione (ora frazionato in due stati indipendenti, Serbia e Montenegro), soprattutto dopo l'intervento NATO nella ex Repubblica federale di Jugoslavia nel 1999.

Le Confidence Building Measures-CBM hanno raggiunto risultati molto positivi, migliorando le relazioni diplomatiche e, nel caso dell'Algeria, portando addirittura alla richiesta di quest'ultima di partecipare all'operazione Active Endeavour a cui inizialmente era profondamente contraria. La crescente cooperazione a livello internazionale nel settore navale ha permesso di raggiungere risultati storici o perlomeno di una certa valenza simbolica: ad esempio, nel 1999 navi da guerra greche solcarono per la prima volta nella storia le acque territoriali turche in occasione del trasferimento del comando della missione dell'allora STANAVFORMED¹²¹ alla Turchia¹²².

¹¹⁸ Il processo di Barcellona, noto anche come partenariato euromediterraneo, è il nome con cui si indica la strategia comune europea per la regione mediterranea. Tale processo fu avviato dall'Unione europea, che all'epoca contava 15 stati membri, e da altri 12 stati della regione durante la conferenza di Barcellona che si riunì il 27 novembre e il 28 novembre 1995. Alla conferenza parteciparono come osservatori gli Stati Uniti.

¹¹⁹ SNMG-1 Standing NATO Maritime Group 1. Il gruppo venne creato nel 1968, come Standing Naval Force Atlantic o STANAVFORLANT. Ha assunto l'attuale denominazione a partire dal 1° gennaio 2005; è parte della NATO Response Force (NRF), la forza di risposta rapida della NATO.

¹²⁰ SNMG-2 Standing NATO Maritime Group 2. La forza è stata creata il 30 Aprile 1992 con la denominazione Standing Naval Force Mediterranean, o STANAVFORMED. Dal 1° gennaio 2005 ha assunto l'attuale denominazione.

¹²¹ La denominazione del gruppo navale è, a partire dal 1 Gennaio 2005, SNMG-2.

¹²² B. Germond, "Multinational Military Cooperation and its Challenges: The Case of European Naval Operations in the Wider Mediterranean Area", pp. 176-178

Esempio concreto della crescente cooperazione tra Stati in ambito navale è l'operazione Active Endeavour, di cui si tratterà diffusamente in seguito, e le operazioni navali attuate in parallelo alla missione anglo-americana in Afghanistan dell'ottobre 2001. A partire da questa data, infatti, un'ampia coalizione navale internazionale, guidata dagli Stati Uniti, è stata attiva nell'Oceano Indiano e nelle vicinanze del Corno d'Africa con l'obiettivo di prevenire possibili attacchi terroristici, come nel caso della *USS Cole*¹²³ e della petroliera francese *Limburg*¹²⁴, e di impedire ai terroristi di utilizzare le vie marittime per il trasporto di armamenti. Non è comunque facile affermare se queste operazioni abbiano prodotto risultati effettivamente rilevanti dal punto di vista della lotta al terrorismo; ufficialmente gli agenti coinvolti in queste operazioni hanno affermato come l'effetto deterrente delle suddette attività abbia funzionato, dati i pochissimi casi registrati di attacchi terroristici in mare, ma allo stesso tempo ci si chiede se effettivamente quelle marittime siano rotte assiduamente utilizzate dai terroristi¹²⁵. Tuttavia è certo che, attraverso i pattugliamenti dei mari da parte di unità militari, crimini come il contrabbando, l'immigrazione illegale e il commercio di armi, siano decisamente diminuiti; ciò dimostra come queste operazioni anti-terroristiche abbiano apportato benefici anche alla lotta contro la criminalità e favorito quindi l'operato delle polizie nazionali.

Stabilito che, a partire dalla fine della guerra fredda, il numero di operazioni navali sia drasticamente cresciuto così come il fenomeno del multilateralismo, è utile cercare di differenziare le diverse tipologie di operazioni navali. Esse possono essere suddivise a seconda del grado di intensità militare che le caratterizza: operazioni di peace-support e umanitarie, blocchi ed embarghi navali, e vere e proprie operazioni di forza attuate in un contesto più generale di guerra e a supporto di operazioni terrestri e avio-trasportate.

Le operazioni umanitarie generalmente sono svolte in un contesto multilaterale, prevedendo quindi il coinvolgimento di più attori statuali. Nella maggior parte dei casi questo tipo di operazioni prevede il supporto logistico ad un particolare Stato o ad una particolare area in difficoltà, attraverso il trasporto di materiale pesante, materie prime e naturalmente aiuti umanitari. Se nella zona di operazione vi è il rischio di una concreta e continua minaccia aerea, è previsto l'utilizzo di navi dotate di cannoni anti-

¹²³ Il 12 ottobre 2000 l'USS Cole era ormeggiata nel porto di Aden, in rifornimento dopo una navigazione nel Golfo Persico, quando un'imbarcazione le si avvicinò ed esplose con grande violenza. Si è trattato di un attentato di un gruppo terroristico legato ad al-Qaida.

¹²⁴ La petroliera Limburg subì un attacco terroristico il 6 ottobre del 2002 in circostanze simili a quanto successe il 12 ottobre del 2000 alla USS Cole.

¹²⁵ B. Germond, "Multinational Military Cooperation and its Challenges: The Case of European Naval Operations in the Wider Mediterranean Area", p. 178

aerei. Talvolta, se l'area coinvolta è sprovvista di infrastrutture adeguate, il comando dell'operazione può essere posto su di una imbarcazione in mare aperto; naturalmente in questo tipo di operazioni è previsto l'utilizzo di velivoli aerei¹²⁶.

Per quanto riguarda l'attuazione di blocchi navali, a partire dai primissimi anni '90 vi sono stati numerosi casi di questo tipo di attività, sotto l'egida della Nazioni Unite o della NATO. Questa è una tipologia di operazione che molto spesso viene associata ad una contemporanea operazione militare lanciata sul territorio, come nel caso dell'operazione Desert Storm¹²⁷ durante la prima guerra del golfo o come i blocchi navali e il pattugliamento del Mar Adriatico durante la crisi bosniaca del 1993 e il conflitto nell'ex Jugoslavia nel 1996. Spesso non è facile quantificare l'efficienza di questo tipo di operazioni per diversi motivi: nel caso della Bosnia furono attuate delle misure volte a danneggiare la Serbia attraverso la chiusura dei loro porti, ma nulla impedì ai serbi di rifornirsi di materie prime e non solo attraverso la terra, soprattutto per quanto riguarda il petrolio. Allo stesso tempo tra l'agosto del 1990 e il febbraio del 1991 fu avviata un'ampia operazione navale tra il Mar Rosso ed il Golfo Persico, nella quale ben 9000 imbarcazioni furono soggette a controlli e che comportò l'ispezione di almeno 1100 navi; in alcuni casi fu necessario addirittura sparare dei colpi di avviso. Nonostante l'apparente successo che sembra mostrare la lettura di questi numeri, gli alleati decisero di lanciare un'offensiva su larga scala (Operation Desert Storm).

Il terzo tipo di operazioni si riferisce al supporto navale nel caso di operazioni militari su vasta scala, come per esempio le operazioni Desert Storm, Allied Force o Iraqi Freedom¹²⁸; in questi casi l'obiettivo è quello di raggiungere una risoluzione veloce del conflitto, cercando di non subire perdite umane e allo stesso tempo di limitare i danni causati al nemico. A questo scopo l'utilizzo di imbarcazioni da guerra, con la loro flessibilità, versatilità e rapidità, può rilevarsi molto importante; esse infatti permettono di avere delle unità militari posizionate vicino al teatro di guerra, trasportando inoltre materiali utili alle truppe impegnate sul fronte. Ricoprono inoltre un ruolo molto importante le navi dotate di cannoni anti-aerei, oltre al fatto che il dispiegamento di unità navali permette di attuare

¹²⁶ B. Germond, "Multinational Military Cooperation and its Challenges: The Case of European Naval Operations in the Wider Mediterranean Area", p. 179

¹²⁷ L'operazione *Desert Storm* fu avviata il 17 Gennaio 1991 e terminò l'11 Aprile 1991

¹²⁸ *Iraqi Freedom* è il nome con cui viene indicata l'invasione dell'Iraq da parte di una coalizione multinazionale a guida USA. Il conflitto iniziò il 20 Marzo 2003.

embarghi e, in caso di necessità, avviare delle operazioni di sbarco con unità anfibe¹²⁹.

2.4 LE FORZE NATO ATTIVE NEL MEDITERRANEO

Il Mediterraneo, con la dissoluzione dell'Unione Sovietica, ha acquisito un'importanza senza precedenti e nelle sue acque operano attualmente un gran numero di coalizioni militari, inserite in un contesto multinazionale e inter-organizzativo. Il multilateralismo si dispone su due piani: forze multinazionali e coalizioni multilaterali, con queste ultime che comprendono varie forze integrate con l'aggiunta di contributi materiali e umani da parte degli stati nazionali, nella maggior parte dei casi sotto l'egida di più di una organizzazione internazionale.

Le forze multinazionali possono essere suddivise in forze NATO e in forze che non operano sotto l'egida dell'Alleanza. Da quando l'area del Mediterraneo, secondo il Nuovo Concetto Strategico della NATO del 1991, è diventata quella più sensibile ai nuovi pericoli globali, quest'ultima è uno dei maggiori teatri di operazione dell'alleanza¹³⁰. La NATO attualmente dispone nel Mediterraneo di un gruppo navale permanente (SNMG 2) e di un altro gruppo navale permanente per contromisure mine (SNMCMG 2)¹³¹, ma sono presenti nel Mediterraneo anche, nonostante fossero inizialmente preposte ad operare nell'Atlantico, l'SNMG 1 e l'SNMCMG 1¹³². Queste unità sono permanenti e pronte ad intervenire in caso di crisi; presentano inoltre il più alto grado di cooperazione prima di una vera e propria forza navale integrata con comando unificato. A testimonianza della crescente operatività della NATO nel Mediterraneo, il 6 ottobre del 2001, in seguito all'attentato terroristico alle torri gemelle, l'Alleanza, invocando l'art.5 del trattato istitutivo, richiamò la STANAVFORMED, ora SNMG2, e la dispiegò nel Mediterraneo Orientale per dare il via all'operazione Active Endeavour. Questo gruppo navale permanente è molto attivo fin dal 1992, anno della sua creazione; esso è composto da 8 fregate ed un cacciatorpediniere, in forte collaborazione con la sesta flotta degli Stati Uniti. Oltre a partecipare alle varie esercitazioni della NATO, il gruppo navale permanente SNMG-2 ha partecipato a numerose operazioni

¹²⁹ B. Germond, "Multinational Military Cooperation and its Challenges: The Case of European Naval Operations in the Wider Mediterranean Area", pp. 179-180

¹³⁰ Joel J. Sokolsky, *Projecting stability: NATO and Multilateral Naval Cooperation*, p. 26

¹³¹ SNMCMG-2 Standing NATO Mine Countermeasures Group 2

¹³² SNMCMG-1 Standing NATO Mine Countermeasures Group 2

militari sia durante la crisi bosniaca, attuando un embargo contro la Repubblica Federale di Jugoslavia, sia nella lotta al terrorismo, a partire dall'ottobre 2001, partecipando all'operazione Active Endeavour, in collaborazione con il gruppo navale permanente dell'Atlantico (SNMG-1), l'EUROMARFOR¹³³ e unità nazionali. Dal 1999 l'Alleanza Atlantica dispone inoltre del gruppo navale permanente per contromisure mine, attivo nel Mediterraneo, SNMCMG 2, composto da circa 8 navi dragamine ed altre imbarcazioni di supporto. Questo gruppo navale fu creato nel contesto dell'operazione Allied Harvest, avviata per bonificare dagli ordigni inesplosi le acque dell'Adriatico in seguito all'operazione Allied Force¹³⁴.

E' chiaro che, nel corso degli ultimi anni, il multilateralismo si è sviluppato in maniera corposa, aumentando il numero di operazioni navali guidate da forze multinazionali o da vere e proprie coalizioni multilaterali. Questo tipo di operazioni, come affermato precedentemente, ha prodotto molti risultati positivi ma, allo stesso tempo, presta il fianco ad alcune problematiche che vanno dalle difficoltà di comunicazione, dovute all'utilizzo di più lingue all'interno delle coalizioni, all'adozione di procedure militari differenti da parte delle varie forze armate nazionali che compongono le coalizioni¹³⁵.

Anche se facenti parte di una forza multinazionale, le unità che formano le coalizioni rimangono dipendenti dal controllo politico del proprio Stato e ciò può comportare, in alcuni casi, l'interferenza politico-militare dei rispettivi Stati di bandiera sia al primo livello di multilateralismo, nel caso dei gruppi navali permanenti o quelli su chiamata, sia nel caso di coalizioni multilaterali¹³⁶. Nel secondo caso le incomprensioni possono rilevarsi però più numerose e importanti, visto che si tratta di unità militari dotate di una struttura di comando più complessa. Vista quindi la complessità strutturale e operativa di queste coalizioni, che prevedono più livelli di comando subordinati, è usuale che vi possano essere incomprensioni e mal funzionamenti all'interno della catena di comando, anche a causa di tutte le variabili esposte precedentemente, dalle quali non si può escludere un certo grado di competitività tra le diverse entità ed istituzioni, talvolta a scapito della coesione. Un esempio lampante di problematiche sorte per motivi di competizione e di deficit di comunicazione è quello riguardante

¹³³ L'EUROMARFOR una Forza Marittima Multinazionale, in grado di condurre operazioni navali, aeree e anfibe; la sua composizione dipende dalla tipologia della missione assegnata. Nasce ufficialmente il 15 maggio 1995 su spinta di Francia, Italia, Spagna e Portogallo.

¹³⁴ B. Germond, "Multinational Military Cooperation and its Challenges: The Case of European Naval Operations in the Wider Mediterranean Area", pp. 180-183

¹³⁵ B. Germond, "Multinational Military Cooperation and its Challenges: The Case of European Naval Operations in the Wider Mediterranean Area", p. 183

¹³⁶ Western European Union, *Multinational European Forces*, p. 11

NATO e WEU¹³⁷ che, nel 1993, nel contesto della crisi bosniaca, svolsero entrambe lo stesso tipo di operazione, a danno dell'efficienza delle operazioni; successivamente, anche per evitare di incorrere in queste dinamiche, le due componenti si fusero¹³⁸. Il suddetto esempio mostra come ci sia il rischio che, a causa di una scarsa cooperazione a livello istituzionale, le varie componenti continuino a sviluppare le proprie capacità e modalità di azione ognuna indipendentemente dall'altra, frenando le possibilità di uno sviluppo armonico e comune a tutte le entità.

Tali elementi, allo stato attuale, non sono tali da compromettere il buon funzionamento del multilateralismo navale ma, guardando al prossimo futuro, e con la crescente integrazione delle forze armate nel vecchio continente, potrebbero ampliarsi. Potrebbe essere necessario razionalizzare lo sviluppo del multilateralismo, attraverso la creazione di un'unica forza europea, comprendente le diverse marine europee. La creazione di un unico gruppo navale permanente, sotto l'egida di un unico comando operativo, potrebbe favorire l'efficienza delle operazioni multinazionali, stabilizzando la situazione ed evitando l'insorgere dei problemi tecnici e tattici esposti poc'anzi. Naturalmente un tale processo è militarmente e strategicamente possibile, ma gli ostacoli più grandi ad una completa integrazione a livello navale sono i fattori politici; è vero che un'operazione in tal senso comporterebbe una maggiore coordinazione e di conseguenza un potenziale incremento della forza delle marine europee, ma le dinamiche istituzionali sembrano allontanare la possibilità di attuare un simile processo. L'identità nazionale è un fattore che è ancora di forte rilevanza all'interno delle forze armate, e i tempi non sono ancora maturi per arrivare ad una completa integrazione delle forze navali europee¹³⁹.

E' importante sottolineare come il bacino del Mediterraneo rappresenti un'area strategicamente molto importante non solo per i paesi costieri e gli Stati Uniti, ma anche per quelli continentali come la Germania o l'Olanda. Tutte le forze europee firmatarie del Trattato Atlantico ritengono il controllo del Mediterraneo fondamentale, da utilizzare come base per avviare eventuali operazioni di sicurezza.

La sorveglianza dei traffici nel Mediterraneo e il suo pattugliamento è inteso dagli Alleati come un compito collettivo, a cui tutti gli Stati europei devono partecipare in collaborazione con gli USA. Nonostante questa forte volontà interventista, le attività nel principale mare europeo, e non solo,

¹³⁷ WEU Western European Union

¹³⁸ A.Moens, Lenard J. Cohen and Allen G. Sens (eds), *NATO and European Security: Alliance Politics from the End of the Cold War to the Age of Terrorism*, Westport, CT, Praeger, 2003, p. 77

¹³⁹ B. Germond, "Multinational Military Cooperation and its Challenges: The Case of European Naval Operations in the Wider Mediterranean Area", pp. 183-184

creano alcune difficoltà di carattere politico tra gli Stati del Nord o, più precisamente, il cosiddetto Occidente (Stati Uniti e alleati) e gli Stati del Sud del mondo, che ritengono che esse siano invasive e volte ad aumentare l'influenza della NATO e degli Stati Uniti sulle altre nazioni.

Molti Stati percepiscono queste operazioni internazionali, composte da forze multinazionali, come la manifestazione della volontà da parte di Washington di assicurarsi il controllo dell'area del Mediterraneo attraverso la formazione di coalizioni internazionali e utilizzando come mezzo la NATO. Questo comporta quindi una certa generalizzazione di queste operazioni, portando alla considerazione che sia le missioni pacifiche (quali Active Endeavour) che quelle volte ad avviare un'azione unilaterale (come Iraqi Freedom nel 2003) vengano entrambe guardate con sospetto¹⁴⁰.

Nel caso di operazioni navali è inoltre più facile che un'operazione pacifica possa tramutarsi in breve in una aggressiva, vista la grande versatilità delle unità navali e la facilità e velocità di movimento che le caratterizzano. Le operazioni navali oltre a presentare, come affermato poc'anzi, degli elementi controversi, che provocano forti riserve negli Stati esterni all'Alleanza, portano, anche da parte di cittadini europei, alla identificazione *tout-court* della NATO con gli Stati Uniti d'America e in contesti internazionali piuttosto controversi ciò può causare una certa confusione e può condurre a valutazioni errate¹⁴¹.

2.5 LE NUOVE SFIDE PER GIUNGERE AD UNA REALE INTEGRAZIONE DELLE FORZE NAVALI NATO

Il 4 settembre 2014 si è svolto un importante vertice della NATO a livello di Capi di Stato e di Governo in Galles, e, considerata la particolare congiuntura internazionale in cui si è tenuto, i temi principali hanno riguardato il fenomeno sempre più preoccupante dell'ISIS e la situazione nella più vicina Ucraina, dalla quale si era recentemente distaccata la Crimea (marzo 2014) per poi unirsi alla Federazione Russa tramite referendum. Ciò che in questa sede interessa maggiormente è però la parte del vertice in cui, anche per cercare di riformulare la strategia dell'Alleanza dopo l'impegno in Afghanistan, si è discusso dell'attuale e futura strategia della NATO da attuare sui mari (Alliance Maritime Strategy – AMS).

Il summit tenutosi in Galles rappresenta quindi un'importante tassello della strategia NATO anche perché, come ricordato, si è svolto in un periodo

¹⁴⁰ *Ivi*, pp. 184-185

¹⁴¹ B. Germond, "Multinational Military Cooperation and its Challenges: The Case of European Naval Operations in the Wider Mediterranean Area", , p. 186

particolare, gravido di nuove sfide con le quali l'Alleanza deve necessariamente raffrontarsi. E' stata anche l'occasione per dimostrare agli alleati ed ai "nemici" e in particolare alla rediviva Federazione Russa che l'Alleanza è viva e mantiene il controllo della situazione, confermando una presenza globale e un ruolo centrale nelle dinamiche mondiali. La comunità marinara della NATO ricopre un ruolo fondamentale in quest'ottica, svolgendo da deterrente verso numerose minacce e da garante della presenza globale dell'Alleanza. Il ruolo centrale ricoperto dalla marina all'interno dell'alleanza e in particolare, come più volte ricordato, in seguito al crollo dell'URSS, è stato confermato dal Nuovo Concetto Strategico del 2010 e sottolineato ulteriormente all'interno dell'AMS del 2011. La strategia navale della NATO enfatizza gli obiettivi e i punti fermi dell'alleanza nel campo navale: deterrenza, difesa collettiva, risposta alle crisi, multilateralismo e sicurezza navale.

La NATO è stata istituita come un'alleanza basata sulla difesa collettiva e ancora oggi questa ne rimane la caratteristica principale, così come il controllo dei mari costituisce una delle armi migliori per difendersi, ed in particolare per prevenire eventuali pericoli. Come la storia recente ha dimostrato, per ricoprire un ruolo credibile, per quanto riguarda la deterrenza, i missili balistici sono una componente fondamentale e quelli con base a terra sono stati utilizzati durante la guerra fredda e sono tutt'ora utilizzati come deterrente da parte dell'Alleanza Atlantica; solo recentemente, però, gli alleati hanno raggiunto un elevato grado di confidenza con i missili balistici di difesa, il cui sviluppo si è evoluto negli ultimi 20 anni. Attualmente le forze NATO dispongono di un sistema BMD (Ballistic Missile Defence) con base in mare piuttosto ampio, con una discreta capacità di intercettazione fornita dal sistema Aegis¹⁴² statunitense, specializzato nella difesa aerea. Molti Stati stanno cercando di riconfigurare o adattare le proprie imbarcazioni in maniera tale da ottenere un'alta capacità di sorveglianza e intercettazione. L'integrazione di un sistema BMD costituisce un' importante evoluzione rispetto alla semplice deterrenza nucleare, soprattutto nell'odierna situazione geopolitica; questo sistema permette infatti di contrastare eventuali entità

¹⁴² Il sistema Aegis è un sistema di combattimento integrato per unità navali. Il sistema utilizza antenne piane a scansione elettronica per la scoperta e l'inseguimento dei bersagli, con elaborazione dei segnali affidata a potenti processori ai quali possono essere asserviti anche gli altri sensori di bordo e i sistemi d'arma presenti sulla nave. Aegis è stato sviluppato per superare i limiti dei sistemi radar tradizionali di scoperta e direzione del tiro in funzione antiaerea e si è evoluto in un complesso sistema di combattimento che integra tutti i sensori, le armi e gli equipaggiamenti di missione delle unità navali su cui è installato, che per questa ragione sono definite come "unità Aegis"

nemiche, come piccole potenze nucleari o i cosiddetti “stati canaglia”, qualora provassero ad utilizzare missili balistici di offesa¹⁴³.

Nonostante la guerra fredda sia stata caratterizzata da una serie di guerre e conflitti interni agli Stati, tra cui spiccano gli eventi vietnamiti e coreani, la NATO non è mai stata direttamente coinvolta in questi conflitti, essendo nata come un'alleanza a scopo puramente difensivo. Con la dissoluzione dell'Unione Sovietica, venendo meno il principale antagonista in funzione del quale l'Alleanza era sorta, anche le funzioni della NATO sono mutate e sono state caratterizzate da una maggiore operatività, con il coinvolgimento in numerose operazioni, navali e terrestri. Nei primi anni '90 l'Alleanza è stata impegnata nei Balcani e in seguito all'undici settembre ha intrapreso numerose operazioni di antiterrorismo e di contrasto alla pirateria nell'area dell'Oceano Indiano, ultime in ordine cronologico sono le attività militari svolte in occasione della crisi libica. In tutte queste operazioni le unità navali hanno svolto un ruolo importante se non fondamentale, come ad esempio in Afghanistan, dove le portaerei sono state utilizzate per lanciare numerose offensive.

L'importanza attuale, ma soprattutto futura, delle operazioni navali viene sottolineata da David Kilcullen, il quale mostra come la maggior parte della popolazione risieda nelle aree costiere e numerose metropoli sorgano vicino al mare. Vista quindi l'alta probabilità che le crisi future abbiano origine in queste zone, la potenza marittima ricopre un ruolo fondamentale nelle dinamiche future. Purtroppo le dinamiche globali attuali evidenziano come sia difficile prospettare un futuro pacifico, con la totale assenza di crisi di carattere militare e la situazione attuale conferma queste previsioni: la crisi libica ha portato degli sconvolgimenti nell'area meridionale del Mediterraneo, l'evoluzione dell'ISIS e la contemporanea guerra civile in Siria hanno destabilizzato, ancora una volta, l'area del Medio-Oriente così come la presenza dei pirati nell'Oceano Indiano e nel golfo di Aden rende insicure molte rotte commerciali. E' quindi piuttosto arduo non prevedere una situazione geopolitica in cui sia necessaria la presenza militare dell'Alleanza Atlantica, e per questo motivo è necessario mantenere un apparato di difesa collettiva credibile e pronto ad ogni evenienza, con il settore navale come fulcro centrale di quest'ultima¹⁴⁴.

E' necessario quindi che la NATO conservi la sua influenza o comunque che abbia un certo controllo sulle aree qui sopra elencate senza però attraversarne i confini; ciò porta alla necessità, da parte dell'Alleanza, di

¹⁴³ P. Hudson, “The Renaissance at Sea”, *The RUSI Journal*, 159:3, 2014, pp. 24-25

¹⁴⁴ D. Kilcullen, *Out of the Mountains: The Coming Age of the Urban Guerilla*, New York, Oxford, University Press, 2013, p.28

migliorare le proprie relazioni con i diversi partner di cui è dotata. Per quanto riguarda la dimensione marittima, ma non solo, la NATO, confrontandosi con i diversi partner, deve riuscire a comprendere le dinamiche regionali che animano o potrebbero animare questi conflitti; questi obiettivi possono essere raggiunti solo potenziando i rapporti con i partner e assicurandosi quindi un certo grado di connettività e collaborando con la comunità internazionale nel tentativo di mantenere la pace. Affinché ciò sia possibile è comunque fondamentale che l'Alleanza si doti di una certa forza d'urto per le potenziali crisi che potrebbero emergere e, visti anche i dati esposti da David Kilcullen, il potenziamento delle unità navali è fondamentale per raggiungere questi scopi¹⁴⁵.

Analizzando la situazione storica della NATO, nonostante sia piuttosto chiaro che le forze navali ricopriranno un ruolo sempre maggiore nel mantenimento della pace globale, attualmente l'efficienza della componente marittima dell'alleanza è in calo. Si può affermare che la NATO possieda la forza navale collettiva migliore del mondo, ma le possibilità di crisi in aree costiere, come sottolineato precedentemente, sono in costante aumento e di conseguenza, se non periodicamente addestrata e migliorata, c'è il concreto di rischio di una perdita di efficienza ed operatività della forza navale collettiva; secondo Peter Hudson, nel suo articolo *The Renaissance at Sea*, che approfondisce appunto l'evoluzione della forza navale collettiva della NATO, i livelli di interoperabilità delle forze navali sono nettamente inferiori rispetto a quindici anni fa. Sempre secondo lo stesso autore vi è stata negli ultimi anni la tendenza da parte degli Stati membri a ritenere la forza navale collettiva non del tutto fondamentale strategicamente, con il conseguente minor apporto in termini di uomini e mezzi da parte dei membri dell'Alleanza; i contributi alle forze navali permanenti sono in netta diminuzione rispetto a qualche anno fa¹⁴⁶.

Le cause che hanno condotto a questa situazione sono facilmente individuabili: di primaria importanza, la crisi economica che ha attanagliato il mondo negli ultimi anni, ed in particolare l'Europa; questa contrazione economica ha sicuramente ridotto i contributi degli stati membri all'Alleanza. Inoltre, le sempre più diversificate minacce che provengono dall'esterno spostano spesso l'attenzione degli Stati sulla propria marina nazionale ed, infine, le operazioni navali, negli ultimi anni, si sono concentrate su missioni di interdizione marittima e sulla lotta alla pirateria, portando ad una diminuzione delle cosiddette operazioni di polizia

¹⁴⁵ *Ibidem*

¹⁴⁶ P. Hudson, "The Renaissance at Sea", *The RUSI Journal*, 159:3, p. 26

internazionali, che avevano invece conosciuto un forte incremento in seguito all'attentato alle torri gemelle del'11 Settembre. Sono inoltre sorte delle divergenze a livello strategico tra l'Alleanza Atlantica e i vari stati, dovute più che altro all'assenza della flotta della NATO in aree delicate come il golfo di Aden, l'Africa Occidentale e le regioni nordiche¹⁴⁷.

Sembra quindi che nella fase attuale sia prestata poca attenzione alle unità navali ed alle dinamiche marittime, e ciò ha comportato un impegno minore e, di conseguenza, un minore supporto logistico ed economico da parte degli alleati; sicuramente un programma operativo equilibrato e maggiormente fondato sull'interoperabilità avrebbe attratto maggiori investimenti da parte degli Stati membri¹⁴⁸. Sembra però che negli ultimi tempi si stia intraprendendo una strada diversa, negativa per lo sviluppo di una forza navale collettiva veramente efficiente. Tutto ciò comporta che le Forze Navali Permanenti della NATO si trovino con risorse insufficienti e quindi non pienamente operative. Per fare un esempio concreto riguardante la scarsità di risorse che colpisce le forze navali della NATO in questo momento, si consideri che ogni forza navale permanente (SNF¹⁴⁹), per essere pienamente operativa, necessita di 26 unità operative mentre solitamente gliene sono assegnate soltanto 10-12 con una sola fregata o un solo cacciatorpediniere¹⁵⁰.

Durante il summit gallese si è cercato di trovare le modalità con cui uscire da questa situazione, che essenzialmente sono: una riforma delle Forze Navali Permanenti, l'istituzione di un servizio di guardia marittima e, parallelamente, l'aumento delle esercitazioni ed il miglioramento dell'addestramento.

Le forze navali permanenti (SNF) sono delle unità navali multi uso utilizzate come supporto alle forze di riposta della NATO (NRF), le quali non sono costantemente impegnate in operazioni militari. Per favorire un ammodernamento delle SNF è necessario valutare con chiarezza la situazione e le necessità di queste unità, e se lo si fa appare chiaro come vi sia un evidente sproporzione tra ciò che servirebbe e ciò che è invece a disposizione delle Forze Navali Permanenti. Sono infatti necessarie forze multiuso e multiruolo, imbarcazioni oceaniche e piattaforme logistiche piuttosto sofisticate¹⁵¹.

¹⁴⁷ Ibidem

¹⁴⁸ P. Hudson, "The Renaissance at Sea", *The RUSI Journal*, 159:3, p. 27

¹⁴⁹ La sigla SNF indica le forze navali permanenti della NATO (Standing Naval Force)

¹⁵⁰ P. Hudson, "The Renaissance at Sea", *The RUSI Journal*, 159:3, p. 27

¹⁵¹ P. Hudson, "The Renaissance at Sea", *The RUSI Journal*, 159:3, p. 27

L'Alleanza Atlantica si è ultimamente posta l'obiettivo di riformare le SNF in previsione di un loro utilizzo più frequente nelle aree litorali, che come abbiamo visto precedentemente sono tra le più vulnerabili nell'attuale situazione globale; e il primo passo da compiere per raggiungere questo scopo è quello di cambiare la composizione delle SNF, composte attualmente per lo più da fregate e dragamine, che non sono ottimali per svolgere questo tipo di operazioni¹⁵². La NATO sta ora proseguendo su questa strada, attraverso vari dialoghi con gli Stati Membri e tramite la ricerca di una maggiore complessità operativa, dotando le SNF di unità navali multiuso e multiruolo, più idonee ad operare nelle aree litorali. L'Alleanza sta inoltre ponendo l'accento sulle capacità di guerra tradizionali e soprattutto sull'esperienza comune, cercando di migliorare sempre di più l'interoperabilità delle unità.

Tutte le riforme devono essere orientate verso l'ottenimento delle risorse e delle capacità idonee allo svolgimento delle missioni in aree costiere; l'obiettivo è quello di portare le forze navali a poter operare su più tipologie di scenari bellici, sfruttando tutte le caratteristiche e le conoscenze fino ad ora acquisite. Soltanto se si giunge ad un miglioramento generale con l'opportunità di operare con diverse forze al livello di unità navali si può stimolare l'interesse degli Stati membri a partecipare a questo tipo di missioni. Un esempio concreto di ciò è l'operazione anti pirateria, Ocean Shield¹⁵³.

Oltre a riformare le forze navali permanenti la NATO ha come obiettivo quello di aggiornare gli accordi sull'uso della forza per affrontare meglio le potenziali crisi del prossimo futuro: innanzitutto è necessario riesaminare gli accordi con i gruppi nazionali, in maniera tale da vincolare maggiormente gli Stati o le forze multinazionali, senza però cedere il comando ed il controllo nazionale delle operazioni. Attualmente i principali membri dell'Alleanza hanno formato indipendentemente dei gruppi operativi nazionali, e gli altri membri stanno assegnando delle unità a questi particolari gruppi per cercare di migliorare la propria formazione e soprattutto l'interoperabilità, e nel prossimo futuro si può prevedere una collaborazione tra questi gruppi e la NATO. Essi potrebbero essere sfruttati come una sorta di scuola di formazione per la varie unità navali, anche con il contributo dell'Alleanza e delle stesse forze navali permanenti in maniera

¹⁵²P. Hudson, "The Renaissance at Sea", *The RUSI Journal*, 159:3, pp. 27-28

¹⁵³ L'Operazione Ocean Shield è il contributo della NATO agli sforzi internazionali posti in essere per reprimere il fenomeno della pirateria al largo del Corno d'Africa, mediante la presenza dei gruppi navali SNMG1 e SNMG2 che si alternano nell'Oceano Indiano dalla fine del 2008.

tale da migliorare l'interoperabilità e l'efficienza del gruppo navale della NATO¹⁵⁴.

Una idea del genere può portare grossi benefici all'alleanza, anche perché i vari gruppi nazionali, anche se non assegnati a qualche esercitazione od operazione NATO, fanno comunque parte dell'Alleanza, operando in ogni caso per essa e attenendosi ai suoi valori e protocolli; inoltre tutte le unità nazionali operano seguendo gli standard NATO e di conseguenza tutte le esercitazioni nazionali e multinazionali apportano benefici all'Alleanza stessa¹⁵⁵.

2.6 EVOLUZIONE DELLE UNITÀ NAVALI DELLA CLASSE FREGATE IN AMBITO NATO DAGLI ANNI '70 AD OGGI

Le Unità Navali della Classe Fregate progettate e realizzate dagli anni settanta ad oggi costituiscono la tipologia di navi più largamente presente nelle varie Marine Militari NATO e impiegata estensivamente negli Scenari Operativi mondiali.

In termini generali, senza tenere conto di particolari requisiti operativi, una fregata moderna può essere definita come una nave che, per le operazioni nelle quali è impiegata, deve avere la capacità di portare a termine attività diversificate in un ambiente di molteplici minacce di superficie, sottomarine e aeree. Queste missioni possono anche includere:

- scorta a lungo raggio ai convogli di navi civili e militari;
- contrasto di navi da guerra di superficie e interdizione del traffico mercantile nemico;
- caccia contro i sottomarini nemici;
- bombardamenti costieri e "supporto" in operazioni di sbarco di grandi dimensioni o di "unità comando".

Fino agli anni sessanta il compito primario di difesa aerea e di superficie per la scorta ai convogli spettava ai cacciatorpediniere, riservando alle fregate, considerate navi di secondo livello, quello di "difesa sottomarina" (AS) e di supporto per quella antiaerea (AA).

A partire dagli anni settanta le fregate hanno assunto sempre più una funzione multiruolo, in grado di soddisfare una gamma completa di missioni in acque profonde e costiere. I nuovi progetti di fregata incorporano sistemi d'arma e di elettronica di comando e controllo delle

¹⁵⁴P. Hudson, "The Renaissance at Sea", The RUSI Journal, 159:3, p.27-28

¹⁵⁵*Ibidem*

prestazioni sempre più avanzate, e sistemi propulsivi in grado di fornire elevate prestazioni in termini di manovrabilità, grazie ad importanti sviluppi tecnici e tecnologici. Tra i progressi si segnalano l'introduzione della turbina a gas nella propulsione principale, generalmente in combinazione con sistemi a propulsione diesel, sistemi di artiglieria aggiornati, sistemi d'arma missilistici superficie-superficie e superficie-aria, sistemi anti-missile, sistemi di guerra elettronica, sistemi aggiornati anti-sottomarini oltre che sistemi di comando e controllo sempre più integrati e automatizzati. La presenza di almeno un elicottero a bordo con funzioni di difesa antisottomarina e talvolta antinave diventa inoltre una caratteristica standard di progetto.

Per la gran parte delle Marine Militari le fregate rappresentano la spina dorsale della propria flotta, fornendo la soluzione a molteplici problemi operativi e di economia di esercizio.

In ambito NATO possono distinguersi due importanti generazioni di fregate, che si sono succedute a partire dagli anni '70. La prima risale ai primi anni '70, con realizzazioni che si sono protratte sino alla fine degli anni '80 e in alcuni casi sino agli anni '90; l'operatività delle fregate di questa generazione termina progressivamente a partire dagli anni 2000, ma in alcuni casi continua ancora presso altre Marine Militari di paesi non allineati dopo aver subito sensibili aggiornamenti. La seconda, denominata nuova generazione anni '90, dalla data di avvio dei primi progetti, ha prodotto realizzazioni a partire dagli anni 2000 e risponde alle nuove esigenze operative rispetto a quelle degli anni '70. Le nuove esigenze operative prevedono la capacità di prestare supporto a missioni a più ampio raggio di azione e con durata temporale estesa, in funzione del ruolo assunto della NATO in scenari fuori dal Mediterraneo, Nord-Atlantico e mar Baltico, quali quelli delle acque medio-orientali e dell'Oceano Indiano.

Unità navali della generazione di fregate anni '70 sono state impiegate in tutti gli scenari che si esamineranno in questa tesi, ma nelle operazioni NATO più recenti sono state sempre più impiegate le Unità Navali più moderne, affidando loro il ruolo di Unità di Comando Operativo locale della missione.

Fregate anni '70

La NATO, nel 1968, ha istituito il Gruppo di Progetto II per lo studio della Fregata "standard" anni '70, costituente la base comune per le esigenze di

tutte le marine nell'Alleanza ma, quando è stato proposto il progetto, difficoltà insormontabili hanno impedito una soluzione comune.

Requisiti nazionali diversi e pressioni delle industrie nazionali non consentivano un progetto unico, e questo ambizioso programma di studio si trasformò in un semplice elenco di indicazioni tecniche sui sistemi d'arma, elettronica, impianti di propulsione, e così via.

Sono state realizzate otto diverse interpretazioni della fregata Tipo 70 per le marine NATO, tutte molto diverse in termini di prestazioni, capacità operativa ed equipaggiamento.

1) Il Belgio ha realizzato un proprio progetto che ha portato alla realizzazione della classe "Wielingen" di 4 unità da 2.300 Ton, strettamente tagliata per le esigenze del paese e caratterizzata da aree operative fisse e minacce specifiche (canale della Manica e coste meridionali del Mare del Nord) con armamento antiaereo, superficie-superficie, antisommergibile, ma priva della componente elicottero. Sono state successivamente cedute alla Bulgaria con alcuni ammodernamenti nel 2008.

2) Il Canada ha realizzato in 12 esemplari la classe Halifax da oltre 4.500 Ton, realizzata nella seconda metà degli anni '80 dopo un lungo periodo di studio; questo tipo di unità ha subito notevoli ammodernamenti nella seconda metà del decennio 2000-2010 e dovrebbe rimanere in servizio operativo sino agli anni 2030. Dispone di armamento completo (artiglieria e missile) antiaereo e antimissile, anti nave di superficie, e anti sottomarino. E' dotata di una componente elicotteristica molto pesante per la lotta antisommergibile.

3) La Danimarca ha realizzato in 3 esemplari una classe di piccole fregate da 1.400 Ton (corvette) "Niels Juel" per operare sul mar Baltico e nel canale di Danimarca, dotata di armamento a corto raggio misto artiglieria/missile e priva di elicottero. Sono state poste in disarmo nel 2009 e sostituite negli anni successivi dalle fregate da 6.500 Ton (classe Iver Huitfeldt), progetto molto simile al coevo tedesco-olandese di fregata anni '90.

4) La Repubblica Federale Tedesca, con gli 8 esemplari della classe "Bremen" da 3500 Ton, e l'Olanda, con 10 esemplari della classe "Kortenaer" da 3.700 Ton, hanno realizzato un progetto con notevoli punti in comune e ispirato allo studio preliminare NATO, le cui consegne si sono susseguite sino alla soglia degli anni '90. La Grecia ha acquisito 2 ulteriori esemplari tipo olandese e successivamente ha acquisito ulteriori 4 esemplari dismessi sempre dall'Olanda.

5) La Turchia ha acquisito navi derivate dal progetto tedesco (che presentava notevoli caratteristiche di modularità) ma con tonnellaggio ridotto a 2.400 Ton.

Le navi sono tutte dotate armamento misto artiglieria/missili antiaereo e antinave, armamento anti-sottomarino e componente elicotteristica.

6) L'Italia negli anni '70 ha realizzato un progetto di fregata anch'esso notevolmente ispirato alle linee guida dello studio NATO. Il progetto italiano ha portato alla realizzazione di due classi di navi, la classe "Lupo" e la classe "Maestrale", di cui la seconda costituisce una evoluzione della prima. La classe "Lupo" da 2.500 Ton, realizzata in 4 esemplari, per la Marina Italiana, tra il 1977 e il 1980, è dotata di un doppio sistema radar di ricerca aerea e di superficie per il medio e corto raggio e operanti in bande diverse, di armamento completo antiaereo (artiglieria e missili), antinave, antisottomarino e componente elicotteristica, non prevista nel progetto iniziale ma introdotta con variante in sede realizzativa. La classe Lupo è stata modernizzata nei sistemi elettronici di bordo a metà degli anni '90 (per similarità con la classe Maestrale), ed è stata affiancata dalla classe "Soldati" di 4 unità di identica struttura, ma prive di componente sottomarina. Tali unità, inizialmente commissionate dall'Iraq all'inizio degli anni '80, sono state consegnate al cliente, ma furono bloccate nei porti italiani a seguito dell'embargo per la 1° guerra del golfo. Sono state quindi acquisite dalla Marina Militare a metà degli anni '90. Le 4 navi della classe Lupo italiane sono state cedute alla Marina peruviana nel corso degli anni 2000 e sono tuttora in servizio presso questa Marina Militare.

Le navi della classe Soldati sono in corso di dismissione e saranno sostituite progressivamente dalle fregate FREMM (Fregate derivate dal progetto NFR '90) classe "Bergamini" che sostituiranno con la loro entrata in servizio anche le classi Lupo e Maestrale.

Le navi della classe "Maestrale" da 3.000 Ton, dedicate più specificatamente alla lotta anti sommergibile, sono dotate di due hangar per elicotteri antisommergibile in luogo di uno, ma hanno una capacità missilistica antinave ridotta rispetto alle Lupo per il minor numero di missili ospitabili a bordo. Attualmente della classe Maestrale è in disarmo solo la capoclasse, mentre le altre unità saranno sostituite tra il 2017 e il 2020 avendo peraltro subito ammodernamenti nell'elettronica e nell'artiglieria antinave a corta distanza (specifica contro Fast Patrol Boats) tra il 2005 e il 2007.

7) La Marine National (francese) non ha partecipato allo sviluppo della fregata '70, ma per proprie esigenze operative ha realizzato nel corso degli anni '70 la classe *D'Estienne d'Orves*-class in 17 esemplari, una corvetta da

1.300 Ton per la scorta antisommergibile di navi maggiori e sommergibili nucleari della Forza Strategica francese. Non è dotata di elicottero, ma è dotata di armamenti leggero e di missili antinave; è ancora in servizio in 9 esemplari.

Più vicina alle fregate è la classe "Georges Leygues" da 3.500 Ton consegnata, nel decennio 1974-1984, in 7 esemplari con funzione primaria antisottomarina, ma dotata di artiglieria e missili antiaerei (a corto raggio), di artiglieria e missili antinave e di elicottero. E' in corso di progressiva radiazione.

8) La Royal Navy inglese ha sviluppato su propri requisiti la classe Type 22 (Broadsword Class) da 4.400 Ton con funzione primaria antisottomarina e una difesa antinave basata su missili, una difesa antiaerea a corto raggio e poco efficace in bassa e bassissima quota, come rilevato nel corso del conflitto delle Falkland, nel corso del quale la Royal Navy perse 2 navi della classe Type 42 (classificate destroyer) e una terza fu danneggiata gravemente nel corso di attacchi condotti con missili "sea – skimmer" o bombe lanciate da velivoli argentini operanti anch'essi a bassa quota. Nel seguito furono apportati miglioramenti al sistema di difesa a bassa quota di entrambe le tipologie di navi, ma rimaneva la fragilità strutturale per la Type 42 dovuta al largo uso di leghe leggere facilmente incendiabili. Le Type 22 sono state tutte radiate a partire dagli anni 2000 salvo alcune cedute al Brasile e alla Romania.

9) La marina USA ha sviluppato su proprie specifiche le fregate della classe "Perry" da 4.000 Ton, con compito primario la lotta anti sottomarina. Prodotte in oltre 50 esemplari, a partire dal 1977, hanno una dotazione missilistica antinave e antiaerea, ma hanno limitazioni operative nell'artiglieria antiaerea, per vincoli dovuti alla presenza di 2 elicotteri a bordo e relativi hangar. Sono in dotazione anche presso alcune marine NATO quali la Turchia (navi ex USA) e la Spagna (scafi costruiti su licenza). Un primo gruppo di 20 esemplari è leggermente più corto di circa 3 m. Al contrario delle T42 inglesi hanno rivelato una capacità di sopravvivenza a missili antinave avendo le parti più critiche protette da armature in kevlar. Sono in corso di dismissione progressiva a partire dalla fine degli anni '90.

Fregate anni '90

NFR-90 (NATO Frigate Replacement 90) era un programma multi-nazionale progettato per produrre una fregata comune per diverse nazioni NATO. Tuttavia le diverse esigenze dei diversi paesi hanno portato all'abbandono del progetto unico nei primi anni 1990, pur dando origine a progetti

multinazionali molto più ravvicinati rispetto a quanto accaduto per le fregate anni '70.

Il progetto ha cercato di realizzare economie di scala nella produzione delle navi da guerra di ultima generazione.

Uno studio di prefattibilità è iniziato nel febbraio 1981, condotto con la partecipazione di 90 industrie di 8 paesi ed è terminato nel 1982, consentendo di trovare requisiti comuni per una piattaforma unica da realizzare in circa 50 esemplari.

Il successivo studio di fattibilità iniziato nel 1984 e terminato nel 1985 indicava che una soluzione basata sulla modularità nella progettazione avrebbe permesso di realizzare una nave, opportunamente dimensionata, capace di soddisfare le personalizzazioni di ciascun paese.

Le discussioni sono sorte, in fase di definizione del progetto, su questioni come la scelta di un'arma anti-nave primaria. La Francia ha spinto per l'adozione del suo missile Exocet, mentre la maggior parte delle nazioni ha preferito il Boeing AGM-84 Harpoon.; il Regno Unito, in particolare, era a disagio per l'assenza di un sistema d'arma per la distanza ravvicinata, per le sue negative esperienze nell'essere stata colpita da missili Exocet durante la guerra delle Falkland.

Il crollo del progetto è stato causato dal ritiro dei due più grandi partecipanti, gli Stati Uniti e il Regno Unito. La Marina degli Stati Uniti non concordava con l'idea di un progetto volto ad una singola missione; la realizzazione del cacciatorpediniere multi-missione classe Arleigh Burke da 8.000 Ton era infatti la dimostrazione di ciò che era nella mente negli Stati Uniti. Il Regno Unito considerò a sua volta di ritirarsi dal progetto nel 1988, ma si impegnò comunque in esso per garantire il lavoro per i suoi cantieri navali e fornitori di apparecchiature di difesa. Tuttavia, alla fine, il Regno Unito si ritirò nel 1989, temendo che il requisito di un sostituto per il suo cacciatorpediniere Type 42 non sarebbe stato soddisfatto dalla nuova fregata.

Francia, Italia e Regno Unito dettero allora vita al progetto Horizon CNGF(Common New Generation Fregate) nel 1992. Questo è stato un ulteriore tentativo di collaborazione che ebbe solo moderatamente più successo, con il Regno Unito che alla fine si è ritirato dal progetto comune per dare avvio ad un proprio progetto nazionale, il destroyer Type 45 da 8.000 Ton.

La Francia e l'Italia hanno continuando con il progetto Horizon da 7.000 Ton (classi Forbin e Andrea Doria), anche se solo con 4 navi realizzate e la

comunanza di alcuni sistemi imbarcati con quelli della Type 45 del Regno Unito. Successivamente la collaborazione franco italiana è proseguita con le 27 unità del programma derivato FREMM¹⁵⁶ (Fregate Europee Multi-Missione) da oltre 6000 Ton attualmente in corso di fornitura. Tali unità, che condividono con le Horizon il sistema di comando e controllo, se ne distinguono per essere dotate di un unico sensore radar multifunzionale in luogo di un sensore radar multifunzionale e di un radar long range S1850 adottato anche dalle T45 inglesi e derivato dallo Smart-L delle unità navali tedesco olandesi.

Spagna, Germania e Paesi Bassi hanno deciso di sviluppare un progetto di base trilaterale, che dovrebbe essere elaborato in proprio da ogni nazione. Nell'ambito di questo cosiddetto progetto trilaterale si prevede la realizzazione in cooperazione di una Fregata da 6000 Ton; la Germania ha realizzato la classe Sachsen (F124) in 3 esemplari, la Spagna la Classe Álvaro de Bazán (F100) in 5 esemplari e i Paesi Bassi la classe De Zeven Provinciën in 4 esemplari. Le fregate tedesca e olandese hanno notevoli comunanze negli apparati radar e nei sistemi di artiglieria e missilistici installati a bordo ed entrambe imbarcano un elicottero. La fregata spagnola, di oltre 6.000 Ton, si distingue sostanzialmente per l'adozione di un sistema radar multifunzionale e un sistema di combattimento USA AEGIS adottato dalle fregate USA della classe Burke, in luogo della coppia di sensori Long Range Smart-L e multifunzionale APAR prodotti in Olanda e adottati dalle fregate tedesco olandesi.

Si rileva inoltre che la Marina danese ha recentemente adottato con la classe "Iver Huitfeldt" 3 unità navali molto simili alle tedesco-olandesi.

La Norvegia, con la Classe "Iver Huitfeldt" da 5.500 Ton, realizzata in 5 esemplari, ha invece adottato uno schema simile a quello spagnolo, utilizzando un sistema AEGIS "compatto" e con una più spinta dotazione antisottomarina.

Dal punto di vista generale si osserva infine che le fregate derivate dal programma originario NFR-'90 si sono notevolmente evolute rispetto alle precedenti degli anni '70, avendo adottato un più elevato livello di automazione e sensori e sistemi d'arma più moderni; esse consentono di compiere le missioni a lungo raggio richieste dai requisiti operativi odierni con notevoli doti di interoperabilità e flessibilità di impiego, riducendo nel contempo il personale imbarcato e in generale i costi di esercizio.

¹⁵⁶ FREMM Fregate Europee Multi-Missione

IL RUOLO DELLA NATO NELLA SICUREZZA NAVALE DOPO IL 1991

3.1 VERSO UNA “GLOBAL NATO”

Nel corso degli anni '90 ed in particolar modo nel nuovo millennio, la NATO ha iniziato a contribuire in forma consistente alla sicurezza navale internazionale, anche attraverso operazioni militari volte a migliorare e garantire la sicurezza in mare. L'Alleanza, che durante la guerra fredda si limitava principalmente a svolgere attività finalizzate al mantenimento della sicurezza europea attraverso la difesa comune dell'area euro-atlantica, con il crollo dell'URSS ed il mutamento del contesto globale, ha gradualmente cominciato ad allargare il suo raggio d'azione; in questo ambito ha assunto un ruolo fondamentale la componente navale dell'Alleanza.

La Relazione generale “Maritime security: NATO and EU roles and coordination”, redatta da Lord Jopling ed approvata dall'Assemblea Parlamentare della NATO nel novembre del 2010, evidenzia i cambiamenti occorsi nella gestione della sicurezza navale da parte della NATO e indica le nuove sfide che deve affrontare l'Alleanza in ambito marittimo¹⁵⁷.

Nell'introduzione, il documento sottolinea come la protezione delle rotte marittime internazionali sia ormai considerata una dimensione fondamentale della sicurezza. In particolare, in seguito all'attentato alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001, e con l'avvio dell'operazione Active Endeavour, la NATO ha iniziato a pattugliare i mari con crescente intensità. Nel corso del primo decennio del XXI secolo, con l'attentato alla USS Cole del 12 ottobre 2000 e con quello alla petroliera Limburg del 5 ottobre 2002, l'Alleanza ha preso atto delle nuove minacce presenti nel contesto marittimo, profondamente diverse da quelle che caratterizzavano il contesto bipolare. Il testo evidenzia come:

Molte minacce attualmente presenti nel contesto marittimo – il terrorismo, la proliferazione delle armi di distruzione di massa, il traffico illegale di stupefacenti, persone e armi, la pirateria – sono di natura transnazionale e globale e richiedono pertanto un'azione concertata¹⁵⁸.

¹⁵⁷ L. Jopling, *Sicurezza marittima: il ruolo della NATO e dell'UE e problemi di coordinamento*, Assemblea Parlamentare della NATO, 13 novembre 2010, pp. 1-4

¹⁵⁸ Ivi, p. 1

A tal proposito, si è analizzata nel precedente capitolo l'importanza delle coalizioni multinazionali e il loro sviluppo negli ultimi anni; le nuove minacce globali, di carattere transnazionale e portate avanti da attori non statuali, richiedono un approccio differente rispetto a quello utilizzato durante la guerra fredda, non più ricollegabile ad una tipologia di "difesa navale tradizionale". Il paragrafo 21 della relazione generale sul ruolo della NATO e dell'UE nella sicurezza navale mette l'accento sulla necessità di un cambio di strategia:

Per poter garantire la sicurezza nel contesto marittimo oggi occorre adottare un'ampia strategia inter istituzionale che riunisca sotto un unico ombrello tutte le istituzioni nazionali competenti (marina, guardia costiera, dogana, polizia); concertata, grazie a iniziative di carattere bilaterale, regionale e multinazionale e integrale, che tenga cioè conto del fatto che l'origine delle minacce marittime è da ricercare non solo in mare ma anche sulla terraferma¹⁵⁹.

Le nuove minacce, asimmetriche e provenienti da attori non statuali, necessitano di una strategia di risposta differente rispetto al passato, con il bisogno di "adeguare le politiche nazionali e la struttura delle forze navali a queste nuove realtà e esigenze¹⁶⁰".

Negli ultimi anni l'Alleanza Atlantica sta ricoprendo quindi una funzione sempre più attiva nella protezione e messa in sicurezza dei flussi commerciali marittimi lungo le rotte di comunicazione più importanti, così come sta svolgendo un importante ruolo nelle azioni di contrasto alle attività illecite in mare. In questo modo la NATO sta operando nel terreno della repressione dei reati commessi nel contesto marittimo.

Prima dell'operazione in Libia nel marzo del 2011, la NATO aveva già avviato tre diverse tipologie di operazioni navali, tra cui una nella prima metà degli anni novanta ed altre due nel nuovo millennio.

La prima operazione navale della NATO, composta da forze multinazionali, era stata avviata nel novembre del 1992, ed era volta alla sorveglianza di tutto il traffico commerciale da e per la Repubblica Federale di Jugoslavia; l'embargo era stato decretato dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite il 30 maggio del 1992, tramite la risoluzione 757, dopo che già precedentemente, l'8 gennaio 1991, era stato imposto dall'Unione Europea nei confronti del paese balcanico. Le misure stabilite, prima dall'UE, e successivamente dall'ONU, giungevano in seguito all'indipendenza

¹⁵⁹ L. Jopling, *Sicurezza marittima: il ruolo della NATO e dell' UE e problemi di coordinamento*, Assemblea Parlamentare della NATO, 13 novembre 2010, p. 4

¹⁶⁰ *Ibidem*

bosniaca e allo scoppio del conflitto nel paese, che coinvolgeva le etnie serbe, croate e bosniache. L'operazione Maritime Guard ebbe inizio il 22 novembre 1992 e venne svolta parallelamente all'operazione Sharp Fence, condotta dall'Unione Europea Occidentale¹⁶¹ (UEO); successivamente, il 15 giugno 1993, le missioni furono unificate in maniera tale da sottoporle ad un'unica catena di comando ed evitare la sovrapposizione delle attività. L'attività operativa della due missioni NATO e UE fu quindi posta sotto il comando e controllo dell' " Adriatic Military Committee", su cui la NATO e i Consigli dell'UEO esercitarono un controllo congiunto. In realtà, nonostante l'esistenza di un Comando Congiunto ufficiale nominale, l'effettivo controllo dell'operazione era gestito "in toto" dal personale della NATO.

L'operazione Sharp Guard agiva in conformità delle risoluzioni 713, 757, 787, 820 e 943 delle Nazioni Unite e terminò il 19 giugno 1996 in seguito alla risoluzione 1022.

Secondo la relazione di Lord Jopling, approvata dall' assemblea parlamentare della NATO:

*Nel corso dell'operazione, condotta a partire dal mese di giugno 1993 in collaborazione con l'Unione dell'Europa occidentale (UEO), sono state identificate oltre 74.000 imbarcazioni, quasi 6.000 navi sono state abbordate e ispezionate e poco meno di 1.500 sono state dirottate nei porti per le misure di ispezione.*¹⁶²

La squadra navale formata per il blocco del mar Adriatico era composta da cacciatorpedinieri provenienti da Turchia, Italia, Germania, Grecia, e Regno Unito, e da fregate provenienti dagli Stati Uniti e dai Paesi Bassi; essa era anche coadiuvata dalla "NATO Maritime Patrol Aircraft". La fregata USS Kauffman (dal 29 aprile 1993 al 18 giugno 1993) e la portaerei USS Theodore Roosevelt furono anche esse tra le navi da guerra che parteciparono alle operazioni (Deny Flight nel mare Adriatico, e Maritime Guard). L'AWACS, il sistema di Early Warning della NATO, sostenne l'operazione con il suo sofisticato radar marittimo, individuando le navi da sottoporre a blocco con una copertura di sorveglianza del mare a lungo raggio. Il blocco fu diretto dal Comandante in Capo delle Forze Alleate Sud Europa Stati Uniti ammiraglio Mike Boorda.

¹⁶¹ L'Unione europea occidentale o UEO era un'organizzazione internazionale regionale di sicurezza militare e cooperazione politica, nata con il trattato di Bruxelles del 17 marzo 1948, modificato il 23 ottobre 1954, e sciolta nel 2011 in quanto resa obsoleta dall'Unione europea.

¹⁶² L. Jopling, *Sicurezza marittima: il ruolo della NATO e dell' UE e problemi di coordinamento*, Assemblea Parlamentare della NATO, 13 novembre 2010, p. 7

Quattordici nazioni contribuirono all'operazione con navi e aerei da pattugliamento. In ogni momento, 22 navi e 8 aerei furono sempre impegnati per far rispettare le blocco, con le navi della Forza navale permanente dell'Atlantico e della Forza navale permanente del Mediterraneo presenti con turni a rotazione; le navi provenivano da Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Italia, Paesi Bassi, Norvegia, Portogallo, Spagna, Turchia, Regno Unito e Stati Uniti e furono supportate da otto aerei da pattugliamento marittimo, coinvolti nella ricerca e nel fermo di eventuali navi che avessero tentato di forzare il blocco. La maggior parte delle nazioni partecipanti fornì uno o due navi; anche la Marina turca, per esempio, partecipò con fregate, sottomarini, e petroliere.

Le attività svolte dall'Alleanza nel mar Adriatico sono state dunque le prime operazioni navali attuate dalla NATO a partire dalla fine della guerra fredda. Esse rientrano ancora nell'alveo delle funzioni "tipiche" dell'Alleanza, essendo il mar Adriatico interno ai confini "euro-atlantici", e possono essere inquadrare come missioni volte a salvaguardare la sicurezza e la stabilità dell'area "euro-atlantica"¹⁶³. Nel Concetto Strategico del 1999, stilato e pubblicato dagli alti vertici dell'Alleanza al termine del conflitto del Kosovo, viene evidenziato come vi siano

rischi [che] includono insicurezza e instabilità dentro e intorno all'area euro-atlantica; e la possibilità di crisi regionali alla periferia dell'Alleanza, che potrebbero evolvere rapidamente [incidendo] sulla sicurezza dell'Alleanza [ed] espandendosi nei paesi confinanti, includendo anche paesi della NATO¹⁶⁴

L'operazione Sharp Guard sembra proprio rispondere a questa necessità, anche se è soprattutto con le operazioni aeree che caratterizzarono la Guerra del Kosovo che possiamo parlare di vere e proprie operazioni *out of area*, volte ad evitare l'eccessiva destabilizzazione dell'area balcanica.

¹⁶³ V. Briani, "Il futuro della NATO e l'Italia", Osservatori di Politica Internazionale, n. 90 marzo 2014, p. 8

¹⁶⁴ Concetto Strategico del 1999, par. 20

3.2 LA NATO E LA LOTTA AL TERRORISMO

L'impegno della NATO in varie operazioni militari, in seguito alla dissoluzione dell'Unione Sovietica, suggerisce il concetto che l'Alleanza abbia abbondantemente superato i dubbi, sorti al termine della guerra fredda sul proprio ruolo futuro. In questo contesto, l'attacco alle torri gemelle da parte di Al Qaeda, ha sciolto, se possibile, ogni minimo dubbio residuo riguardante l'esistenza della NATO e il suo ruolo di garante della sicurezza europea e mondiale; la guerra al terrore che ha seguito l'11 settembre 2001 sembra rafforzare ulteriormente l'importanza e il ruolo della NATO nel mondo¹⁶⁵.

L'apparente vitalità dell'Alleanza Atlantica, a partire dalla fine della guerra fredda e, in particolare dall'ottobre del 2001, nell'ambito della guerra al terrorismo, non sembra però riflettere in modo totale la vera condizione della NATO in questo campo. Infatti, nonostante le missioni della NATO nell'ottica della lotta al terrorismo siano considerevolmente aumentate dal 1991, il ruolo attuale dell'Alleanza Atlantica nella guerra al terrore ha un peso non maggioritario. Secondo Renée de Nevers, in seguito all'attentato alle torri gemelle nel settembre 2001 e la conseguente "guerra al terrore" avviata da George W. Bush, il coinvolgimento dell'Alleanza Atlantica nella lotta al terrorismo fu determinata dall'importante legame tra essa e gli Stati Uniti. La NATO è infatti uno dei principali alleati degli USA, e la maggior parte degli alleati degli Stati Uniti fanno parte dell'Alleanza Atlantica; secondo l'autore la guerra al terrorismo è una "creazione" degli Stati Uniti e la NATO è stata in un certo senso costretta ad adeguarsi a questo fatto. E come può, la NATO, vista la situazione appena esposta, contribuire alla guerra al terrore?¹⁶⁶

In questo ambito la NATO sta già ricoprendo un ruolo molto importante per quanto riguarda la lotta al terrorismo condotta dall'Unione Europea; attualmente, l'Alleanza Atlantica sta svolgendo una missione difensiva nel Mediterraneo in risposta alla minaccia terroristica (Operation Active Endeavour) nella quale sta adottando strategie che vanno dalla sviluppo di nuove tecnologie, militari e di intelligence, alla gestione delle attività volte a prevenire o mitigare la minaccia terroristica. Anche in Afghanistan la NATO ha partecipato concretamente alla lotta al terrorismo, ma sempre in una posizione subalterna e non collaborando con gli Stati Uniti alle operazioni di controspionaggio. Anche tralasciando l'Afghanistan, i membri della NATO hanno comunque già partecipato a operazioni offensive nei

¹⁶⁵ Renée de Nevers, *NATO's International Security Role in the Terrorist Era*, International Security, Vol. 31, No. 4, 2007, p. 34

¹⁶⁶ *Ivi*, pp. 34-35

confronti dei terroristi al di fuori dall'Alleanza, specie in ambito di collaborazioni bilaterali o coalizioni multinazionali.

Ma sta proprio nella collaborazione con il governo statunitense, che considera il terrorismo come la minaccia principale alla pace mondiale sia per il presente che per i prossimi anni, la vera essenza dell'utilizzo delle forze NATO per tale scopo¹⁶⁷.

E' necessario specificare come le linee guida militari della NATO nella lotta al terrorismo siano più difensive e reattive rispetto a quelle degli Stati Uniti. L'Alleanza Atlantica ha infatti posto l'accento sul ridurre la propria vulnerabilità e sul migliorare la capacità di risposta veloce in caso di un potenziale attacco, mentre gli Stati Uniti assumono linee guida militari più offensive e proattive, e cercano in anticipo di impedire ai terroristi di colpire gli interessi statunitensi presenti all'estero¹⁶⁸.

Una questione centrale per gli Stati Uniti e la NATO rimane comunque quella di valutare se gli obiettivi perseguiti siano idonei a controbattere la natura della minaccia terroristica, che nel frattempo sta mutando il suo modo di esprimersi; infatti, sia la strategia statunitense che quella della NATO inizialmente erano focalizzate su un particolare modo di agire delle organizzazioni terroristiche, basato sugli attentati di Al-Qaeda dell'11 settembre, mentre ora la minaccia si è evoluta, ed è cambiata rispetto all'attentato alle torri gemelle; ciò in parte anche come risposta agli sforzi dell'Alleanza Atlantica e degli Stati Uniti nel combattere il terrorismo e le attività ad esso collegate¹⁶⁹.

A tale proposito è utile sottolineare che, nel Concetto Strategico del 1999, già c'era stato l'inserimento del terrorismo come minaccia per l'Alleanza e per i suoi singoli membri, ma era catalogato nella lista dei "rischi minimi", pur se primo tra questi. Si trattò di certo di un'importante variazione rispetto al Concetto Strategico precedente, nel quale le organizzazioni terroristiche non erano considerate un rischio concreto per la sicurezza globale; una scelta probabilmente "significativa alla luce degli sviluppi futuri, ma non certo esempio di grande preveggenza¹⁷⁰".

¹⁶⁷ Renée de Nevers, *NATO's International Security Role in the Terrorist Era*, International Security, Vol. 31, No. 4, 2007, pp. 35-36

¹⁶⁸ *Ivi*, p. 36

¹⁶⁹ *Ivi* pp. 37-40

¹⁷⁰ M. De Leonardis, *La NATO. Tra globalizzazione e perdita di centralità*, Centro Militare di Studi Strategici, Ricerca 2009, p. 21

Ma solo con il Concetto Strategico del 2010 la NATO evidenzia e valuta chiaramente la minaccia terroristica, classificando essa come uno dei pericoli maggiori presenti attualmente nel contesto globale; con l'adozione del documento l'Alleanza Atlantica stabilisce la necessità di

*enhance the capacity to detect and defend against international terrorism, including through enhanced analysis of the threat, more consultations with our partners, and the development of appropriate military capabilities, including help to train local forces to fight terrorism themselves*¹⁷¹.

In aggiunta al Concetto Strategico, durante il Summit di Lisbona del 2010 viene anche adottata una dichiarazione, la quale afferma che la NATO si impegnerà a

*continue to enhance both the political and military aspects of NATO's contribution to deter, defend, disrupt and protect against [terrorism] including through advanced technologies and greater information and intelligence sharing. We reiterate our continued commitment to dialogue and practical cooperation with our partners in this important area*¹⁷².

E' chiaro quindi come, alle porte del nuovo decennio, mentre è ancora in corso l'operazione Active Endeavour, la guerra alla minaccia terroristica acquisti un'importanza fondamentale all'interno degli obiettivi dell'Alleanza.

Il terrorismo è sorto come minaccia mondiale sul finire degli anni '90. Gli attacchi terroristici in Arabia Saudita nel 1996 e in Kenya e Tanzania nel 1998 portarono gli Stati Uniti a spingere la NATO ad affrontare questa minaccia più concretamente; il risultato fu l'inserimento della lotta al terrorismo nel Concetto Strategico dell'Alleanza del 1999. All'epoca, comunque, non si trattava di un obiettivo cruciale della NATO, ma solo successivamente, in seguito agli attacchi terroristici dell'11 settembre, il terrorismo divenne un punto fondamentale nelle strategie della NATO.

L'iniziale risposta dell'Alleanza Atlantica fu duplice: da una parte, entro 24 ore, essa invocò l'articolo 5¹⁷³ del trattato costitutivo, affermando che

¹⁷¹ Strategic Concept for the Defence and Security of the Members of the NATO, 2010

¹⁷² Dichiarazione di Lisbona, 20 novembre 2010

¹⁷³ "Le parti convengono che un attacco armato contro una o più di esse in Europa o nell'America settentrionale sarà considerato come un attacco diretto contro tutte le parti, e di conseguenza convengono che se un tale attacco si producesse, ciascuna di esse, nell'esercizio del diritto di legittima difesa, individuale o collettiva, riconosciuto dall'art. 51 dello Statuto delle Nazioni Unite, assisterà la parte o le parti così attaccate intraprendendo immediatamente, individualmente e di concerto con le altre parti, l'azione che giudicherà necessaria, ivi compreso l'uso della forza armata, per ristabilire e mantenere la sicurezza nella regione dell'Atlantico settentrionale. Ogni attacco armato di questo genere e tutte le misure prese in conseguenza di esso saranno immediatamente portate a conoscenza del

l'attacco alle torri gemelle era considerato un attacco ai membri dell'Alleanza; a questo, nel corso delle settimane seguenti, seguì un accordo sulle misure volte ad assistere la coalizione statunitense in occasione dell'operazione militare in Afghanistan nell'ottobre del 2001. Queste misure includevano una crescente cooperazione nell'ambito dell'intelligence militare, un più grande aiuto da parte degli Stati che partecipavano alle operazioni in Afghanistan e lo schieramento di forze navali nel Mediterraneo orientale oltre al contributo dell'Alleanza nel settore aereo. Queste azioni sancirono un importante precedente : il vincolo stabilito dall'art. 5 della carta costitutiva poteva essere esteso anche ai territori posti oltre i territori difensivi della NATO, in maniera tale da poter fronteggiare la minaccia terroristica in modo più efficace. Allo stesso tempo la NATO ha velocemente aggiornato le proprie linee guida militari per combattere il terrorismo; infatti, nel novembre 2002, i membri hanno adottato il nuovo "Military Concept for defense against Terrorism"¹⁷⁴ come politica ufficiale dell'Alleanza. Il nuovo orientamento politico sottolinea che l'obiettivo della NATO deve essere quello di "contribuire alla dissuasione, contrasto e protezione dagli attacchi terroristici", includendo le azioni contro gli stati vicini ai movimenti terroristici. Inoltre il suddetto documento identifica quattro ruoli per l'Alleanza nelle operazioni contro il terrorismo: antiterrorismo o misure di difesa, gestione delle conseguenze in caso di attacco terroristico contro uno dei membri, offensiva contro il terrorismo, cooperazione militare con forze non militari.¹⁷⁵

In ogni caso, anche prima del Summit di Lisbona del 2010, un sostanziale contributo alla guerra al terrore è stato fornito da parte della NATO attraverso l'avvio dell'Operazione Active Endeavour, nell'ottobre del 2001¹⁷⁶. Gli sforzi dell'Alleanza Atlantica nel prevenire e, in caso di necessità, difendersi dalle azioni terroristiche è divisibile in due macro categorie: condivisione delle informazioni e sorveglianza volta a identificare i preparativi per un attacco di matrice terroristica.

Consiglio di Sicurezza. Queste misure termineranno allorché il Consiglio di Sicurezza avrà preso le misure necessarie per ristabilire e mantenere la pace e la sicurezza internazionali".

¹⁷⁴ Il 18 dicembre del 2001 Ministri della difesa della NATO incaricarono le autorità militari dell'Alleanza di redigere un piano militare per la difesa contro il terrorismo, che sarebbe dovuto essere approvato dal Consiglio del Nord Atlantico (NAC). Il documento era necessario al fine di adottare una guida politico-militare utile a contrastare questa nuova minaccia globale. Il documento fu approvato dal Consiglio dell'Atlantico del Nord in sessione permanente e il 21 novembre 2002 fu confermato dai Capi di Stato e di Governo dell'Alleanza al Summit di Praga.

¹⁷⁵ NATO, International Military Staff, "NATO's Military Concept for Defense against Terrorism", updated April 14, 2005, <http://www.nato.int/ims/docu/terrorism.htm>.

¹⁷⁶ Renée de Nevers, *NATO's International Security Role in the Terrorist Era*, International Security, Vol. 31, No. 4, 2007, p. 40

L'Operazione Active Endeavour è l'unica operazione della NATO che rientra nell'alveo dell'articolo 5 del trattato istitutivo, ed è stata la prima operazione militare di rilievo attuata per fronteggiare la minaccia terroristica intrapresa dall'Alleanza dopo gli attentati dell'11 settembre. Inizialmente essa prevedeva lo schieramento, a partire dall'ottobre 2001, di unità navali nel Mediterraneo Orientale, per svolgere missioni volte al controllo dei traffici navali nell'area. Un ulteriore compito delle unità NATO era quello di prestare supporto alle operazioni statunitensi in Afghanistan, avviate in seguito agli attentati newyorchesi. Successivamente l'OAE si è evoluta in una più ampia iniziativa antiterrorista, espandendo la sua area di responsabilità su tutto il mar Mediterraneo fino a pattugliare l'area dell'intero Mediterraneo nel 2003; inoltre, durante l'operazione militare anglo-americana in Iraq, nel 2003, le flotte NATO erano utilizzate per scortare le navi statunitensi attraverso lo stretto di Gibilterra, come richiesto dagli alleati a stelle e strisce, per scongiurare la possibilità che i terroristi potessero avere come obiettivo le navi in viaggio verso il Medio Oriente. L'OAE si concentrava principalmente sul monitorare le varie spedizioni navali e sul mantenere la sicurezza dei porti oltre che delle rotte marittime. Un secondo obiettivo, in particolare a partire dal 2003, era quello di allargare la partecipazione all'operazione anche agli Stati non-NATO, sia ai paesi che erano tra i primi partner dell'Alleanza Atlantica, sia agli Stati che partecipavano al Dialogo Mediterraneo della NATO¹⁷⁷, un forum consultivo che mirava a migliorare la cooperazione tra gli Stati nell'area del Mediterraneo. L'OAE impiegava molte risorse e particolari attenzioni nell'espandere le sue attività di condivisione delle informazioni, inclusi gli sforzi nello sviluppare una rete per tracciare le spedizioni mercantili nel Mediterraneo e migliorare i mezzi per condividere il maggior numero di informazioni con i vari governi; questo non solo per prevenire le possibili operazioni terroristiche ma anche per combattere i traffici di droga e di armi di distruzione di massa nell'area del mar Mediterraneo¹⁷⁸.

L'operazione Active Endeavour ha sicuramente favorito una preziosa crescita dell'esperienza dell'Alleanza nella sorveglianza e nell'interdizione navale, ma allo stesso tempo è importante sottolineare come l'operazione abbia portato avanti obiettivi sia politici che strategici.

¹⁷⁷ Il NATO's Mediterranean Dialogue, avviato nel corso del 1994, è un forum di consultazione tra l'Alleanza ed altri 7 paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Si pone come obiettivo quello di "migliorare le relazioni tra questi stati e incrementare la fiducia reciproca nella regione promuovendo la sicurezza regionale, la stabilità dell'area e rendendo chiare le politiche e gli obiettivi della NATO. Partecipano al forum 7 stati: Israele, Tunisia, Giordania, Egitto, Algeria, Mauritania e Marocco.

¹⁷⁸ Renée de Nevers, *NATO's International Security Role in the Terrorist Era*, International Security, Vol. 31, No. 4, 2007, p. 41

Dal punto di vista politico la NATO ha cercato di coinvolgere la Russia nell'operazione, al fine di ottenere la possibilità, attraverso la partecipazione delle unità navali russe all'OAE, di estendere l'area delle attività anche al Mar Nero. Ciò avrebbe permesso di avere un maggiore controllo su tutte le acque euro-asiatiche, incrementando grandemente le possibilità di successo dell'operazione. In ogni caso l'espansione nel Mar Nero non si è concretizzata, a causa delle obiezioni della Russia e della Turchia nel permettere alla NATO di svolgere operazioni in quell'area; ma la Russia ha comunque partecipato alle operazioni di pattugliamento del Mediterraneo nel 2006. I tentativi di includere più Stati della zona mediterranea erano dettati dall'esigenza di migliorare la cooperazione nell'area e, se possibile, di alleggerire i costi e le difficoltà dell'operazione. Gli Stati Uniti, in ogni caso, davano grande valore all'OAE perché ritenevano migliorasse la condivisione delle informazioni e perché si trattava di un'ampia operazione svolta tra alleati¹⁷⁹.

Dal punto di vista operativo le linee guida dell'OAE sono abbastanza restrittive per le forze NATO; esse prevedono infatti la possibilità per le unità navali di abbordare le sole navi i cui comandanti e i cui stati di bandiera siano disposti a sottoporsi ai controlli dell'Alleanza, in linea con il diritto internazionale¹⁸⁰. Ciò però può comportare un ostacolo insormontabile, riducendo grandemente l'efficacia dei controlli.

Attraverso l'operazione Active Endeavour le flotte dell'Alleanza Atlantica svolgono quindi il compito di pattugliare e monitorare le acque del mar Mediterraneo, fornendo anche supporto alle spedizioni navali che solcano queste acque, in modo tale da contribuire a dissuadere, contrastare e difendere il Mediterraneo dalle potenziali attività terroristiche.

L'operazione, in virtù del proprio successo, è continuata per diversi anni ed è tuttora attiva. Nel corso degli anni l'Alleanza ha via via raffinato le sue tecniche ed il suo ruolo nella lotta al terrorismo e ciò ha portato all'estensione e alla periodica revisione del mandato avviato nell'ottobre del 2001. L'Alleanza, oltre a monitorare i movimenti navali nel Mediterraneo ed a supportare le imbarcazioni che solcano le sue acque, si propone ora di creare un quadro generale delle attività navali nell'area del mar Mediterraneo. Per attuare queste disposizioni, la NATO sta sviluppando un'azione volta ad informare e rassicurare le comunità e gli attori presenti nella suddetta zona di mare, informandoli degli sforzi che

¹⁷⁹Renée de Nevers, *NATO's International Security Role in the Terrorist Era*, International Security, Vol. 31, No. 4, 2007, p. 41-42

¹⁸⁰NATO, "Briefing: Response to Terrorism," p. 5.

l'Alleanza sta compiendo per rendere la comunità marittima sempre più sicura.

Al momento della sua nascita l'operazione Active Endeavour era diretta dall'Allied Joint Forces Command¹⁸¹ (JFC), con sede a Napoli, ed era condotta dalla Componente Marittima Alleata del comando di Napoli. Ma a partire dal febbraio 2013, una volta terminato il processo di riforma della struttura di comando militare mirante a ridurre il numero di comandi, l'intera operazione ricade sotto il controllo e la supervisione del comando interforze di Northwood¹⁸², condotta attraverso una task force presente nel Mediterraneo. La task force dell'Alleanza comprende mezzi navali, sottomarini ed aerei da pattugliamento; inoltre sono schierate nel Mediterraneo due fregate ad alta rapidità di risposta, che sono permanentemente pronte ad agire in caso di necessità e che sono in grado di svolgere un'ampia gamma di azioni¹⁸³.

Per comprendere quanto sia estesa la presenza navale dell'Alleanza Atlantica nel mar Mediterraneo è utile fornire qualche dato per quantificare l'operatività nella zona. A partire dall'ottobre 2001, periodo in cui si diede avvio alla missione, le forze navali della NATO hanno controllato a vista ben 122.000 imbarcazioni, e ne hanno fermate (o abbordate), poiché ritenute sospette, 166. Attraverso la missione Active Endeavour, la presenza delle forze navali NATO in queste acque ha favorito la sicurezza di tutte le tipologie di trasporti navali, soprattutto quelli che prevedevano l'attraversamento dello stretto di Gibilterra. Un altro importante beneficio che ha offerto e offre l'operazione Active Endeavour è quello di rafforzare le relazioni con i paesi partner, in particolare quelli che hanno aderito al Dialogo Mediterraneo dell'Alleanza¹⁸⁴.

Per l'Alleanza mantenere le rotte commerciali del Mediterraneo sicure e aperte alla navigazione è un pilastro fondamentale, perché, prendendo ad esempio in considerazione il solo campo delle risorse energetiche, circa il 65% del petrolio e dei gas naturali utilizzati in Europa Occidentale ogni anno sono trasportati attraverso le acque del Mediterraneo. Inoltre è necessario sottolineare che importanti oleodotti presenti in queste acque collegano la Libia all'Italia e il Marocco alla Spagna. Dall'aprile del 2003 la

¹⁸¹ L'Allied Joint Forces Command Naples è un comando militare Nato con sede a Bagnoli, Napoli. E' stato istituito il 15 marzo 2004, in seguito al cambio di denominazione del comando preesistente, l'Allied Forces Southern Europe, costituito a sua volta nel 1951. Nel marzo 2013 il comando è stato soppresso.

¹⁸² L'Allied Command Maritime (Marcom) costituisce il comando centrale delle forze marittime della NATO ed è alle dipendenze del Comando supremo alleato in Europa (SACEUR); il comando ha sede presso il quartier generale Northwood a nord-ovest di Londra. E' attivo dal 2012.

¹⁸³ http://www.nato.int/cps/en/natolive/topics_7932.htm

¹⁸⁴ *ibidem*

NATO avvicina quindi sistematicamente tutte le imbarcazioni ritenute sospette; queste operazioni avvengono in accordo con il comandante della nave che verrà ispezionata e con gli stati di bandiera, in conformità con le leggi internazionali. Le procedure da seguire in caso di abbordaggio prevedono che le unità navali dell'Alleanza chiedano all'equipaggio di identificarsi e di dichiarare in cosa consista la loro attività; successivamente le informazioni ottenute vengono inviate al Comando Marittimo della NATO con sede a Northwood, in Gran Bretagna, e qualora le informazioni, una volta analizzate, risultino sospette al Comando, parte dell'equipaggio delle unità navali della NATO ha il mandato di ispezionare il carico e la documentazione della nave sospetta. Un'altra modalità di azione prevede che il personale della NATO trasmetta le informazioni ottenute all'autorità penale competente in materia una volta arrivato al porto più vicino; l'imbarcazione incriminata viene quindi scortata fin quando non giunge in una giurisdizione dove vi sia un'autorità competente o nelle acque territoriali di uno Stato¹⁸⁵.

E' facile però comprendere che, se il mandato della missione prevedeva le sole azioni di protezione, disturbo e difesa, e ricopriva un ruolo deterrente nei confronti delle operazioni terroristiche, tuttavia l'attuazione dell'OAE ha comportato di riflesso una crescita della stabilità e della sicurezza nel mar Mediterraneo, provocando quindi una serie di benefici, quali la crescita dei commerci nell'area. Le forze navali dell'Alleanza sono inoltre intervenute, in altre occasioni, prestando soccorso a civili e imbarcazioni in procinto di affondare. L'operazione è inoltre stata usata come base per migliorare le relazioni con diversi paesi della regione del Mediterraneo (Israele, Mauritania, Marocco, Algeria, Giordania, Tunisia, Egitto) nell'ambito del più vasto programma del Dialogo Mediterraneo, istituito nel 1994 per migliorare le relazioni con i partner della NATO presenti nell'area. A partire dal marzo 2003 i compiti della missione sono stati ampliati in maniera tale da tutelare, fornendo un maggior sostegno, le navi non commerciali fornendo ad esse delle scorte attraverso lo stretto di Gibilterra. Questa estensione del mandato è stata attuata per evitare che si ripetessero gli attentati terroristici in mare che si sono verificati nel 2000 con l'abbordaggio della USS Cole al largo delle coste dello Yemen e, due anni dopo, con l'abbordaggio alla petroliera francese Limburg. A seguito di questi importanti eventi il Comando Marittimo di Northwood ha ritenuto necessario fornire un maggior supporto alle numerose navi commerciali, circa 3000 al giorno, che attraversano gli stretti, considerati vulnerabili per gli attacchi terroristici e per il sequestro di navi.

¹⁸⁵ http://www.nato.int/cps/en/natolive/topics_7932.htm

Durante il Consiglio del Nord Atlantico del 23 aprile 2009, con l'approvazione del nuovo Concetto Strategico dell'Alleanza, il comitato militare ha evidenziato delle problematiche sorte nel corso dei quasi otto anni di attività dell'operazione. Il primo problema sorto è stato quello riguardante lo scambio di informazioni tra la NATO e gli altri partner che si sono uniti alla missione, ritenuto dal comitato non ancora pienamente efficace; in secondo luogo è stato sottolineato come l'attività di abbordaggio e perquisizione delle imbarcazioni sospette sia talvolta ostacolata dal mancato consenso degli stati di bandiera¹⁸⁶; su tali punti si sta lavorando per migliorarli.

3.3 LA NATO E LA LOTTA ALLA PIRATERIA

Per comprendere meglio il fenomeno della pirateria nelle acque antistanti la Somalia, è necessario esporre un breve excursus storico sulle cause che hanno portato allo sviluppo di questa "pratica" nel golfo di Aden.

La pirateria non può naturalmente essere definita come un fenomeno nuovo, visti i numerosi ed anche famosi esempi presenti nella storia e la grande diffusione del fenomeno nel passato, ma è chiaro come negli ultimi anni sia diventata una minaccia concreta e in costante crescita; atti di pirateria avvengono nei Caraibi, nell'Asia sud-orientale, ma soprattutto nell'area del Corno D'Africa, in Africa orientale. Il forte incremento della pirateria nel golfo di Aden è stato sicuramente favorito dalla situazione somala a livello statale; l'ex colonia italiana infatti, a partire dalla caduta di Siad Barre nel 1991, è tuttora vittima di una guerra civile dove il Governo Federale di Transizione¹⁸⁷ cerca invano di ristabilire delle vere istituzioni nazionali, entrando in contrasto con vari gruppi di ribelli, suddivisi in fazioni tribali, e veri e propri signori della guerra. Senza dilungarci nell'illustrare la situazione somala al giorno d'oggi, è facile comunque dedurre come la situazione sia confusa, con larghe parti del paese in totale controllo delle fazioni ribelli, e sulle quali non arriva minimamente la giurisdizione del governo. Preso atto del quadro politico-civile presente in Somalia, e visto che il golfo di Aden è una delle principali rotte commerciali del mondo, nelle acque di fronte allo Stato somalo si è assistito a un crescente numero di attacchi di pirati. La situazione di anarchia presente a terra ha permesso a questi criminali di stabilire delle basi sul suolo somalo, facilitandone quindi le scorribande marittime. E' facile quindi affermare che la notevole

¹⁸⁶ http://www.nato.int/cps/en/natolive/topics_7932.htm

¹⁸⁷ Il Governo federale di transizione (GFT) della Somalia è stato il governo riconosciuto a livello internazionale della Somalia dal 2004 al 2012, quando è stato ufficialmente sostituito dal Governo federale della Somalia.

attività piratesca nell'area trovi principale giustificazione nell'instabilità della Somalia, che non permette allo Stato rivierasco di svolgere un adeguato controllo sulle acque costiere¹⁸⁸. Vista dunque la cruciale importanza strategico-commerciale del golfo di Aden, e la presenza in quelle acque del fenomeno della pirateria, negli ultimi anni si è assistito ad un crescente impegno internazionale nella regione, con numerosi Stati che hanno contribuito anche militarmente a rafforzare la presenza in quest'area: d'altronde i pirati costituiscono un pericolo per gli interessi politici ma soprattutto economici di molte nazioni.

A tale riguardo, la Convenzione sul Diritto del Mare di Montego Bay, in Giamaica, redatta dalle Nazioni Unite nel 1982, ricopre una grande importanza per quanto riguarda il diritto marittimo e fornisce la definizione del fenomeno della pirateria:

[La pirateria è definibile come] ogni atto illecito di violenza o di sequestro, o ogni atto di rapina, commesso a fini privati dall'equipaggio o dai passeggeri di una nave o di un aeromobile privati¹⁸⁹ [...]

La pirateria era comunque già stata disciplinata dalla Convenzione sull'alto mare di Ginevra, nel 1958, ed è stata richiamata integralmente dagli articoli che vanno 100 al 107 dell'UNCLOS¹⁹⁰.

Per comprendere meglio la gravità del fenomeno, è utile analizzare i dati sugli attacchi dei pirati nel mondo forniti dall'International Maritime Bureau (IMB); essi sono consultabili a partire dal 1993, ma ciò che interessa in questa sede è l'evoluzione della pirateria in Somalia e nel golfo di Aden negli ultimi anni. In particolare è interessante osservare l'eventuale recrudescenza o attenuazione del fenomeno nelle aree sopracitate a partire dal 2008, anno in cui la NATO ha avviato l'operazione Allied Provider, seguita nell'aprile 2009 dall'operazione Allied Protector, nelle acque antistanti la Somalia; dall'agosto 2009, poi, il Consiglio del Nord Atlantico ha approvato un mandato rafforzativo, attraverso il quale ha dato il via all'operazione Ocean Shield, con il quale "intende fornire un contributo di più lungo termine alle misure di lotta contro la pirateria¹⁹¹".

Nell'analisi dei report forniti dall'IMB ci si è limitati a considerare i soli dati riguardanti gli attacchi dei pirati avvenuti al largo della costa somala e quelli effettuati nei confronti della navi che solcavano le acque della

¹⁸⁸ R. Middleton, *Piracy in Somalia*, London, Chatham House, 2008, p. 3

¹⁸⁹ Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare, art. 101

¹⁹⁰ UNCLOS United Nations Conference on the Law of the Sea

¹⁹¹ L. Jopling, *Sicurezza marittima: il ruolo della NATO e dell' UE e problemi di coordinamento*, Assemblea Parlamentare della NATO, 13 novembre 2010, p. 8

regione identificabile come quella del golfo di Aden; ciò perché quello che interessa analizzare è in particolare l'evoluzione della pirateria in quest'area, all'interno della quale la NATO e l'Unione Europea hanno disposto le proprie forze al fine di debellare il fenomeno.

I dati forniti dall'IMB mostrano che la pirateria è, nel golfo di Aden, un problema concreto da più di vent'anni, ma è soltanto dal 2007 che il fenomeno ha iniziato a rappresentare una forte minaccia, sia per i traffici commerciali che per il diritto alla libera navigazione. Nel 2007 sono stati infatti registrati ben 44 attacchi contro imbarcazioni di vario tipo da parte dei pirati somali, ben 24 in più rispetto all'anno precedente¹⁹²; ma è nel quadriennio che va dal 2008 al 2011 che si è assistito ad una forte recrudescenza della pirateria nell'area. Nel periodo in questione sono stati infatti registrati 111 attacchi nel 2008, e negli anni seguenti rispettivamente 196, 100, e 197¹⁹³.

I pirati somali operano principalmente attraverso l'utilizzo di piccole imbarcazioni, che consentono di effettuare manovre molto rapide in mare; inoltre queste barche, dalle dimensioni contenute, sono dotate di potenti motori fuoribordo, che fanno loro raggiungere velocità particolarmente elevate; infine, per la loro struttura possono essere trasportate abbastanza agevolmente fin sopra le spiagge. Uno dei punti deboli derivanti dall'utilizzo di queste imbarcazioni è però che non permettono ai pirati di allontanarsi eccessivamente dalla costa, a non più di 50 miglia nautiche; per superare questa limitazione, si è iniziato a diffondere l'uso delle "navi madre", che solitamente sono dei "pescherecci da traino" catturati vicino alla costa, e che sono sfruttate come basi dalle quali i pirati si muovono per compiere le loro scorribande; l'utilizzo di queste imbarcazioni ha permesso loro di incrementare notevolmente il raggio d'azione della loro attività, costringendo l'IMB ad indicare alle navi che attraversano il golfo di Aden di navigare ad almeno a 200 miglia nautiche¹⁹⁴ dalla costa¹⁹⁵.

Si è stimato che l'intervallo di tempo tra l'avvistamento di un imbarcazione pirata e l'inizio delle manovre di abbordaggio da parte del suo equipaggio è di circa 15 minuti, ed è per questo motivo che nelle regioni a rischio pirateria la presenza di unità navali multinazionali può rilevarsi

¹⁹² ICC International Maritime Bureau, *Piracy and Armed Robbery against Ships – Report per il periodo 1 gennaio–31 dicembre, dicembre 2007.*

¹⁹³ *Ibidem*

¹⁹⁴ <https://icc-ccs.org/piracy-reporting-centre/prone-areas-and-warnings>

¹⁹⁵ R. Middleton, *Piracy in Somalia*, London, Chatham House, 2008, p. 4

fondamentale così come la possibilità di allertare un elicottero presente nelle vicinanze¹⁹⁶.

Preso atto della crescita della pirateria nel golfo di Aden e vista l'assenza di uno Stato sovrano capace di contrastare con i propri mezzi militari i pirati, la NATO, il 9 ottobre del 2008, su richiesta del Segretario Generale dell'ONU, ha deciso di inviare nelle acque in prossimità della Somalia tre unità navali facenti parte del SNMG2 e provenienti da Italia, Grecia e Regno Unito, per collaborare alle operazioni di contrasto della pirateria al largo delle coste somale¹⁹⁷. Il 24 ottobre del 2008 è stata lanciata la prima operazione da parte dell'Alleanza, denominata Allied Provider; essa era svolta sotto il Comando Alleato della Componente Marittima del Sud Europa di Napoli, che agiva sotto la direzione del Comando Alleato Interforze del quartier generale di Napoli. L'obiettivo principale dell'operazione era quello di scortare le imbarcazioni del World Food Program¹⁹⁸ (WFP) durante il loro passaggio nella regione somala; inoltre le forze NATO erano incaricate di "svolgere pattugliamenti di dissuasione e di sorveglianza aerea¹⁹⁹". L'operazione si è conclusa il 12 dicembre 2008, e durante i quasi 2 mesi di attività le unità navali della NATO hanno scortato 8 convogli del WFP; al termine dell'operazione vi è stato il passaggio di consegne all'operazione UE Atalanta²⁰⁰.

Nel marzo del 2009 l'Alleanza ha autorizzato l'avvio di una seconda operazione, volta a contrastare la pirateria nel golfo di Aden ed al largo della costa somala: l'operazione Allied Protector. Essa era condotta "da cinque unità navali del Gruppo marittimo permanente della NATO 1 (SNMG1), messe a disposizione da Portogallo, Canada, Paesi Bassi, Spagna e Stati Uniti²⁰¹". Le attività erano poste sotto il Comando della Componente Marittima Alleata di Northwood.

¹⁹⁶ *Ibidem*

¹⁹⁷ L. Jopling, *La crescente minaccia posta dalla pirateria alla sicurezza regionale e mondiale*, Assemblea Parlamentare della NATO, 5 aprile 2009, p. 13

¹⁹⁸ Il World Food Program è l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa di assistenza alimentare e la più grande organizzazione umanitaria del mondo. Il WFP è stato fondato nel 1961 ed ha la sua sede principale a Roma. Gli obiettivi principali sono quelli di aiutare le persone che non riescono a trovare o produrre cibo per sé e le proprie famiglie.

¹⁹⁹ L. Jopling, *La crescente minaccia posta dalla pirateria alla sicurezza regionale e mondiale*, Assemblea Parlamentare della NATO, 5 aprile 2009, p. 13

²⁰⁰ La EU NAVFOR Somalia - operazione Atalanta è una missione diplomatico-militare dell'Unione europea per prevenire e reprimere gli atti di pirateria marittima lungo le coste dello Stato del Corno d'Africa a sostegno alle risoluzioni ONU 1814, 1816, 1838 e 1846 adottate nel 2008 dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. La missione è iniziata nel dicembre 2008 e ha lo scopo proteggere le navi mercantili che transitano tra il Mar Rosso, il golfo di Aden e l'Oceano Indiano e di svolgere inoltre attività di scorta alle navi mercantili del Programma Alimentare Mondiale delle Nazioni Unite, incaricate di consegnare aiuti alimentari in Somalia.

²⁰¹ L. Jopling, *La crescente minaccia posta dalla pirateria alla sicurezza regionale e mondiale*, Assemblea Parlamentare della NATO, 5 aprile 2009, p. 14

Oltre alla NATO ed all'Unione Europea, che dispiegavano schieramenti multinazionali nell'area, nella regione erano presenti anche forze navali di altri paesi, anch'esse volte alla repressione della pirateria in quest'importante snodo commerciale. La Russia, l'India, la Cina, la Malesia e il Giappone disponevano di proprie unità navali nella regione ed operavano indipendentemente; nonostante ciò, i governi di questi paesi collaboravano e si scambiavano informazioni con la NATO, l'UE e gli Stati Uniti.

L'operazione Allied Protector è terminata nell'agosto 2009, ed il 17 dello stesso mese il Consiglio del Nord Atlantico ha approvato un mandato rafforzato e lanciato la nuova operazione Ocean Shield (OOS), tuttora in essere; con essa l'Alleanza mira a fornire un contributo "di più lungo termine alle misure di lotta contro la pirateria"²⁰².

Le misure di contrasto alla pirateria adottate dalla NATO nel corso delle operazioni sopra elencate, ed in particolare durante l'operazione Ocean Shield, consistono nel pattugliamento delle aree marittime a rischio, nella condivisione delle informazioni con gli altri soggetti impegnati nella regione e nella diffusione e comunicazione dei pericoli e delle aree a rischio attacco alle compagnie coinvolte nel commercio marittimo. L'impegno dell'Alleanza Atlantica e dell'Unione Europea nella regione del golfo di Aden, attraverso l'operazione Atalanta, che ha sostituito nel 2008 l'operazione NATO Allied Provider ha comportato, secondo i dati dell'IMB, una diminuzione degli attacchi dei pirati somali ma, allo stesso tempo, ha fatto sì che questi ultimi compissero le proprie scorribande in aree sempre più distanti rispetto alla costa somala, come l'Oceano Indiano, il quale è sicuramente più complicato da monitorare.

I dati dell'IMB evidenziano infatti che, dopo la recrudescenza della pirateria nella regione del golfo di Aden durante il quadriennio 2008-2011, negli anni successivi si è assistito ad una drastica diminuzione degli attacchi dei pirati nell'area: essi sono passati dai 197 del 2011, che è al momento il picco massimo di attacchi mai registrati nell'area, ai 62 del 2012. Nel 2013 e 2014 si è registrato un ulteriore calo: 13 attacchi nel 2013 e "solo" 7 nel 2014²⁰³. E' necessario inoltre sottolineare come la presenza di forze multinazionali nella regione abbia comportato una netta riduzione degli attacchi con esito positivo. Inoltre, al drastico calo degli attacchi pirata nel golfo di Aden, è corrisposto un aumento degli attacchi nell'Oceano Indiano, talvolta

²⁰² L. Jopling, Sicurezza marittima: il ruolo della NATO e dell' UE e problemi di coordinamento, Assemblea Parlamentare della NATO, 13 novembre 2010, p. 8

²⁰³ ICC International Maritime Bureau, Piracy and Armed Robbery against Ships – Report per il periodo 1 gennaio-31 dicembre, dicembre 2014

compiuti dai pirati somali, costretti ad allargare il loro raggio d'azione in seguito alla sempre più forte presenza di schieramenti multinazionali a largo delle coste della Somalia²⁰⁴.

L'Alleanza Atlantica dispone inoltre di un centro di controllo che mantiene in contatto la NATO con l'intera comunità marinara: il NATO Shipping Centre (NSC)²⁰⁵. Esso fa parte del Comando Marittimo Alleato di Northwood e fornisce informazioni riguardanti la sicurezza della navigazione nelle zone considerate rischiose per la comunità marittima. L'NSC fornisce inoltre delle accurate informazioni alle unità navali della NATO riguardanti i mercantili transitanti nelle zone dove esse sono, indicandone anche la posizione.

L'operazione Ocean Shield, tuttora in atto, è stata avviata il 17 agosto 2009 e prevede la presenza di unità navali facenti parte Gruppo Navale Permanente 1 o del Gruppo Navale Permanente 2 a largo della costa somala. Le forze navali alternano la propria presenza nell'area, monitorando le acque che bagnano il Corno d'Africa, per un periodo che può variare dai 2 ai 6 mesi; una volta passato il tempo di permanenza prestabilito le unità navali sono sostituite da altre unità. L'area pattugliata dalle forze navali si estende per circa due milioni di miglia quadrate e comprende il golfo di Aden e l'Oceano Indiano occidentale; inoltre, le forze NATO hanno il permesso delle autorità somale di entrare all'interno delle acque territoriali della Somalia. Il Consiglio del Nord Atlantico mantiene la guida politica delle operazioni, mentre il comando delle attività appartiene al Comando Alleato Marittimo di Northwood²⁰⁶. Attualmente il mandato dell'operazione è stato prolungato fino alla fine del 2016, dopo che esso era stato già prorogato in due occasioni (2012, 2014); ciò dimostra come la presenza navale della NATO nell'area del Corno d'Africa si stia rilevando molto efficace, come d'altronde è stato precedentemente mostrato attraverso l'ausilio dei dati dell'ICC IMB.

L'OOS nella sua operatività utilizza un approccio nuovo, molto diverso rispetto a quello adottato in altre operazioni navali dall'Alleanza; infatti l'obiettivo principale dell'operazione è quello di prestare assistenza agli Stati dell'area, in maniera tale che essi stessi possano sviluppare una capacità tale da permettergli di sconfiggere il fenomeno della pirateria autonomamente. A tal proposito il NATO Shipping Centre espone la modalità con la quale l'Alleanza tenta di favorire l'apprendimento, per gli

²⁰⁴ ICC International Maritime Bureau, Piracy and Armed Robbery against Ships – Report per il periodo 1 gennaio-31 dicembre, dicembre 2014

²⁰⁵ <http://www.shipping.nato.int/Pages/default.aspx>

²⁰⁶ <http://www.mc.nato.int/about/Pages/Operation%20Ocean%20Shield.aspx>

Stati della regione interessata, delle tecniche, oltre che dei mezzi, necessari al debellamento della pirateria:

While at-sea counter piracy operations will continue to be the focus, a new element of regional state counter piracy capacity building has been developed for Operation Ocean Shield. NATO's capacity building effort will aim to assist regional states, upon their request, in developing their own ability to combat piracy activities. This element of the operation is designed to complement existing international efforts, and will contribute to a lasting maritime security solution off the Horn of Africa²⁰⁷.

I report dell'ICC IMB illustrati precedentemente hanno chiaramente mostrato come, in seguito ad un forte incremento delle scorribande pirata nella regione del golfo di Aden tra il 2008 e il 2011, negli anni successivi si sia registrato un drastico calo degli attacchi. Ciò è sicuramente attribuibile alla presenza fissa e prolungata nel tempo delle unità navali dell'Alleanza Atlantica; le operazioni di contrasto degli atti di pirateria al largo delle coste somale hanno inoltre già permesso, in questi cinque anni di attività, di ricavare insegnamenti preziosi per le operazioni navali future.

La relazione generale sulla sicurezza navale ed il ruolo svolto dalla NATO nel suo mantenimento sottolinea, per quanto riguarda le operazioni navali attuate al largo delle coste somale, come

si [sia] dimostrata valida l'esperienza di coordinamento e di cooperazione tra le varie iniziative nazionali e multinazionali. La collaborazione a livello tattico tra gli schieramenti navali della NATO e dell'UE è stata per molti versi rimarchevole e ha indubbiamente tratto beneficio sia dal fatto che ad entrambe le operazioni hanno partecipato le marine militari degli stessi paesi, sia dalla prossimità geografica dei quartieri generali operativi, posizionati a Northwood, una soluzione che potrebbe costituire un buon precedente per altri schieramenti dispiegati in parallelo²⁰⁸.

Un altro elemento fondamentale acquisito nel corso delle operazioni svolte nel golfo di Aden è stato comprendere la necessità, per l'Alleanza, ed in questa tipologia di operazioni,

di adottare prima possibile una politica attiva di apertura, di diplomazia pubblica e di impegno nei confronti dei governi della regione per assicurare

²⁰⁷ <http://www.shipping.nato.int/operations/OS/Pages/OosBackground.aspx>

²⁰⁸ L. Jopling, Sicurezza marittima: il ruolo della NATO e dell' UE e problemi di coordinamento, Assemblea Parlamentare della NATO, 13 novembre 2010, p. 8

*un sostegno politico più ampio possibile e creare condizioni operative favorevoli alle operazioni navali*²⁰⁹.

La relazione sottolinea inoltre come durante le operazioni in Somalia i mezzi di sorveglianza aerea abbiano svolto un ruolo fondamentale per il successo della missione. Infatti è stato grazie all'utilizzo crescente di elicotteri, aerei di pattugliamento marittimo, velivoli senza pilota (UAV²¹⁰) e sistemi di rilevamento satellitari che l'Alleanza è riuscita ad ampliare notevolmente il proprio raggio di azione e ad accorciare i tempi di reazione delle forze navali, costringendo i pirati ad adottare delle contromisure difensive e ad allontanare notevolmente il loro raggio d'azione, allontanandoli dalle coste e dalle loro basi logistiche. Il chiaro successo delle operazioni navali al largo della Somalia si scontra però con il problema della "strategia di uscita"²¹¹.

Dopo vari anni di operatività al largo della costa somala, sia da parte della NATO che dell'Unione Europea, così come di altri Stati, incluse India, Cina e Russia, e dopo aver in gran parte debellato il fenomeno costringendo i pirati ad operare più a largo e con l'utilizzo di navi madre, sembra chiaro che, per sconfiggere completamente questo fenomeno, sia cruciale ora operare anche a terra. I vertici dell'Alleanza sono infatti consapevoli dell'importanza che ricoprono per i pirati le basi sul territorio, che forniscono loro supporto logistico e fungono da rifugio in caso di necessità. E' chiaro che per debellare completamente la pirateria nel golfo di Aden sarebbe necessario eliminare le basi dei pirati, che si trovano nel territorio somalo, sul quale il controllo statale in alcune zone è pressoché nullo; si stanno facendo quindi passi concreti in questa direzione, dopo che il pattugliamento delle coste somale ha prodotto buoni risultati sul mare. Una delle vie che potrebbero portare al raggiungimento di questo obiettivo è quella intrapresa dall'UE, basata sul tentativo di evitare una presenza militare straniera sul territorio somalo: l'Unione ha infatti avviato una missione di addestramento militare in Somalia, con l'obiettivo di formare almeno 2000 reclute somale, cercando così di dar vita ad un settore di sicurezza interna somalo credibile e con la possibilità di contrastare la pirateria anche sulla terraferma²¹².

D'altra parte ci si deve anche chiedere se i pirati siano davvero una minaccia così grave per l'Alleanza Atlantica, tanto da far sì che il concetto strategico del 2010, adottato nella seconda metà dell'anno, fosse dominato

²⁰⁹ *Ibidem*

²¹⁰ UAV Unmanned Air Vehicle

²¹¹ L. Jopling, Sicurezza marittima: il ruolo della NATO e dell' UE e problemi di coordinamento, Assemblea Parlamentare della NATO, 13 novembre 2010, p. 9

²¹² J. Alderwick & B. Giegerich, Navigating troubled waters: NATO's maritime strategy, *Survival*, 52:4, p. 16

per lo più da tale questione. E' certo che essi rappresentino un pericolo, soprattutto per le imbarcazioni che si trovino a navigare in quelle tratte di mare, ma per un'alleanza militare di ampia portata quale la NATO non possono rappresentare una minaccia così ampia; probabilmente questa particolare attenzione sembra derivare più dalla "carica suggestiva" incarnata da questo fenomeno e, soprattutto, dai potenziali danni economici che può determinare²¹³, che da una vera e propria minaccia militare.

3.4 IL NUOVO CONCETTO STRATEGICO DEL 2010 E L'ALLIANCE MARITIME STRATEGY (2011)

Alla luce della crescente importanza ricoperta dal controllo dei mari, e in base all'esperienza delle diverse operazioni navali attuate dalla NATO a partire dal 1991, è stata maturata da parte dell'Alleanza la convinzione dell'importanza e della necessità di varare una propria strategia navale a livello globale. Il 5 gennaio 2011 è stato di conseguenza approvato un documento, l'Alliance Maritime Strategy (AMS), che disciplina proprio questo ambito; la stesura di tale documento ricopre un ruolo che si può definire, senza esagerare, storico, nelle dinamiche dell'Alleanza, dato che è il primo documento di questo genere redatto dalla NATO a partire dal lontano 1981. Proprio per questo colpisce la scarsa risonanza, mediatica e politica, che esso ha avuto, nonostante l'utilizzo di forze navali multinazionali sia sempre più frequente nell'ambito dell'Organizzazione. I motivi possono essere vari, e vanno dal fatto di non voler oscurare il nuovo Concetto Strategico pubblicato solo un mese prima, al cercare di non alimentare rivalità interne alle forze armate NATO, ritenendo che tale documento potesse esaltare la componente marittima dell'Alleanza a scapito delle forze di aria e terra²¹⁴.

E' doveroso sottolineare inoltre che l'AMS (Alliance Maritime Strategy) fu varato in un periodo particolare, per la precisione soltanto un paio di mesi prima che scoppiasse definitivamente la crisi libica. Proprio il 26 febbraio 2011, infatti, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU emanò la risoluzione numero 1970, imponendo l'embargo navale, per evitare il trasporto di armi, sui porti libici, oltre che ponendo diverse sanzioni nei confronti del

²¹³ Ivi, p. 14

²¹⁴ Brooke A. Smith Windsor, *NATO's maritime strategy and the Libya crisis as seen from the Sea*, Research Paper, March 2013, NATO defense college, Research Division, No. 90, Roma, p. 1

paese nord-africano in virtù delle violenze del regime di Gheddafi nei confronti della popolazione civile.

Successivamente, il 17 marzo, sempre il Consiglio di Sicurezza, con 5 astenuti su 10 – Brasile, India, Germania, Russia e Cina – varò la risoluzione 1973; pochi giorni dopo, il 31 marzo, la coalizione fu posta sotto il comando NATO con la denominazione di Unified Protector.

La risoluzione 1973 non prevede nessuna operazione di terra sul suolo libico, e sono quindi utilizzate le sole forze aereo navali; la componente navale ricopre quindi un ruolo fondamentale nel complesso dell'operazione Unified Protector. L'operazione prevede il dispiegamento di almeno 21 unità navali (tra cui imbarcazioni di supporto, cacciatorpediniere, fregate, sottomarini, mezzi anfibi di assalto e portaerei); questo dispiegamento di forze deve assicurare la possibilità di compiere incursioni aeree a terra, assistenza umanitaria, il pattugliamento delle acque libiche e quindi la sorveglianza di un'area che si estende per circa 61.000 miglia nautiche quadrate.

La direzione politica è fornita dal Consiglio Nord Atlantico per il Quartier Generale Supremo delle potenze alleate in Europa. La direzione militare è assegnata al Comandante Supremo Alleato in Europa, e il vice comandante di Allied Joint Force Command Naples agisce come comandante operativo. Dal livello operativo di comando, sono ulteriormente delegati il Comandante del Comando marittimo alleato di Napoli, per le operazioni navali, e il Comandante di Allied Air Command di Izmir²¹⁵, per le operazioni di volo.

Le attività relative all'embargo navale per le armi rientrano nelle competenze del comando marittimo e sono state principalmente appannaggio delle Corvette Fregate e Cacciatorpediniere (Destroyer) assegnate all'Operazione.

Le navi sono state dispiegate con la facoltà di fermare e perquisire tutte le imbarcazioni sospette, ma senza il mandato per entrare nelle acque territoriali libiche. Le unità navali messe in campo, prese dalle forze SNMG1 e 2 e SNMCMG1 e 2, sono state più di 25, affiancate da una cinquantina tra

²¹⁵ L'Allied Air Command di Izmir, precedentemente denominato AIR SOUTH e situato a Napoli, è stato trasferito a Izmir, in Turchia, l'11 agosto 2004. Ha assunto la denominazione di Allied Air Command Izmir nel 2010. Il comando è stato disattivato il 1 giugno 2013, quando l'Allied Air Command di Ramstein è diventato l'unico comando aereo alleato

aerei ed elicotteri, con la partecipazione di Belgio, Canada, Danimarca, Grecia, Italia, Spagna, Paesi Bassi, Turchia, Regno Unito e Stati Uniti.

Per l'Alleanza l'intervento in Libia è una prova fondamentale, essendo la gestione di una crisi "core task"²¹⁶, adottata nel Concetto Strategico del 2010, che prefigura un ruolo primario per la marina, anche se nel suddetto documento non sono mai presenti le parole "sea", "ocean" o "navy"²¹⁷.

Le origini dell'Alliance Maritime Strategy si possono far risalire al Summit di Lisbona del novembre 2010, nel corso del quale i Capi di Stato e di Governo dell'Alleanza approvarono la nuova strategia ufficiale della NATO, indicata col nome di "Active Engagement, Modern Defense"²¹⁸. Il Concetto Strategico rappresenta una sorta di strategia "madre" dalla quale, sarebbe logico aspettarsi, discendano le varie strategie delle diverse componenti militari (esercito, marina e aereonautica), che si ispirano appunto alla strategia generale delineata dal Concetto Strategico. Raramente, però, le formulazioni delle dottrine strategiche seguono un percorso lineare, e l'AMS non fa eccezione²¹⁹.

Già nel 2007 uno dei maggiori comandi strategici dell'Alleanza, l'Allied Comman Transformation (ACT), affermava la necessità di dare vita ad una nuova strategia navale, che avrebbe dovuto sostituire la precedente, piuttosto datata ed elaborata nel lontano 1981, in pieno clima di Guerra Fredda. Nella primavera del 2009, prima della formazione del "Gruppo di Esperti" che avrebbe dovuto ratificare la nuova dottrina strategica navale, iniziarono i lavori che portarono alla pubblicazione del nuovo Concetto Strategico nel 2010 e, utilizzando come base di partenza il menzionato documento, nel gennaio del 2011 venne promulgato l'Alliance Maritime Strategy²²⁰.

Per valutare se il Concetto Strategico abbia avuto una forte influenza sull'AMS, è necessario analizzare i documenti e verificare le similitudini e le differenze tra i due. Analizzando le introduzioni dei due documenti, appare chiaro che essi sono concordi nel definire la tipologia di minacce e rischi che la NATO affronta e si appresta ad affrontare nel prossimo futuro, rimarcando il mutamento del panorama strategico mondiale e di

²¹⁶ I "core task" sono gli obiettivi chiave presenti nel Concetto Strategico

²¹⁷ Brooke A. Smith Windsor, *NATO's maritime strategy and the Libya crisis as seen from the Sea*, Research Paper, March 2013, NATO defense college, Research Division, No. 90, Roma, p. 2

²¹⁸ NATO, *Active Engagement, Modern Defense*, Strategic Concept for the Defense and Security of the Members of the North Atlantic Treaty Organization, 19 novembre 2010, disponibile a: <http://www.nato.int/strategic-concept/index.html>

²¹⁹ Brooke A. Smith Windsor, *NATO's maritime strategy and the Libya crisis as seen from the Sea*, Research Paper, March 2013, NATO defense college, Research Division, No. 90, Roma, p. 2

²²⁰ *Ivi* p. 3

conseguenza il ruolo centrale ricoperto dalle forze navali in questo nuovo contesto strategico. Nel documento si parla di difesa dell'Alleanza e di sfide globali alla sicurezza, e il Concetto Strategico del 2010 ne dà una breve descrizione; il documento elenca una serie di sfide e minacce proprie del nuovo millennio, non preventivabili nel secolo scorso. Vari conflitti di portata contenuta e instabilità diffusa che favoriscono il commercio illegale di armamenti, attacchi cibernetici, pirateria marittima ma anche, citando direttamente il testo, "vincoli ambientali e scarsità di risorse naturali, includendo i possibili mutamenti causati dal cambiamento climatico"²²¹.

Essendo incentrato sulla strategia navale, l'AMS evidenzia più che altro le minacce che si sviluppano nella dimensione navale internazionale, e a tale scopo il documento fornisce delle "indicazioni" su cosa debba intendersi per contesto navale:

*The maritime environment include trade routes, choke points, and other infrastructures such as pipelines, oil and natural gas platforms and trans-oceanic telecommunications cables [...]*²²²

Allo stesso tempo l'AMS elenca gli obiettivi dell'Alleanza nel contesto marittimo:

Maintenance of the freedom of navigation, sea-based trade routes, critical infrastructures, energy flows, protection of the maritime resources and environmental safety are all in Allies ' security interests.

Una volta fornite le dimensioni del fenomeno e gli obiettivi dell'Alleanza, il documento evidenzia la crescente accessibilità ai mari che caratterizza questa fase globale, sottolineando quindi la maggiore possibilità di compiere crimini in questo contesto e la conseguente necessità di una presenza più forte della NATO nelle acque internazionali:

*[...] the world's oceans and seas are an increasingly accessible environment for transnational criminal and terrorists activities, including the transport and deployment of weapons of mass destruction and associated materials [...] pirate attacks [and] illegal trafficking of humans, weapons and narcotics*²²³.

Preso atto delle nuove sfide che secondo il Concetto Strategico e l'AMS la NATO si troverà a fronteggiare, è necessario ora inquadrare il punto focale

²²¹ NATO, *Active Engagement, Modern Defense*, Strategic Concept for the Defense and Security of the Members of the North Atlantic Treaty Organization

²²² NATO's Alliance Maritime Strategy, 18 marzo 2011

²²³ NATO's Alliance Maritime Strategy, 18 marzo 2011

dei documenti, ovvero la strategia che le Forze Alleate e in particolare quelle navali dovranno intraprendere.

Per quanto riguarda il Conetto Strategico del 2010, gli obiettivi principali dell'Alleanza sono chiari: difesa collettiva, gestione delle crisi e approfondimento delle partnership e della cooperazione transnazionale. L'AMS, riferendosi naturalmente alle forze navali, si concentra principalmente sulle strategie da adottare nel contesto navale, ma il documento si allinea, almeno nei principi generali, alla strategia generale adottata nel 2010, per quanto riguarda il suo obiettivo finale:

[...]in full consistency with the Strategic Concept, the ways that maritime power could help resolve critical challenges facing the Alliance now and in the future, and the roles - enduring and new - that NATO forces may have to carry out in the maritime environment in order to contribute to the Alliance's defence and security and to promote its values²²⁴

I punti fondamentali dell'AMS sono quattro: deterrenza e difesa collettiva, gestione delle crisi, sicurezza cooperativa e sicurezza navale. Il documento si distingue dal Concetto Strategico principalmente per quest'ultimo punto²²⁵.

Per quanto riguarda la difesa collettiva, è chiaro che le forze navali forniscano un importante supporto nell'ambito della deterrenza nucleare, con la presenza di missili balistici di difesa con base in mare, sorveglianza continua dei mari e naturalmente con i vari armamenti convenzionali. La gestione di crisi marittime si attua attraverso la formazione di coalizioni e l'avvio di operazioni navali di controllo dei mari, di attuazione di embarghi e no fly zone (come nel caso dell'operazione Unified Protector in Libia), e naturalmente di assistenza umanitaria, quando essa è necessaria, e di attività anti-terrorismo. La cooperazione transnazionale consiste nel portare avanti una continua diplomazia navale che consiste, come illustrato nelle pagine precedenti, nel visitare i porti di vari Stati; oltre a questo, per favorire la creazione di coalizioni multinazionali, è necessario avviare esercitazioni comuni seguendo il protocollo dell'Alleanza. Infine, affinché sia possibile assicurare un elevato standard di sicurezza in mare, la presenza della flotta NATO nelle acque del Mediterraneo, e non solo, è fondamentale, con la conduzione di operazioni di sorveglianza e

²²⁴ *Ibidem*, par. 2

²²⁵ Brooke A. Smith Windsor, *NATO's maritime strategy and the Libya crisis as seen from the Sea*, Research Paper, March 2013, NATO defense college, Research Division, No. 90, Roma, pp. 3-4

pattugliamento. Tutte queste attività sono collegate con il Concetto Strategico del 2010²²⁶.

3.5 L'ALLIANCE MARITIME STRATEGY E L'OPERAZIONE UNIFIED PROTECTOR

Gli eventi che si susseguirono in Libia, fino a giungere alla risoluzione 1973 delle Nazioni Unite, culminarono nell'avvio di un'operazione aereo-navale nei confronti dello Stato Nord-Africano. Le operazioni militari furono affidate alla NATO, che diede il via all'operazione il 31 marzo 2011, con il nome di Operation Unified Protector. Le motivazioni che hanno portato a questo epilogo e gli schieramenti posti in essere sono stati già esposti, ma è interessante a questo punto individuare i legami tra l'Alliance Maritime Strategy e tale operazione, anche perché si tratta di un'iniziativa che coinvolge le sole forze aeree e navali, e in particolare queste ultime.

L'operazione Unified Protector è, naturalmente, la prima iniziativa militare dopo la pubblicazione dell'AMS, ed essendo prevalentemente di carattere navale è molto importante mettere in relazione gli eventi che si sono succeduti con il documento approvato a gennaio 2011. La prima operazione navale della NATO risale al 1992 (Maritime Monitor); essa fu soprattutto la prima attività militare multinazionale di carattere *out of area*, cosa di cui si discusse molto ai vertici dell'organizzazione una volta che si verificò la dissoluzione dell'Unione Sovietica. Per *out of area* si intende lo svolgimento di un'operazione di carattere militare al di fuori dei "confini atlantici", eventualità che non era neanche contemplata durante la guerra fredda ma che si verificò più di una volta dopo il 1991. Anche nell'ottobre del 2001 l'Alleanza Atlantica avviò un'operazione di carattere navale e *out of area*, la già descritta Operation Active Endeavour, che fece seguito agli attentati dell'11 settembre a New York e si svolse sotto l'egida dell'Articolo 5 del trattato di Washington.

E' necessario specificare che OUP (Operation Unified Protector) non è un'operazione che ricade nell'ambito dell'Art. 5, in accordo con il capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite; preso atto che la deterrenza non è un tipo di attività del tutto pertinente con l'operazione in questione, è in ogni caso interessante notare i collegamenti tra i "core tasks" enunciati nell'AMS (con l'eccezione, appunto, della deterrenza) e l'operazione Unified Protector.

²²⁶ Brooke A. Smith Windsor, *NATO's maritime strategy and the Libya crisis as seen from the Sea*, Research Paper, March 2013, NATO defense college, Research Division, No. 90, Roma, p. 5

Uno dei capisaldi dell'AMS era la capacità dell'Alleanza Atlantica di gestione delle crisi e nel documento vi erano ampi riferimenti alla necessità, per gestire appunto una situazione di crisi, di istituire "no fly zone" e attuare embarghi navali così come fornire assistenza umanitaria in zone instabili. Nell'Operazione Unified Protector questi sono elementi presenti, come richiesto dalle Risoluzioni 1970 e 1973 delle Nazioni Unite; ma al largo delle coste libiche l'Alleanza si trovò a fronteggiare anche un'altra emergenza, ovvero il salvataggio di migranti in pericolo, che era stata prevista come responsabilità nazionale degli Stati Membri ed era un compito precedente rispetto all'OUP²²⁷.

La priorità, una volta che la NATO assunse il compito di coordinare le operazioni, era quella di attuare un embargo navale, al fine di arginare il trasporto e il commercio di armi verso la Libia; una flotta alleata composta da 6 imbarcazioni, con una riserva di altre 10 imbarcazioni, immediatamente attuò queste direttive. Il mare, come sottolinea l'allora Comandante dell'Allied Maritime Command di Napoli (MC Naples), l'Ammiraglio Rinaldo Veri, è la via più diretta e veloce per l'afflusso di armi in Libia:

*The sea is the easiest, fastest and most direct way to get arms in Libya. We are cutting off that area. I hope we can close all the windows, but one thing is sure: we are closing the main door*²²⁸.

La principale porta di ingresso alla Libia fu effettivamente chiusa, dopo che furono intercettate ben 757 imbarcazioni, al fine di assicurare severi controlli sul carico di queste ultime. Il controllo dei mari comportò inoltre l'aumento considerevole di imbarcazioni impiegate nelle attività militari; il numero di navi arrivò fino a venti e l'Alleanza riuscì ad attuare un corridoio marittimo tra Creta e Bengasi che giungeva fino al porto assediato di Misurata. La formazione di un corridoio marittimo era necessario per assicurare il continuo flusso di aiuti umanitari, medicine e risorse alimentari, fino alle aree destabilizzate. Lo scopo principale dell'operazione era proprio questo:

This is exactly the kind of operation [we] trained for: dealing with live mines posing a threat to legitimate shipping within sight and range of shore

²²⁷ Brooke A. Smith Windsor, *NATO's maritime strategy and the Libya crisis as seen from the Sea*, Research Paper, March 2013, NATO defense college, Research Division, No. 90, Roma, p. 5

²²⁸ AFP, "NATO blocks 'front door' for arms smugglers into Libya", Pakistan Today, 24 marzo 2011 in Brooke A. Smith Windsor, *NATO's maritime strategy and the Libya crisis as seen from the Sea*

*bombardment. [...] Our actions on behalf of NATO are directly contributing to the continued welfare of the Libyan people.*²²⁹

I mezzi anfibi ed il cannoneggiamento continuo da parte degli Alleati contribuirono ad evitare il bombardamento, o comunque a limitarlo, verso i civili presenti nelle aree popolate dai ribelli. Gli attacchi a terra, attuati attraverso i soli mezzi navali e aerei, si dimostrarono efficienti e quasi “chirurgici”, favoriti dall’arrivo delle portaerei francesi ed italiane, *Charles de Gaulle* e *Giuseppe Garibaldi*²³⁰.

Come già accennato, l’Operazione Unified Protector comportò il salvataggio di oltre 600 migranti in forti condizioni di pericolo a largo delle coste libiche, nonostante questo tipo di azione non fosse prevista inizialmente²³¹.

Lo svolgimento dell’OUP ha dimostrato come le disposizioni dell’AMS riguardanti la gestione delle crisi siano state in un certo senso anticipatorie e molto utili al fine di eseguire con successo le operazioni aereo navali in Libia. E’ doveroso sottolineare comunque come le iniziative in Libia non siano state esenti da difetti, ricollegabili a incomprensioni e incertezze a livello politico e procedurale²³².

A tal proposito l’embargo sulle armi fu effettuato inizialmente dallo Standing NATO Maritime Group (SNMG-1) e dallo NATO Mine Countermeasures Group (SNMCG-1), già attivi nel pattugliamento del Mediterraneo; successivamente i due gruppi sopracitati furono sostituiti o supportati da altre imbarcazioni anche perché, nonostante fossero gruppi navali permanenti, non erano in grado di sostenere un’azione così prolungata nel tempo²³³. Ciò colpisce perché gli SNMG-1 e SNMCG-1 sono descritti dai vertici dell’Alleanza come:

a multinational, integrated maritime force – made up of vessels from various allied nations, training and operating as a single team – that is permanently available to NATO to perform a wide range of tasks, from

²²⁹ James Byron, “Brocklesby blows up mine laid by Gaddafi’s forces”, *Royal Navy* official website, <http://www.royalnavy.mod.uk/News-and-Events/Latest-News/2011/May/03/110505-Brocklesby-blows-up-mine-off-Libya>

²³⁰ Brooke A. Smith Windsor, *NATO’s maritime strategy and the Libya crisis as seen from the Sea*, Research Paper, March 2013, NATO defense college, Research Division, No. 90, Roma, p. 5

²³¹ NATO, Operation Unified Protector Final Mission Stats, 2 novembre 2011, *Fact Sheet*

http://www.nato.int/nato_static/assets/pdf/pdf_2011_11/20111108_111107-factsheet_up_factsfigures_en.pdf

²³² Brooke A. Smith Windsor, *NATO’s maritime strategy and the Libya crisis as seen from the Sea*, Research Paper, March 2013, NATO defense college, Research Division, No. 90, Roma, p.8

²³³ *Ivi*, p. 6

*participating in exercises to crisis response and real world operational missions*²³⁴.

Le problematiche incontrate dai gruppi navali permanenti, come già affermato in precedenza, sono state causate da diversi fattori. Una motivazione valida è che, dalla fine della Guerra Fredda, le marine nazionali dei paesi facenti parte dell'Alleanza hanno concesso ai Gruppi Navali Permanenti un numero sempre minore di uomini e mezzi. Questa scelta degli Stati membri ha comportato naturalmente un calo della coesione e della flessibilità dei vari Gruppi Navali, e tale retinenza è emersa durante l'Operazione Unified Protector; talvolta alcuni governi impedivano alle loro navi di superficie di ingaggiare scontri a fuoco con il nemico, o anche soltanto di fornire supporto, o vietavano l'uso dei loro porti per ispezionare le navi abbordate. Nel caso degli Stati Uniti questa retinenza a mettere in pericolo le proprie unità navali ha comportato la decisione, da parte dei comandanti americani, di non partecipare a missioni di attacco o di fornire un'unità navale completa²³⁵. Sulle limitazioni imposte dal governo statunitense alle sue forze militari nell'ambito dell'OUP così si esprimeva il Rappresentante Permanente degli USA Kurt Volker:

*The United States itself became a caveat country, putting limits on the roles it would play and specific capabilities, it would contribute in support of the NATO mission in Libya [...] Politically, the United States has now made the case in practice for why caveats are acceptable – and that is a tragedy for NATO as whole [...] But to restore NATO to its position as the world's preeminent military alliance, which it was and which it should be, we need to make a realistic assessment of the problems that the Libya operation exposed and work hard to overcome them before the next time NATO's capabilities are needed.*²³⁶

Altri ostacoli riguardarono anche la transizione del mandato tra lo US AFRICA COMMAND (AFRICOM), che gestiva l'Operation Odyssey Dawn²³⁷ (che era rivolta contro il regime libico, ed era sempre un'operazione navale), all'OUP della NATO. Il trasferimento dei poteri avvenne, ma non senza difficoltà; anche in questo caso si palesarono delle difficoltà

²³⁴ NATO, Allied Command Operations, "MC Northwood Becomes the Parental HQ for all NATO Standing Maritime Group"

²³⁵ Brooke A. Smith Windsor, *NATO's maritime strategy and the Libya crisis as seen from the Sea*, Research Paper, March 2013, NATO defense college, Research Division, No. 90, Roma, p. 6

²³⁶ Kurt Volker, "Libya doesn't equal success for NATO", NATOSource, <http://natosource.tumblr.com/post/10197186616/libya-doesnt-equal-success-for-nato>

²³⁷ L'Operazione Odyssey Dawn è il nome in codice con il quale le forze armate statunitensi indicano il loro coinvolgimento nell'operazione militare internazionale tra il 19 e il 31 marzo 2011 nei confronti del regime libico di Gheddafi, in seguito alla risoluzione 1973 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. A partire dal 31 marzo 2011 le attività passarono sotto il comando della NATO, nell'ambito dell'operazione Unified Protector.

operative e soprattutto comunicative. Una delle problematiche più gravi era quella che riguardava il cosiddetto “fine delle operazioni”, ovvero una strategia che ponesse degli obiettivi chiari che permettessero di adottare una strategia generale e di determinare quando sarebbero dovute terminare le operazioni militari. Tutto ciò ha dimostrato che, nonostante fossero stati da poco varati sia il Concetto Strategico, nel 2010, che l’Alliance Maritime Strategy, già l’anno dopo vi furono delle difficoltà organizzative e di gestione di una crisi²³⁸.

Anche l’OUP, come l’Operation Odyssey Dawn, incontrò delle problematiche relative al “fine delle operazioni”. Nel contesto dell’Alleanza Atlantica, la fine delle operazioni si verifica sulla base del “NAC (North Atlantic Council) statement of conditions that defines an acceptable concluding situation for NATO’s involvement²³⁹”. Esso rappresenta le linee guida principali da seguire durante un’operazione militare, che permette di stabilire obiettivi ben precisi e soprattutto pianificare una strategia di uscita. Durante l’OUP ci fu una evidente mancanza di precisione nelle direttive strategiche, e ciò causò delle difficoltà ai comandanti.

In verità, parecchi difetti ed evidenti mancanze hanno caratterizzato le attività militari al largo della Libia; nella gestione di questa operazione, che si è evoluta profondamente durante il suo sviluppo, non tutto si è svolto come era stato stabilito nell’AMS, ed in particolare nel manuale NCRS²⁴⁰ (Nato Crisis Response System), parte dell’Alliance Maritime Strategy. Questo Manuale, infatti, mira proprio ad evitare che siano commessi gli errori fatti durante l’OUP, in particolar modo rendendo meno problematico il passaggio di consegne tra un’operazione non NATO ad una sotto l’egida dell’Alleanza Atlantica. Una delle mancanze che è emersa prepotentemente è stata proprio la scarsa condivisione delle informazioni, come hanno dimostrato i rapporti tra la NATO e l’US AFRICOM²⁴¹.

Un altro core task presente nel Concetto Strategico del 2010 è la sicurezza cooperativa, che si riferisce più che altro ad attività di diplomazia navale, che sono fondamentali per migliorare le relazioni con i partner dell’Alleanza. Nell’ambito della sicurezza cooperativa è compreso anche l’esercizio di una serie di attività, come esercitazioni o briefing, volte a migliorare l’interoperabilità delle varie forze NATO per renderle

²³⁸ J. Quartaro, Sr., M. Rovenolt, and R. White, *Liby’s operation odyssey dawn command and control*, PRISM, 3.2, (marzo 2012), p. 150 in Brooke A. Smith Windsor, *NATO’s maritime strategy and the Libya crisis as seen from the Sea*

²³⁹ NATO, Allied Command operation planning defense - COPD

²⁴⁰ NCRS NATO Crisis Response System. L’NCRS è uno dei “core task” dell’Alleanza, e allude alla gestione delle crisi; è presente nel Concetto Strategico del 2010.

²⁴¹ Brooke A. Smith Windsor, *NATO’s maritime strategy and the Libya crisis as seen from the Sea*, Research Paper, March 2013, NATO defense college, Research Division, No. 90, Roma, p. 8

immediatamente pronte una volta che sia necessario condurre un'operazione militare.

Le attività sopra indicate sono di fondamentale importanza per l'Alleanza, e si dipanano attraverso strutture come il Mediterranean Dialogue (MD) e l'Istanbul Cooperation Initiative (ICI)²⁴²; questo perché oltre a cementare i rapporti all'interno dell'Organizzazione, la diplomazia navale, nel corso degli anni, può portare a risultati di notevole importanza. Si può citare a tal proposito un paese come il Marocco; dopo la visita al porto di Casablanca del gruppo navale permanente SNMG-2, che comprendeva imbarcazioni provenienti da diversi Stati come Germania, Italia, Olanda, Grecia, Turchia, il paese nordafricano partecipò all'esercitazione NATO sull'interdizione marina Phoenix Express-2011²⁴³. Questo tipo di attività, allargando il numero di partner dell'Alleanza e cementandone i rapporti, permette di avviare operazioni navali in contesti dove fino a qualche anno prima non era possibile pensare di agire così facilmente, ed è il caso della Operation Unified Protector in Libia, nel corso della quale diversi Stati Arabi tra cui Giordania, Qatar, Emirati Arabi Uniti e lo stesso Marocco parteciparono alle operazioni militari²⁴⁴.

Il quarto punto focale presente nell'AMS è quello di garantire la sicurezza dei mari, cosa che si riferisce alla sorveglianza ed al pattugliamento delle acque internazionali, come pure a tutte le tipologie di operazioni di interdizione navale (MIO²⁴⁵). Oltre a questo tipo di attività, il concetto di sicurezza navale comprende anche operazioni volte a contrastare la proliferazioni di armamenti (nucleari e convenzionali) così come la protezione di importanti strutture energetiche.

Durante l'OUP il compito principale dell'Alleanza fu quello di attuare un embargo navale ai porti libici, in maniera tale da evitare il commercio e il trasporto illegale delle armi. La particolare evoluzione della situazione nelle aree nord africane, tuttavia, con l'emergere dei fenomeni indicati col nome di "primavera arabe", ha però portato ad una notevole instabilità in tutta l'area. Ciò ha comportato, per la NATO, maggiori sforzi e attività, inizialmente non previste all'interno dell'Operation Unified Protector, quali il salvataggio di numerosi migranti, che fuggivano dalla nuova situazione di

²⁴² L'Istanbul Cooperation Initiative (ICI) è un'iniziativa avviata durante il summit NATO di Istanbul del 2004. Durante l'incontro i leader della NATO decisero di elevare il Dialogo Mediterraneo ad un livello partnership più concreta, ed avviare un'attività di sicurezza cooperativa con alcuni stati del Medio Oriente. I paesi che fanno parte dell'iniziativa sono Bahrein, Qatar, Emirati Arabi Uniti e Kuwait.

²⁴³ Phoenix Express è un'esercitazione navale tenuta annualmente al quale partecipano gli Stati Uniti, alcuni stati nord-africani e le forze navali europee.

²⁴⁴ Brooke A. Smith Windsor, *NATO's maritime strategy and the Libya crisis as seen from the Sea*, Research Paper, March 2013, NATO defense college, Research Division, No. 90, Roma, p. 9

²⁴⁵ MIO Maritime Interdiction Operations

instabilità che si era creata in molti paesi africani, e che giunsero a migliaia sulle coste dell'Italia Meridionale, in particolare in Sicilia e nell'isola di Lampedusa. Nonostante il comando navale NATO di stanza a Napoli abbia affermato che la questione dei migranti e dei richiedenti asilo non sia contemplata nel mandato dell'OUP²⁴⁶, è ovvio che il fornire aiuti umanitari in caso di necessità sia obbligatorio e si è trattato quindi di ulteriori attività attuate dall'Alleanza Atlantica. Gli accordi SOLAS²⁴⁷ obbligano infatti le parti firmatarie a prestare soccorso qualora si incontrino individui in cerca di asilo e in questo caso valgono i principi universali dell'International Refugee Law; le imbarcazioni non sono responsabili sul determinare lo status dei rifugiati una volta individuati, ma non dovrebbero rimandare le persone nei Paesi d'origine o nel posto da cui stanno scappando. E' evidente quindi come le forze NATO, nel corso dell'OUP, abbiano dovuto affrontare una variabile inizialmente non prevista, o comunque che si riteneva di minore entità²⁴⁸.

In queste situazioni acquistano un'importanza particolare i governi dei vari Stati impegnati nell'operazione, che sono tenuti a rispettare i principi summenzionati e ad avviare le procedure necessarie, fornendo i mezzi navali necessari.

All'interno dell'AMS era sottolineato come fosse necessario salvaguardare la libera navigazione e in particolar modo i commerci marittimi e, in accordo con il documento, durante l'OUP questo era uno degli obiettivi dell'Alleanza Atlantica. D'altronde:

*Some of 30 percent of all international sea-borne trade by volume comes from or is directed to ports in the Mediterranean, or passes through its waters, including 18 percent of the world's sea-transported oil*²⁴⁹

L'importanza dell'area per il commercio marittimo internazionale costrinse quindi la NATO a collaborare strettamente con l'Organizzazione Marittima Internazionale (IMO), mentre il NATO Shipping Centre (NSC), con il supporto del MC Naples, monitorava tutte le imbarcazioni e le attività navali che si svolgevano nell'area antistante le coste libiche.

²⁴⁶ "NATO Policy Regarding Migrant Boats Leaving Libya", 29 marzo 2011, wordpress.com,

<http://migrantsatsea.wordpress.com/2011/03/29/nato-policy-regarding-migrants-boats-leaving-libya/>

²⁴⁷ SOLAS Safety of Life at Sea. SOLAS è una convenzione internazionale redatta dall'IMO volta a tutelare la sicurezza della navigazione mercantile, con esplicito riferimento alla salvaguardia della vita umana in mare. La prima versione fu adottata nel 1960 ed entrò in vigore nel 1965; una versione aggiornata fu varata nel 1974.

²⁴⁸ Brooke A. Smith Windsor, *NATO's maritime strategy and the Libya crisis as seen from the Sea*, Research Paper, March 2013, NATO defense college, Research Division, No. 90, Roma, p. 10

²⁴⁹ "NATO's efforts to minimize the impact of the Libyan operation on merchant shipping", worldmaritimeneews.com, 23 giugno 2011, <http://worldmaritimeneews.com/archives/21278>

L'Operazione Unified Protector è dunque un chiaro esempio della strategia navale della NATO, comprendendo molti dei "core tasks" evidenziati nel Concetto Strategico del 2010 e nell'Alliance Maritime Strategy dell'anno successivo. Le operazioni svoltesi in Libia concretizzano l'evoluzione della "grand strategy" dell'Alleanza e rappresentano un test concreto per la strategia navale della NATO nel XXI secolo, anche se nel corso dell'OUP ci siano state delle problematiche, in particolare di stampo organizzativo e per quanto riguarda la cooperazione tra le diverse forze armate, con evidenti problemi di comunicazione.

L'OUP è comunque una prima base dalla quale ripartire, con una serie di sfide evidenziate dalle attività in Libia, per forgiare un'Alleanza che dovrà essere pronta ad affrontare le nuove minacce del domani.

CONCLUSIONE

La NATO, nata per difendere il mondo occidentale da una possibile aggressione del mondo “comunista”, è sopravvissuta alla dissoluzione del suo nemico. Questo fatto, per certi aspetti unico nella storia delle alleanze militari, si è potuto realizzare unicamente perché essa è stata capace di ripensare completamente la sua strategia e la sua ragion d’essere.

Da forza militare regionale dedita a difendere i confini terrestri, marini e aerei dell’Europa Occidentale, la NATO si è trasformata in una forza militare globale mirante a difendere gli interessi dell’intero mondo atlantico, America ed Europa; inoltre, negli ultimi anni, l’Alleanza ha sperimentato un consistente allargamento, con l’inglobamento di alcuni paesi dell’Europa Orientale, comportando un’importante estensione della regione euro-atlantica.

Lo scenario nel quale la NATO ora opera è ormai globale, infatti

la sicurezza dei paesi alleati non è più messa a rischio da una minaccia convenzionale schierata ai confini dell’Alleanza, ma da avvenimenti che si svolgono al di là di tali confini: pertanto garantire la sicurezza degli alleati avrebbe potuto comportare interventi out of area²⁵⁰.

I maggiori pericoli alla sicurezza globale, nell’attuale fase storica, provengono da minacce asimmetriche e transnazionali, diffuse in maniera non uniforme nel mondo e che richiedono una modalità di risposta sicuramente differente rispetto al passato. Ciò ha richiesto una profonda ristrutturazione della struttura politica e militare dell’Alleanza, così come delle forze militari impiegate.

Per dispiegare la sua attività la NATO non ha potuto più utilizzare in forma predominante le sole forze terrestri, ma ha dovuto affidarsi molto di più alle forze aeree e, ancora di più, a quelle navali. Solo la possibilità di organizzare in breve tempo squadre navali idonee ad operare per lunghi periodi lontano dalle proprie basi, per fornire supporto ad eventuali forze terrestri, o anche per operare unicamente sul mare, poteva consentire all’Alleanza Atlantica di proiettare la sua forza nei teatri di operazione ovunque nel mondo; ciò sia dove gli interessi del mondo occidentale fossero messi a repentaglio, sia dove fosse richiesto un deterrente militare da aggiungere all’attività politica, sia dove fosse necessario solo portare un aiuto umanitario.

²⁵⁰ V. Briani, “Il futuro della NATO e l’Italia”, Osservatori di Politica Internazionale, n. 90 marzo 2014, p. 8

Da qui è nata la necessità di rivedere in maniera mirata l'armamento navale e l'organizzazione della flotta in generale.

Nel nuovo scenario, le navi da utilizzare, fondamentalmente "fregate", dovevano essere più "grandi", ed infatti la loro stazza nel corso degli ultimi venti anni è più o meno raddoppiata. Gli armamenti dovevano essere sempre più sofisticati, per poter operare autonomamente in scenari di operazione lontani, e senza il supporto immediato delle basi di terra. L'organizzazione e l'addestramento degli uomini e degli equipaggi dovevano essere molto più integrati rispetto a prima, perché, operando in zone geografiche così lontane, dovevano fare affidamento solamente su loro stessi.

In pratica, a seguito di una evoluzione iniziata venti anni fa e tuttora in corso, le flotte dei paesi NATO sono diventate tra loro quasi interscambiabili, a partire dalle navi e dagli armamenti, che sono molte volte uguali, per finire alle modalità di operazione, che sono praticamente unificate.

L'obiettivo di questa ricerca è stato quindi quello di illustrare la metamorfosi compiuta dalla NATO, che ha portato alla sua trasformazione da organizzazione regionale a organizzazione globale, e di evidenziare il nuovo ruolo svolto dalle forze navali nel mutato contesto strategico.

Dall'analisi svolta in questa tesi si evince che l'Alleanza continuerà a svolgere il suo nuovo ruolo, ovvero quello di rappresentare una fondamentale garanzia di sicurezza contro ogni tipo di minaccia, tra cui quelle asimmetriche; la risposta a quest'ultime richiederà però l'utilizzo di diversi strumenti di diversa natura, che potranno spaziare dall'attuazione di azioni politiche, diplomatiche o di polizia, così come potranno riguardare l'uso della forza.

La NATO si è evoluta, ha cambiato struttura e strategia, ha compiuto missioni di tipi diversi in varie regioni, mostrando un approccio globale, molto distante da quello tenuto durante la guerra fredda. Ciò che ci si chiede è se l'esito delle missioni è stato coerente con il mandato politico che era alla base di esse: in pratica, è stato sempre raggiunto l'obiettivo politico alla base della missione svolta?

La risposta è aperta: in alcuni casi sì, in altri meno; al di là delle capacità militari, infatti, il mandato politico deve essere chiaro e deve mettere a disposizione le risorse necessarie per raggiungere gli obiettivi prefissati e ciò in alcuni casi non si è voluto o non si è potuto fare.

BIBLIOGRAFIA

B. Brodie, *A Guide to Naval Strategy*, Praeger, New York, 1965

Joel J. Sokolosky, *Projecting stability: NATO and multilateral naval cooperation in the post cold war era*, NATO Fellowship Program 1995–97, Final Report

Colin S. Gray, "Influence From the Sea: Naval Power and World Order" Address before the SACLANT Maritime Seminar, "The Role of NATO Maritime Forces in the 1990s," 17-18 June 1993

Robert S. Jordan, *Alliance Strategy and Navies. The evolution and scope of NATO's maritime dimension*, Pinter Publishers, Londra, 1990

G.W. Pedlow, *NATO Strategy Documents, 1949-1969*

E. Grove, *Battle for the Fjords*, Londra e Annapolis, 1991

Lettera da Sherman per Baruch, 16 Marzo 1950, in C. Reynolds, "Forrest Sherman and the development of Cold War strategy", 1949-1951

Paul H. Nitze *et al.*, *Securing the Seas: The Soviet Naval Challenge and Western Alliance Options*, Boulder, CO, 1979

Memorandum of Collection, 3 Marzo 1951 (FF5-3/ A19, 8 Marzo 1951, Declassificato)

SACLANT Command (Declassificato) Brief Update, 8/9/ 1987

G. Till, *Britain and NATO's Northern Flank*, Macmillan, Londra, 1988

Lord Ismay, *NATO: The First Five Years*, Paris, 1954

Lettera del CINCNELM indirizzata al CNO, Seriale 00350, "Report of Operations and Conditions of Command, 1 July-1 November 1950", 1 Novembre 1950

N. Polmar, *Soviet Naval Power: Challenge for the 1970s*, New York, 1972

M. De Leonardis, *La NATO. Tra globalizzazione e perdita di centralità*, Centro Militare di Studi Strategici, Ricerca 2009

National Security Strategy of the United States, Washington, Marzo 1990

"Dichiarazione di Londra su un'Alleanza Atlantica trasformata" - NAC, Londra, 5 e 6 luglio 1990

NATO, "The Alliance's New Strategic Concept", 7-8 Novembre 1991

J.M. Legge, "NATO's New Strategic Concept", *The Rusi Journal*, Issue Number 3, Vol. 137, Giugno 1992

NATO, "The Alliance's Strategic Concept", 24 Aprile 1999

V. Briani, "Il futuro della NATO e l'Italia", *Osservatori di Politica Internazionale*, n. 90 marzo 2014

B. Germond, "Multinational Military Cooperation and its Challenges: The Case of European Naval Operations in the Wider Mediterranean Area", *University of Oxford in International Relations* June 2008 vol.22 no. 2

G. Bossuat e A. Deighton (eds), "The EC/EU: A World Security Actor?", Soleb, Parigi, 2007

J. Mearsheimer, "Back to the Future: Instability in Europe After the Cold War", *International Security*, 15(1), 1990

A.Moens, Lenard J. Cohen and Allen G. Sens (eds), *NATO and European Security: Alliance Politics from the End of the Cold War to the Age of Terrorism*, Praeger, Westport, CT, 2003

P. Hudson, "The Renaissance at Sea", *The RUSI Journal*, 159:3, 2014

D. Kilcullen, *Out of the Mountains: The Coming Age of the Urban Guerilla*, New York, Oxford, University Press, 2013

L. Jopling, *Sicurezza marittima: il ruolo della NATO e dell' UE e problemi di coordinamento*, Assemblea Parlamentare della NATO, 13 novembre 2010

R. de Nevers, "NATO's International Security Role in the Terrorist Era", *International Security*, Vol. 31, No. 4, 2007

Active Engagement, Modern Defence, Strategic Concept for the Defence and Security of the Members of the North Atlantic Treaty Organisation, 19 novembre 2010

Lisbon Declaration, 20 novembre 2010

NATO, "Briefing: Response to Terrorism"

R. Middleton, *Piracy in Somalia*, Chatham House, Londra, 2008

L. Jopling, *La crescente minaccia posta dalla pirateria alla sicurezza regionale e mondiale*, Assemblea Parlamentare della NATO, 5 aprile 2009

ICC International Maritime Bureau, *Piracy and Armed Robbery against Ships – Report per il periodo 1 gennaio–31 dicembre, dicembre 2007*

ICC International Maritime Bureau, Piracy and Armed Robbery against Ships – Report per il periodo 1 gennaio-31 dicembre, dicembre 2014

J. Alderwick & B. Giegerich, “Navigating troubled waters: NATO's maritime strategy”, *Survival*, 52:4

Brooke A. Smith Windsor, *NATO's maritime strategy and the Libya crisis as seen from the Sea*, Research Paper, Marzo 2013, NATO defense college, Research Division, No. 90, Roma

NATO's Alliance Maritime Strategy, 18 marzo 2011

NATO, Operation Unified Protector Final Mission Stats, 2 novembre 2011, *Fact Sheet*

J. Quartaro, Sr., M. Rovenolt, and R. White, *Liby's operation odyssey dawn command and control*, PRISM, 3.2, marzo 2012

R. L. Schaffer and H. G. Kloehn, “Design of the NFR-90”, *Naval Engineers Journal*, Volume 103, Issue 2, pp. 29–49, marzo 1991

K. Volker, “Libya doesn't equal success for NATO”, *NATOSource*, Internet: <http://natosource.tumblr.com/post/10197186616/libya-doesnt-equal-success-for-nato>

J. Byron, “Brocklesby blows up mine laid by Gaddaf's forces”, *Royal Navy official website*, Internet: <http://www.royalnavy.mod.uk/News-and-Events/Latest-News/2011/May/03/110505-Brocklesby-blows-up-mine-off-Libya>

U. Mazza, “NATO Frigates Current Situation And Future Design Trends”, *Maritime Reporter*, Ottobre 1983 Internet: <http://magazines.marinelink.com/Magazines/MaritimeReporter/198310/content/frigates-current-situation-204088>

SITOGRAFIA

<http://www.nato.int/>

<http://worldmaritimenews.com>

<https://migrantsatsea.org/>

<http://natosource.tumblr.com>

<http://www.royalnavy.mod.uk>

<https://icc-ccs.org/icc/imb>

<http://www.marina.difesa.it/>

<http://www.globalsecurity.org/>

<http://www.defense.gouv.fr/english/navy>

http://www.armada.mde.es/ArmadaPortal/page/Portal/ArmadaEspañola/_inicio_home/prefLang_en/

<http://www2.forsvaret.dk/eng/Organisation/Navy/Pages/Navy.aspx>

<https://turkishnavy.net/>

<http://www.navy.mil/>

<http://www.mil.be/nl/marinecomponent/>

<https://www.defensie.nl/english/organisation/navy>

<http://www.marine.de/portal/a/marine>

<http://www.navy-marine.forces.gc.ca/en/index.page>

<http://magazines.marinelink.com/>

<http://www.navyrecognition.com/>